FLORENCE
NIGHTINGALE
FONDATRICE DELLE SCUOLE D'INFERMIERE
PROFILO
DI
SARA TOOLEY.
VERSIONE E RIDUZIONE DALL'INGLESE
BICE CAMMEO.
G. BARBÈRA — EDITORE.
RATTI

FLORENCE NIGHTINGALE

FONDATRICE DELLE SCUOLE D' INFERMIERE.

FLORENCE NIGHTINGALE

DURANTE LA GUERRA DI CRIMEA.

(Busto di Claydon.)

FLORENCE NIGHTINGALE

FONDATRICE DELLE SCUOLE D'INFERMIERE.

PROFILO

DI

SARA TOOLEY.

VERSIONE E RIDUZIONE DALL' INGLESE

DI BICE CAMMEO.

FIRENZE,

G. BARBÈRA, EDITORE.

1913.

LETTERA ALL'EDITORE.

Signore,

Lieta che Ella abbia benevolmente accolta la mia proposta di pubblicare una edizione italiana del bel libro di Miss Sarah Tooley su ***Florence Nightingale,*** *la cui fama si sparge ogni giorno più in Italia, ma troppo ristrette rimanevano ancora le notizie sulle multiformi sue benemerenze, Le rivolgo un'altra preghiera! Questa versione sia dedicata alle Signore fiorentine, Infermiere della Croce Rossa, e alle loro Consorelle, che negli spedali di Napoli, soccorrendo con vigile amore i colpiti dal terremoto, e sulla nave ospedale, durante la guerra in Libia, come nelle ambulanze della Grecia, assistendo pietose, infaticabili i feriti, fecero benedire il nome di Firenze!*

Mi creda

sua

A. A. di S.

Firenze, 1° maggio 1913.

CAPITOLO I.

NASCITA E ANTENATI.

Nascita a Firenze. — Gli antenati Shore. — Pietro Nightingale di Lea. — I genitori di Florence Nightingale.

Alla fine di un pranzo offerto agli ufficiali di terra e di mare che avevano preso parte alla guerra di Crimea fu proposto ad ogni commensale di scrivere il nome della persona destinata a passare ai posteri con fama più lunga e duratura, pei servigi resi durante quella campagna: ed ogni foglietto portava il nome di Florence Nightingale.

La profezia oggi è compiuta: sebbene sia trascorso poco più di mezzo secolo dacchè il suono festoso delle campane ha annunziato a tutto l'Impero Britannico la caduta di Sebastopoli, il popolo esiterebbe a scegliere tra i nomi dei generali degli eserciti alleati quello più degno di onore e di gloria, mentre tutti proclamano ad una voce l'eroina di Crimea.

Le sue opere di amore e di sacrificio sono impresse a caratteri indelebili nel cuore della na-

zione inglese, perchè al disopra di ogni lotta di partito e d'ogni clamore di armi. Mentre la morte ha colpito ad uno ad uno i grandi di quell'impresa, la nostra eroina ha vissuto in veneranda età per gettare la luce del suo nome sopra un nuovo secolo.

Florence Nightingale nacque il 12 maggio 1820 nella villa Colombaia presso Firenze, dove abitava coi genitori: Shore Nightingale di Lea.

« Che nome dobbiamo dare alla bambina venuta alla luce in un paese così lontano dalla sua vera patria? » si domandarono i Nightingale, e per mutuo consenso stabilirono di chiamarla Florence, in omaggio alla città dei fiori.

I Nightingale erano ben lungi dal pensare che il nome scelto sarebbe destinato a divenire uno dei più popolari in tutto l'Impero Britannico: ogni fanciulla inglese a cui dall'epoca della guerra di Crimea è dato il nome di Florence deve ricercarne le origini nel desiderio di celebrare una delle più fulgide stelle del secolo XIX.

Sembra che il destino abbia voluto assegnare una speciale attrattiva al nome della nostra eroina: mentre Florence suggerisce l'idea della bellezza divina dei fiori, Nightingale (usignolo) parla di una dolce melodia. Che può esservi di più armonico di un nome che ricorda il canto di un uccello nato nella terra dei fiori?

Tuttavia il vero casato della Nightingale era Shore. Suo padre William Edward Shore, figlio

unico di William Shore di Tapton nel Derbyshire, ebbe il nome di Nightingale dal Principe Reggente quando nel 1815 ereditò i beni dello zio materno Pietro Nightingale di Lea: il cambiamento avvenne tre anni prima del matrimonio e cinque anni prima della nascita di Florence.

La nostra eroina discendeva dalla famiglia del barone Teignmouth per parte degli Shore. Sir John Shore, governatore generale dell' India, fu fatto barone nel 1797 e prese il titolo di Teignmouth: un altro John Shore fu celebre medico a Derby, sotto il regno di Carlo II, e Samuel Shore sposò l' erede degli Offleys, famiglia di Sheffield.

Alla nonna paterna, Mary, figlia di John Evans di Cromford, nipote ed unica erede di Pietro Nightingale, Florence deve invece il nome con cui è passata alla storia. Il prozio Pietro Nightingale visse più di un secolo fa nell' antico castello di Lea Hall. I costumi erano a quei tempi ancora rozzi e primitivi nei piccoli paesi isolati come Lea ed il vecchio Pietro ebbe una buona parte dei vizi ritenuti allora come un dovere dei grandi castellani. Era maestro di bestemmie e di ubriachezza e i suoi eccessi gli valsero il soprannome di « Madman Nightingale » mentre il racconto delle sue stranezze formá ancora il soggetto di molte leggende locali: tuttavia era popolare perchè di buon carattere e affabile coi dipendenti, e se beveva molto seguiva solo l' esempio dei vicini.

I suoi possedimenti si estendevano da Lea alla vecchia città di Cromford e più in là verso Matlock e passarono in eredità col nome al pronipote William Shore.

Il nuovo signore, padre di Florence Nightingale, offriva un notevole contrasto col predecessore. Alto, snello, dignitoso e di carattere elevato. Studiò a Cambridge e compiè la sua cultura facendo lunghi viaggi in un tempo in cui la maggior parte dei signori inglesi considerava gli stranieri come nemici e si rinchiudeva nelle tenute degli avi con un supremo disprezzo per ogni paese al di là della Manica.

Il Nightingale era superiore per educazione e cultura ai proprietari rurali di quel tempo. Lo *sport* non aveva nessuna attrattiva per lui, era invece uno studioso, amante dei libri e conoscitore di arte; non gli mancava però un certo orgoglio per la nascita, poichè gli Shore appartenevano ad antica e nobile famiglia.

Come *Landlord* aveva una sincera aspirazione a beneficare i dipendenti benchè forse non si conformasse ai loro desideri.

« Sì, è vero, non sono nato generoso », era la sua replica a chi lo pregava di aderire alle varie beneficenze locali; tuttavia non ricusava mai l'obolo per le spese di istruzione della classe rurale. Uno dei suoi vecchi affittuari asseriva che molti poveri di Lea non saprebbero oggi nè leggere nè scrivere se non avessero avuto l' impulso e l' aiuto

dal padre di Miss Florence. Era il maggior sostenitore della scuola semi-gratuita, dove i bambini se non raggiungevano il grado di cultura che s'impartisce nelle scuole odierne pure imparavano le tre R [1] per quattro soldi la settimana.

Non vi era naturalmente l'istruzione obbligatoria ma la disapprovazione del *Landlord* per chi non mandava i bambini a scuola era sufficiente incentivo pei genitori.

La madre di Florence, Frances Smith, era figlia di William Smith di Parndon, un ardente abolizionista con vedute larghe e liberali sulle questioni del tempo, noto per le sue tendenze filantropiche. La signora Nightingale aveva la nobiltà di mente del padre ed è ricordata per la gentilezza d'animo e la benevolenza verso i poveri. Alta e bella era una delle ultime rappresentanti di quelle gentildonne che si distinguevano per la grazia, la cultura e al tempo stesso l'abilità di massaie.

Florence Nightingale ereditò dalla madre lo spirito di larga filantropia e il desiderio di infrangere, nei giusti limiti, i legami di casta che stringevano ancora la nobiltà rurale, e di dedicarsi al lavoro umanitario. Aveva anche la fortuna di trovare nel padre un sostenitore dell'emancipazione femminile, poichè egli riteneva la mente di una giovane capace di qualche cosa di migliore e di

[1] Così il popolo inglese denominava il leggere, lo scrivere e il far di conto: Reading, (W)riting e (A)rithmetic.

più utile della semplice cultura superficiale d'ornamento e dell'abilità nei lavori d'ago. Mentre la madre la esercitava in opere benefiche, il padre le ispirava l'amore al sapere e dirigeva i suoi studi secondo criteri molto avanzati per quei tempi.

I Nightingale ebbero solo due figlie: France Parthenope, che fu più tardi Lady Verney, e Florence. Alle due sorelle furono dati i nomi delle due città italiane in cui erano nate: la maggiore Partenope da Napoli, l'altra Florence da Firenze.

Capitolo II.

PRIMI RICORDI.

Prima residenza in Inghilterra a Lea Hall. — Dintorni di Babington Plot. — Chiesa di Dethick.

Quando i Nightingale tornarono in patria con le due bambine si stabilirono nell'antico castello di Lea Hall, la prima residenza di Florence in Inghilterra.

La posizione di Lea Hall è incantevole, sopra un'altura fra le colline che circondano la valle del Derwent. Al principio dell'estate, quando i prati sono dorati dai fiori e profumati dal trifoglio, e rose di macchia rivestono le siepi, e folti cespugli di sambuco coi bocciuoli bianchi danno un aspetto gaio e delicato al paesaggio, il vecchio maniero sembra un'amena residenza; ma quando soffia la tramontana e la neve cuopre le colline, si muta in una ben triste e solitaria dimora. È solidamente costruito di pietre grigie delle cave del Derbyshire ed ha l'aspetto severo e grandioso.

Da quell'altura scende alla valle, serpeggiando fra le colline, la strada del villaggio, fiancheggiata da casette basse e cadenti.

Al castello si accede da una scalinata di pietra, su cui si apre un vestibolo pavimentato di lastre: di fronte all'ingresso una cassapanca di eccezionale bellezza, da un lato lo scalone con la ringhiera finemente lavorata; e i gradini di querce annosa larghi e imponenti. Del resto nulla di notevole, una vecchia casa dai muri spessi, dai vani delle finestre profondi, dai soffitti relativamente bassi: nella parte posteriore un giardino coltivato all'antica, con alberi fruttiferi e un magnifico faggio.

I numerosi visitatori del distretto di Matlock che vanno in pellegrinaggio a Lea Hurst non sanno l'importanza storica di questo maniero. In mezzo ai campi di Lea Hall si vedono le rovine della maestosa dimora di Dethick, dove Antony Babington cospirò per liberare la regina Maria di Scozia, imprigionata a Wingfield: rimangono intatti un vecchio muro, un sotterraneo, che secondo la tradizione conduce per un passaggio segreto a Wingfield, e poche stanze ora trasformate in fattoria.

La cucina è ben conservata, col soffitto dalle pesanti travi di querce, annerite dal tempo, le porte massicce, il gran focolare profanato da un fornello moderno, ma che ha ancora sospeso il vecchio girarrosto sul quale forse fu preparata la vivanda velenosa per Master Antony e per gli altri giovani galanti che avevano giurato di liberare la regina: un piccolo trabocchetto dà adito ad una camera segreta.

Questa deliziosa cucina con i ricordi misteriosi esercitò un fascino speciale su Florence Nightingale e sulla sorella nella loro infanzia: vi si riunivano a raccontare mille novelle fantastiche sulle scene di terrore avvenute tanti anni prima, stimandosi fortunate di abitare vicino al luogo in cui si svolse il romanzo della regina.

La chiesa di Dethick, dove la nostra eroina assistette alla prima funzione religiosa, fa parte della tenuta di Babington. In origine era la cappella privata del castello, trasformata poi in chiesa parrocchiale: le sue alte torri offrono una vista pittoresca dalle finestre di Lea Hall. È una delle più piccole chiese del regno: cinquanta persone costituirebbero un enorme agglomeramento, sebbene coi sedili moderni sostituiti agli alti stalli, sia utilizzato uno spazio maggiore. L'interno è rustico e comune, con i muri di pietra nudi, e la fune della campana sospesa in vista dei fedeli. Il servizio religioso era fatto secondo un rito strano, e la predica prendeva spesso un tono originale. Gli abitanti del distretto ricordano ancora la confortante osservazione del parroco, quando predicando sulla menzogna affermò che può essere qualche volta utile, specialmente nei rapporti commerciali.

Alla chiesa non è annesso il cimitero, situato invece in un ameno recinto verde in cima alla collina: un vecchio tasso getta una folta ombra sulla porta d'ingresso e due enormi cespugli di

sambuco dai rami intrecciati, cadenti fino a terra, formano un delizioso boschetto.

I bei giorni della chiesa di Dethick sono tramontati, perchè giù nella valle a Holloway, è stata edificata recentemente una chiesa meno pittoresca, ma più comoda: tuttavia la prima domenica di ogni mese si celebra a Dethick una funzione, e ai devoti sembra allora di veder sorgere dagli antichi alti sedili l'infantile figura di Florence Nightingale, graziosa nell'abito semplice, e sublime nell'espressione dolce e dignitosa.

Capitolo III.

LEA HURST.

Trasferimento a Lea Hurst. — Descrizione della villa. — La carrozza di Florence Nightingale nella campagna di Crimea.

Florence Nightingale aveva da cinque a sei anni quando la famiglia si trasferì da Lea Hall a Lea Hurst, una villa fatta edificare dal padre a un miglio di distanza sopra il villaggio di Lea Mills.

Molti ricordi della vita della nostra eroina sono legati a questa graziosa abitazione: da Lea Hurst Florence Nightingale partì per la Crimea, a Lea Hurst tornò subito dopo la guerra. Lea Hurst non è mai stata una sontuosa dimora, ma per molto tempo fu un luogo di pellegrinaggio; migliaia di persone venivano dai dintorni con la speranza di intravedere la donna celebre che vi abitava.

Florence Nightingale conservò un tenero affetto per questa villa, sebbene dovesse abbandonarla negli ultimi anni, perchè dopo la morte dei genitori passò in eredità al parente maschio più prossimo, Shore Smith, che assunse poi anche il nome di Nightingale.

Lea Hurst dista solo quattordici miglia da Derby; giace sopra una larga spianata, presso il ripido promontorio di Crich Stand: colline soffici di fresca verdura e montagne rocciose adornano il paesaggio, mentre giù nella valle verde le acque dell'argenteo Derwent, infrangendosi sul letto sassoso, mandano una dolce melodia. Il panorama, che si stende fino alla valle del Dove, dà un senso di perfetto riposo e di bellezza, in contrasto colla tetra posizione di Lea Hall.

La casa sembra costruita nel periodo dei Tudor, specialmente ora che il tempo ha addolcito il colore della pietra e ricoperto i muri di verde.

Il Nightingale aveva un gusto artistico raffinato e studiava diligentemente ogni particolare per ottenere un effetto pittorico. L'edificio è in forma di croce: in una delle ali la bella finestra col balcone di un' importanza storica è additata ai visitatori, come il luogo dove Miss Florence, sofferente dopo il ritorno dalla Crimea, si affacciava per parlare al popolo mandatole in deputazione. Un praticello con viottole ricoperte di ghiaia e aiuole di fiori circonda l'abitazione, e sull'ingresso è incisa l'iniziale N. e la data 1825, anno in cui fu finito di costruire Lea Hurst. Le stanze principali con una magnifica e ridente veduta sulla valle guardano il lato meridionale del giardino, mentre lo studio e la *nursery* dove la nostra eroina passò la prima infanzia, sono al piano superiore di fronte alle colline. Nel centro

della facciata vi è uno strano edificio chiamato la cappella; deve essere un'antica costruzione dell'epoca normanna, come se ne vedono molte in tutto il distretto; sul tetto si erge una croce di pietra, e a un'estremità del muro esterno vi è un' iscrizione in caratteri indecifrabili. Questo piccolo fabbricato ha un interesse speciale nel nostro racconto, perchè Florence Nightingale se ne servì durante molti anni per la lettura domenicale della Bibbia alle giovani del villaggio.

I giardini a Lea Hurst scendono dietro alla casa formando una serie di terrazze verdi, riunite da scalini in pietra. In primavera e in estate vi fioriscono violacciocche, peonie, viole del pensiero, primole, mentre i meli coi fiori bianchi e i lunghi cespugli di spigo rallegrano l'occhio e lo spirito. Il cancello del modesto ingresso del parco, di legno, sostenuto da pilastri di pietra, è stato descritto da un cronista entusiasta come un'opera d'arte di medioevale imponenza, invece a Lea Hurst nessuna grandiosità, nè medioevale, nè moderna. Occorreva forse una speciale maestà per aggiungere importanza alla casa consacrata dal nome di Florence Nightingale?

La principale reliquia conservata a Lea Hurst è una vecchia carrozza di vimini con forti molle, che rievoca tante memorie sui viaggi da un ospedale all'altro lungo le alture di Balaclava. Un abitante del distretto, rammaricando di non poterla trasportare di città in città per mostrarla al

pubblico, soleva dire che in questa carrozza è seppellita una fortuna, perchè il popolo pagherebbe volentieri uno scellino per ammirare il veicolo in cui Florence Nightingale trasportava i malati e i feriti al tempo della guerra di Crimea, e si potrebbe ricavare una somma sufficiente per erigere un ospedale.

Capitolo IV.

INFANZIA.

Viaggi da Lea Hurst a Embley Park. — Ricordi di George Eliot. — Prima assistenza a un malato. — Amore per gli animali e i fiori. — Educazione.

L'infanzia di Florence Nightingale cominciò, come abbiamo veduto, in Italia, e trascorse fra Lea Hurst e Embley Park nell'Hampshire, una villa del tempo di Elisabetta comprata dal Nightingale quando Florence aveva circa sei anni.

Che felicità per le sorelle queste corse alternate fra il Derbyshire e l'Hampshire! Cromford era allora un centro importante per il movimento delle diligenze, e la strada maestra di Derby era sempre animata dal trotto dei cavalli, dallo schioccare delle fruste, dalle grida dei postiglioni, dal suono del corno, procurando impressioni più romantiche e più suggestive dello sbuffare odierno della vaporiera e delle nuvole di fumo che lascia dietro a sè.

Talvolta i Nightingale facevano il viaggio in diligenza, ma spesso si servivano della loro carrozza, procedendo a piccole tappe e fermandosi in qualche alberghetto. Come era bello attraversare

la campagna in quelle splendide giornate di ottobre, quando la natura prendeva l'aspetto dorato dell'autunno, e ripercorrerla in primavera quando le colline e le vallate del Derbyshire si cuoprivano di nuova fresca verdura! L'amore appassionato di Florence per la natura e per la vita campagnuola nacque negli anni felici dell'infanzia, e così pure dai rapporti coi contadini essa acquistò inconsciamente quelle espressioni incisive ed argute, quello spirito fine che hanno dato tanta forza e tanta grazia alla sua conversazione intima e ai suoi scritti.

L'infanzia della nostra eroina trascorse nell'ambiente interessante che esercitò un vero incanto su Marian Evans e che vivrà eterno nelle pagine di *Adam Bede* e di *The Mill on the Floss*, e in cui Dinah Morris cominciò la carriera di celebre predicatrice.[1]

I rapporti personali fra la famiglia dello *squire* e i suoi dipendenti ebbero una grande influenza sul carattere di Florence: essa imparò ad amare i poveri e gli afflitti, ne comprese la stretta mentalità ottenebrata dai pregiudizi e oppressa da un lavoro eccessivo e ne trasse quell'esperienza che le servì più tardi a divenire l'amica dei soldati caduti sui campi di battaglia della Crimea.

Da bambina Florence Nightingale dimostrò quelle tendenze che si mutarono poi in una vo-

[1] Romanzi e personaggi di George Eliot, popolari in Inghilterra (*T.*).

cazione: le sue bambole erano sempre malazzate e abbisognavano di cure amorose: le spogliava, le metteva a letto, accomodava i guanciali, le divertiva con balocchi, le allettava con mille galanterie, le vigilava nella convalescenza immaginaria per rimetterle in un altro letticciolo da malati il giorno dopo; le bambole di sua sorella Parthe, sempre guaste e malconcie, offrivano un vasto campo alla sua attività: le fasciava e rimetteva a posto le membra rotte con una perizia da far invidia al più celebre chirurgo moderno.

Il primo vero paziente della futura regina delle infermiere fu Cap, il cane di un pastore scozzese. Un giorno Florence cavalcava presso Embley, col vicario suo buon amico, e osservò che le pecore di Roger erano sbandate e il pastore invano tentava di riunirle.

— Dov' è il cane? — domandò il vicario.

— Alcuni monelli lo hanno preso a sassate, rispose il pover' uomo, e gli hanno rotto una gamba: non sarà più buono a nulla. —

— Povero Cap! ha una gamba rotta? disse una vocetta infantile. O non possiamo far nulla per lui, Roger? È crudele di lasciarlo soffrire così; dov' è?

— Impossibile curarlo, signorina, replicò dolorosamente il pastore: gli legherò una corda al collo stasera, sarà il miglior mezzo per liberarlo dalle sofferenze. L' ho lasciato giù nella capanna. —

— Come non possiamo far nulla per Cap? ripetè Florence all' amico, e il vicario commosso

dallo sguardo pietoso della bambina diresse il cavallo verso la lontana casupola, ma Florence mise il suo poney al galoppo ed arrivò ancor più sollecitamente alla meta. Inginocchiata sul suolo fangoso carezzava il cane sofferente e gli diceva dolci parole, finchè i fedeli occhi scuri parvero esprimere un minor dolore e guardare la benefattrice con patetica gratitudine. Quante volte più tardi Florence Nightingale rivide negli occhi dei pazienti, sui letti dell'ospedale di Scutari, quello sguardo del cane del pastore, che commosse il suo cuore infantile, là sulla solitaria collina!

Il vicario raggiunse la giovane compagna e riscontrato solo una ferita nella gamba del cane, capì che una buona cura poteva guarirlo perfettamente.

— Che dobbiamo fare? — domandò Florence, ansiosa di cominciare seriamente la sua parte d'infermiera.

— Una compressa calda — disse l'amico.

Florence lo guardò confusa, perchè, sebbene avesse messo delle bende alle sue bambole, non aveva mai sentito parlare di compresse; però avendo subito capito che si trattava di un panno bagnato in acqua calda e applicato sulla parte malata, si accinse prontamente al lavoro sotto la direzione del vicario.

Chiamato in aiuto il ragazzo del pastore, accese un fuoco di fascine vicino alla capanna per scaldare l'acqua, poi si guardò intorno per trovare un panno e vedendo appesa dietro la porta la

giacca pulita del pastore se ne impadronì senz'altro, lieta della scoperta.

— Se la strappo, diceva, la mamma ne darà un'altra a Roger, — e con l'approvazione del vicario ne fece varie strisce adatte allo scopo. Poi tornata vicino al cane col ragazzo che portava la pentola e una catinella, Florence cominciò a prestare le prime cure al ferito. Cap non oppose resistenza, sembrava avere piena fiducia nell'infermiera; infatti con le fomenta, il gonfiore e le sofferenze diminuirono, e Florence volle compiere la sua missione coscienziosamente: mandò ad avvisare i genitori perchè non si allarmassero della lunga assenza e rimase molte ore ad assistere il paziente.

Verso sera Roger tornava lentamente e dolorosamente alla capanna con la corda fatale, ma appena si affacciò alla porta, Cap lo salutò con un latrato lieto e tentò di avvicinarglisi.

— Dio mio, signorina, disse il pastore meravigliato, avete fatto un miracolo! non avrei mai pensato di avere ancora un saluto dal povero cane! —

— Sicuro, guardate come sta meglio, rispose l'infermiera con un legittimo orgoglio, potete gettar via la corda e aiutarmi a fare delle compresse. — E Roger si chinò vicino a Florence e a Cap e fu iniziato al grande mistero.

— Non ho parole per ringraziarvi, ripeteva il pastore, sopraffatto dall'emozione allo sguardo del

cane fedele e al pensiero di non perderlo più, state certa che eseguirò le vostre istruzioni. —

— Tornerò domani, Roger, interruppe Florence, per niente disposta ad abbandonare il paziente; la mamma me lo permetterà quando le racconterò del povero Cap. — Dopo una carezza al cane e molte raccomandazioni a Roger, Florence risalì sul poney e trottò verso casa, felice della sua giornata.

Essa si era realmente adoperata per lenire il dolore di una povera creatura, e gli occhi riconoscenti del cane risvegliarono un nuovo sentimento nel suo cuore così largo e generoso. Desiderò con ardore di poter sempre sollevare i sofferenti, e ben presto i poveri delle tenute del padre ebbero un'amica gentile e devota in Florence Nightingale, un'assistente premurosa per le bestie ammalate o ferite.

Una caratteristica di Florence era la preferenza per gli animali più infelici, per quelli trascurati dai domestici o dai fattori a causa della vecchiaia o dell'infermità. Era specialmente affezionata a Peggy, un poney grigio che non poteva più lavorare e trascorreva l'esistenza nel parco di Lea Hurst: ogni mattina essa andava a parlargli e a portargli qualche ghiottoneria.

— Vuoi una mela, povero Peggy? diceva accarezzandogli il collo; via, cercala. — E Peggy ficcava il naso nella tasca dell'amica e scuopriva la delizia.

Gli scoiattoli dei boschi di Lea Hurst le erano compagni di passeggiata e le venivano dietro a raccogliere le noci seminate misteriosamente. E come si divertiva ad osservare i movimenti grotteschi di questi animali, quando ad una brusca voltata di Florence risalivano lesti sopra un alto faggio per ridiscendere tosto a sbirciare le noci tentatrici !

L'amore per gli animali, già intenso nell'infanzia, accompagnò Florence per tutta la vita, e soleva dire, in opposizione a molte infermiere e a molti dottori, che un animale affezionato, specialmente un cane, è spesso un eccellente compagno pei malati, ed ha una superiorità sulle assistenti perchè almeno non parla.

Florence aiutava la madre nelle opere benefiche disimpegnando l'ufficio di elemosiniera: le ville di Lea Hurst e di Embley erano fornite di ogni medicamento indispensabile nei casi d'urgenza e nelle piccole indisposizioni, ed erano il centro dell'assistenza per i malati poveri dei dintorni. La giovinetta andava alla porta dei casolari a distribuire ogni specie di vivande delicate agli infermi, e raccoglieva fiori nel giardino per rallegrare le loro camere. In primavera coglieva margherite e bocche di leone per portare il profumo dei boschi a qualche giovane delicata, che come la May Queen di Tennyson sospirasse la vista dei campi e i fiori che crescevano poco discosto dalla casa.

Tali premure erano ignote a quei tempi, non riconoscendosi ancora l' utilità di rallegrare la vista dei malati. ma in questa, come in molte altre cose, la nostra eroina fu una pioniera.

L'amore pei fiori, come quello per gli animali, faceva parte della sua natura. l'aveva ereditato forse dalla città in cui era nata.

Tanto a Embley quanto a Lea Hurst, Florence e la sorella avevano il loro giardinetto in cui zappavano, seminavano, piantavano a loro beneplacito, e questa passione per i fiori le procurò più tardi un grande conforto. Quando, dopo lunghi mesi di lavoro esauriente fra i soldati malati, Florence Nightingale giaceva in una capanna a Balaclava prostrata dalle febbri, un mazzo di fiori, regalatole da un amico, servì a rianimarla, a cacciare il languore che stava per vincerla e abbatterla : la guarigione datò da quell'istante.

Le circostanze della vita di Florence Nightingale valsero sotto ogni rapporto a prepararla al destino che l'attendeva : non solo crebbe fra una natura incantevole e imparò l'arte di assistere i poveri e i malati, ma fu istruita più di quanto lo comportavano le abitudini dei tempi : senza questo armamento educativo non avrebbe potuto occupare il posto assegnatole nell'organizzazione delle infermiere.

Florence e Parthe fecero gli studi in casa con una governante e sotto la guida del padre. Il signor Nightingale aveva una cultura generale molto

estesa, ed essendosi proposto di dare un'istruzione classica alle figlie, trovò un terreno fertile nella mente di Florence. Egli amava la disciplina rigorosa, e non permetteva alle ragazze la saltuarietà e la leggerezza caratteristica dell'istruzione paterna. Vi erano leggi rigidamente fisse per le lezioni e pei giuochi, ed era punito il lavoro negligente e svogliato. La futura eroina della Crimea acquistò nell'infanzia l'ordine intellettuale e il metodo, che le servirono così mirabilmente quando fu d'improvviso chiamata a organizzare gli ospedali di Scutari.

Florence dimostrò una grande attitudine per tutti gli studi ma specialmente per le lingue straniere: col padre imparò gli elementi delle scienze, le matematiche, il greco, il latino, e sotto la sua direzione, seduta nella libreria di Lea Hurst, divenne famigliare coi principali scrittori inglesi, prosatori e poeti.

Se pure lo studio costituiva un'occupazione seria, le sorelle non mancavano di godere pienamente tutti i vantaggi offerti dalla vita campestre: correvano nel parco in compagnia dei cani, cavalcavano per colline e valli, passavano intiere giornate nei boschi, facevano capriole sul fieno.

La madre sopraintendeva all'insegnamento dei lavori domestici, e a dodici anni Florence sapeva cucire e ricamare. Nulla insomma era trascurato per crescerla una giovane di educazione completa, solida, elevata.

Capitolo V.

LE FIGLIE DELLO «SQUIRE».

La perfetta educazione di Florence Nightingale. — Un angelo nelle case dei poveri. — La festa dei bambini. — Letture della Bibbia. — Vita mondana. — Una vocazione. — Incontro con Elisabetta Fry. — Studi all'ospedale.

A diciassette anni Florence cominciò a interessarsi agli abitanti del distretto e alle scuole fondate dal padre, e a frequentare la società: acquistò subito la riputazione che meritava per l'eccezionale bontà e per l'intelligenza elevata. Aveva viaggiato all'estero, conosceva il francese, il tedesco e l'italiano, cantava divinamente, dipingeva con gusto artistico, e quando la fotografia divenne un passatempo di moda vi si dedicò con viva passione. Era abile anche nei lavori donneschi, faceva trine all'uncinetto e all'ago, ricami finissimi, non trascurando i soffici e utili indumenti di lana per cuoprire i poveri nell'inverno.

Le tendenze dimostrate da fanciulla, quando curava il cane del pastore, confortava i malati e leniva le pene degli afflitti, si rafforzarono nella giovinetta e fecero di Florence l'angelo protettore

delle case dei poveri, dove le sue visite erano attese con grande ansietà, indipendentemente dai benefici che distribuiva, dove non era considerata come la padroncina da commuovere con disgrazie simulate o con l'ostentazione di una miseria nera, ma come una vera amica che veniva a portare luce e gioia, a dividere i dolori e i modesti piaceri. Ancora giovanetta la sua natura le faceva desiderare di condurre una vita utile e benefica.

Era lungi dal pericolo di provare quel senso profondo e indefinito di noia che invadeva allora molte giovani delle classi agiate, mancando l'abitudine dello *sport*, dei divertimenti e delle occupazioni extra-famigliari.

Florence divenne il più valido aiuto del padre, specialmente per intrattenere gli alunni delle scuole del villaggio; aveva organizzato vari divertimenti, ma l'avvenimento più importante dell'annata era la « festa dei bambini ». Essi si riunivano nei locali scolastici, formavano un lungo corteo preceduto dalla banda e diretto a Lea Hurst; ognuno aveva un mazzetto di fiori e un bastoncino ornato di ghirlande. Alla villa, sopra un prato, era servito il the, e subito dopo i bambini intrecciavano mille danze campestri, mentre la famiglia dello *squire* acclamava entusiasta.

Così passava il pomeriggio allegramente, finchè le nuvolette rosee del tramonto cominciavano a gettare i loro riflessi sulla valle del Derwent: allora i bambini risalivano alla prima terrazza

della spianata, dove sfilavano davanti a una lunga tavola e ricevevano un dono dalle mani gentili delle padroncine.

Queste festicciole sono ancora ricordate a Lea Hurst da una vecchietta che vi aveva preso parte e conserva come tesori i piccoli regali, e che rievoca con emozione l'aspetto grazioso di Florence, con i lucidi capelli castagni accomodati a *bandeau* intorno al viso e ornati di una rosa. La sua imagine a quel tempo ci è tramandata da uno schizzo a matita della sorella, che ne rende i lineamenti delicati e soavi, l'espressione buona e intelligente.

A Derbyshire il lavoro di Florence si divideva fra la parrocchia di Dethick e quella di Cromford. Questa chiesa edificata da Sir Richard Arkwright, ricoperta di ellera, situata sulla riva del fiume, fiancheggiata da rocce di pietra grigia e dai boschi di Willersley, offriva un aspetto mistico e pittoresco, ed era considerata come una meraviglia per il gusto architettonico e decorativo.

Un grande cotonificio sorgeva sotto il santuario e un membro della famiglia Arkwright, dimorante nel castello, procurava di seguire i nobili propositi del fondatore a beneficio degli abitanti del distretto. La fabbrica impiegava centinaia di operai, e la piccola città di Cromford, ora tranquilla e sonnolente, era animata da una popolazione industriale, sembrava un villaggio modello, con una fila di linde casette di pietra, con molte scuole, sale di lettura e ogni perfezionamento adatto al-

l'elevazione del popolo. Spesso le giovinette di Lea Hurst prestavano l'opera loro alle varie iniziative umanitarie.

Anche nel distretto di Dethick, di Lea e di Holloway, principale dominio dei Nightingale, l'industria fioriva: una vasta fabbrica di maglierie dava lavoro a molte donne e ragazze, e Florence si interessava al loro benessere materiale e spirituale. Aveva istituito un corso domenicale di lettura della Bibbia nell'edificio di Lea Hurst conosciuto sotto il nome di Cappella. La classe era libera da qualsiasi spirito settario, perchè la popolazione, seguendo le teorie del maestro Dr. John Smedley, era in gran parte metodista, ma le differenze religiose non turbavano i rapporti fra il popolo e alla classe di Florence erano ammesse indistintamente tutte le ragazze.

Molti anni dopo, quando la nostra eroina tornava a Lea Hurst per riposare nelle vacanze, le figlie delle antiche scolare solevano riunirsi a cantare giù nella spianata, felici di intravedere la padroncina, che, debole e malaticcia, non poteva scendere in mezzo a loro e doveva contentarsi di sorridere dalla finestra della sua camera.

Nei mesi d' inverno trascorsi a Hampshire Florence si occupava molto dei malati e dei bambini; aveva numerosi amici fra i dipendenti, e alcuni vecchi ricordano ancora le padroncine che correvano sul loro *poney* e si fermavano alle porte in amichevole conversazione. Sebbene le sorelle fos-

sero sempre insieme, e anche Miss Parthe avesse un cuore generoso ed elevato, pure la nostra eroina ha lasciato una memoria più viva e tenace per il dono di guadagnarsi l'affetto del popolo e l'istinto di porgere l'aiuto più efficace.

A Natale Embley Park era il centro della gioia e dei passatempi. Florence distribuiva ai poveri mille utili regali e divertiva i bambini. Le piccole compagnie di cantanti girovaghi erano ricevute con entusiasmo alla villa, specialmente da Florence, che amava la musica e la considerava come un ottimo elemento educativo per il popolo e spronava sempre la gioventù a cantare, risvegliando nei villaggi la passione per questa nobile arte.

Embley confina con le colline del Wiltshire, e il capoluogo, Salisbury, a tredici miglia di distanza, offrì un campo molto più vasto all'attività filantropica di Florence, che desiderosa di prender parte alle beneficenze locali, si occupava, negli anni precedenti la guerra di Crimea, dell'ospedale dei bambini e delle altre istituzioni fondate da Lord e Lady Herbert di Lea.

Non si creda però che in quel tempo la giovinetta si dedicasse esclusivamente al lavoro umanitario. Il padre, ricco e influente, voleva che le figlie partecipassero della vita sociale, riuniva molti amici, apriva le sue ville ad una larga ospitalità, e le ragazze con la loro grazia attiravano numerosi ammiratori. Spesso i Nightingale anda-

vano per la *season* a Londra dove furono presentati a corte nei primi anni di regno della Regina Vittoria.

Però col passare del tempo Florence divenne sempre più indifferente agli eccitamenti e ai piaceri mondani; la sua natura esigeva un lavoro definito e stabile, e una sfera di azione più ampia di quella che poteva trovare nella vita privata. Due gravi malattie in famiglia le avevano sviluppato le attitudini di infermiera, e appena libera si dedicò a uno studio sistematico della cura ai malati.

L'aspirazione di una donna di condizione agiata e di educazione completa a divenire infermiera sembrava allora nuova e strana; Florence fu la pioniera fra le pioniere, ma essa capiva benissimo che la vocazione e il desiderio di sollevare i malati non sono doti sufficienti per compiere un lavoro razionale senza uno studio disciplinato e profondo.

In una lettera, scritta alcuni anni dopo sull'argomento *Lavoro e Dovere* la nostra eroina osservava: « Io vorrei che ogni giovane che si sente chiamata a una missione si sottomettesse seriamente alle regole del lavoro come fanno gli uomini, perchè solo così le sarà assicurata la riuscita e la benedizione divina ».

E in un'altra occasione scriveva: « La vita di molte donne è mancata perchè esse credono di potersi esimere dalla disciplina e dall'esercizio, considerati necessari per gli uomini ».

Tale lo spirito con cui Florence Nightingale iniziò la carriera, uniformando le azioni alle parole.

L'esperienza acquistata da giovinetta le aveva dimostrato la necessità di istruire le infermiere per i poveri; solo più tardi un grande avvenimento nazionale le fece nascere l'idea di organizzare l'assistenza ai soldati.

In questo periodo, quando un alto ideale le si delineava a poco a poco nella mente, Florence Nightingale incontrò Elisabetta Fry: l'una stava per chiudere l'opera sua a favore delle carcerate, l'altra era sulla soglia di una carriera filantropica; entrambi destinate a immortalare i loro nomi.

Fu un incontro di anime gemelle, ma di individualità ben distinte. Florence non tentò di raccogliere tutti i frutti dell'esperienza di Elisabetta Fry, perchè aveva una linea di condotta già tracciata nella mente, ma seppe spigolare qua e là nel vasto campo attraversato dalla venerabile amica. La Fry negli ultimi anni aveva visitato molte prigioni e molte istituzioni sul continente ed aveva aperto una piccola scuola per infermiere a Londra. Era amica del pastore Fliedner, fondatore dell'ordine protestante delle diaconesse di Kaiserswerth, e il racconto di questa nuova opera lasciò un solco profondo nell'anima di Florence facendole germogliare il desiderio, più tardi tradotto in azione, di iscriversi come infermiera volontaria.

Frattanto studiava l'organizzazione ospitaliera del suo paese, passando alcuni mesi negli ospe-

dali di Londra e visitando quelli di Edimburgo e di Dublino; poi intraprendeva un lungo viaggio all'estero e vedeva i differenti sistemi adottati per l'assistenza agli infermi in Francia, in Germania e in Italia. Il paragone non riusciva favorevole all'Inghilterra: qui l'assistenza era in gran parte affidata alle donne più rozze, non solo ignoranti, ma dure di sentimento e prive di senso morale, e l'atmosfera di queste case di dolore, che per il sollievo dei malati e dei morenti avrebbe dovuto essere pura e balsamica, era invece opprimente e degradante; nè le visite occasionali del cappellano potevano controbilanciarne i malefici effetti. L'ubriachezza delle infermiere era proverbiale, e la loro sporcizia e il disordine aumentavano la mortalità. Nessuna donna onesta osava dedicarsi a quella professione, se così allora poteva chiamarsi, e quando lo faceva correva il rischio di corrompersi come le altre.

In contrasto con tale classe ripugnante di donne Florence Nightingale trovò sul continente le Suore di Carità, pie, educate, istruite, addette da secoli alla cura dei poveri nelle case e negli ospedali, votate per la salvezza dell'anima e per il bene della Chiesa.

Il vecchio ospedale di San Giovanni a Bruges era un esempio meraviglioso dell'attività delle suore, e Florence, indipendentemente dalla differenza di fede, ne ammirò con profonda commozione l'opera altamente umanitaria.

Dopo aver viaggiato a scopo di studio di città in città, la nostra eroina prese la risoluzione di seguire il corso presso le diaconesse di Kaiserswerth sul Reno, dove le suore protestanti lavoravano con la medesima idealità delle suore cattoliche, libere però da ogni restrizione, e avevano già compiuto miracoli nella loro provincia e in altre città tedesche.

A Kaiserswerth il sistema perfetto di assistenza agli infermi sorto nella mente di Florence Nightingale era un fatto compiuto.

CAPITOLO VI.

L'ALMA MATER DI FLORENCE NIGHTINGALE.

Iscrizione di Florence Nightingale all' istituto delle diaconesse a Kaiserswerth. — Il pastore Fliedner. — Sua vita. – Fondazione di un rifugio per le donne liberate dal carcere. — Fondazione di una scuola e dell'ospedale delle diaconesse. — Regole dell'ordine delle diaconesse. — Meravigliosa estensione del lavoro del pastore. — Sua morte.

L'anno 1849 segna una data memorabile per Florence Nightingale: l'iscrizione come infermiera volontaria all'istituto delle diaconesse, la prima scuola di questo genere dei tempi moderni.

Il fondatore di Kaiserswerth, il Pastore Fliedner, aveva intuito la necessità di istruire e disciplinare donne buone e abili per lottare contro il vizio e la malattia, e con questo scopo aveva dato nuovo impulso alla comunità delle diaconesse istituita dall'antica Chiesa cristiana.

Egli possedeva uno spirito nobile ed elevato ed è quindi opportuno lumeggiarne la vita anche per l'influenza esercitata sulla nostra eroina.

Teodoro Fliedner, vero figlio della Chiesa, poichè il padre ed il nonno erano stati pastori luterani, nacque nel 1800 a Eppstein, piccolo vil-

laggio sul Reno: fin da giovinetto mostrava un vivo desiderio di adoperarsi pel bene dei suoi simili, e si sottometteva ad una rigida disciplina per sedare gli impulsi del temperamento emozionale.

Teodoro era povero e per poter seguire gli studi doveva lavorare e guadagnarsi da vivere; frequentò l'università di Giessen e di Göttingen, dando lezioni in cambio del vitto e dell'alloggio e adattandosi a lavori manuali, come segar legna e lustrare scarpe. Passava le vacanze in lunghi viaggi a piedi per conoscere il mondo, imponendosi ogni privazione materiale; studiò le lingue straniere, lesse molto, imparò la preparazione delle erbe medicinali e acquistò larga esperienza della cura degli infermi.

Lasciato il collegio, divenne precettore in una famiglia privata a Colonia, e dalla madre dei suoi scolari apprese tutte le finezze dell'educazione, convinto, come ebbe a dire più tardi, che i modi cortesi e gentili aiutano a penetrare nel regno di Dio.

A Colonia aiutò un pastore nel lavoro della parrocchia e predicò nelle prigioni, dove, rimasto colpito dall'infelice condizione dei liberati dal carcere, vagheggiò di creare un'opera a loro vantaggio.

A 22 anni Teodoro Fliedner fu chiamato al posto di pastore in una comunità protestante molto battagliera nella piccola città di Kaiserswerth presso Düsseldorf e accettò l'ufficio. La

sua posizione era più che modesta, aveva lo stipendio di 180 talleri annui (675 lire) e per sollevare la madre rimasta vedova, prese con sè due fratellini e una sorella.

Appena assunta la nuova carica fallì una fabbrica di velluti che dava lavoro alla maggior parte degli abitanti di Kaiserswerth e il pastore si trovò con un gregge misero e affamato, ma non si perse d'animo; con ardore giovanile si diede a girare di paese in paese, Germania, Olanda, Inghilterra, raccogliendo molti incoraggiamenti e larghi soccorsi per il suo popolo.

A Londra contrasse amicizia con Elisabetta Fry, e il suo lavoro fra i prigionieri di Newgate gli fu una vera rivelazione, tanto che appena in patria si occupò della prigione di Düsseldorf, di cui divenne regolare visitatore, e nel giugno 1826 fondò la prima società tedesca per la riforma del sistema carcerario.

Un arduo problema lo tormentava: quello di trovare il modo di proteggere le donne liberate dal carcere dalla vita di abiezione in cui cadevano appena rimesse a contatto con la società, perchè prive di casa e di amici erano gettate sul lastrico col marchio d'infamia impresso dalla condanna. Ma animato dalla fede seppe presto sciogliere il nodo e nel 1833 cominciò l'esperimento riadattando una vecchia casupola situata in una parte remota del suo giardino, difendendola dal vento e dalla pioggia, mettendovi un letto, una tavola, una seg-

giola e pregando poi Dio di mandargli una fra le tante reiette. Il suo desiderio fu presto esaudito, ed una povera derelitta picchiò di notte alla porta del meschino rifugio, vi fu ospitata e così si iniziò modestamente l'istituzione di Kaiserswerth ora tanto celebre.

Durante l'inverno altre nove donne domandarono ricovero e il lavoro si diffuse finchè fu eretto un edificio separato presso la casa del pastore, sufficientemente vasto per alloggiare venti derelitte, con un giardinetto proprio e un campo.

Alcune di queste disgraziate avevano dei bambini, e la successiva opera del Fliedner fu una scuola creata coi criteri degli attuali giardini d'infanzia. Occorrevano poi insegnanti adatte allo scopo, e fu aperto un corso normale per preparare abili maestre d'asilo.

Tuttavia l'ideale predominante del pastore era quello d'istruire delle donne per l'assistenza negli ospedali e per la protezione dei poveri a domicilio, poichè nella parrocchia di Kaiserswerth vi era una grande miseria unita ad un'ignoranza spaventosa, e mancavano i mezzi per lottare contro la malattia. Tre anni dopo l'inaugurazione del rifugio per le liberate dal carcere sorse in un locale della fabbrica chiusa all'inizio della carriera del pastore un ospedale pei poveri e per l'istruzione delle diaconesse.

Il Fliedner arredò le corsie con mobili offerti dalla carità pubblica, con terraglie fesse, con uten-

sili usati, con una guardaroba composta di sei lenzuola, ma con un ordine ed una pulizia esemplari. Nel primo anno furono ricoverati sessanta pazienti e iscritte sette infermiere, e cominciarono a venire i fondi per sopperire ai bisogni dell'opera.

Nulla procedeva a caso, perchè il pastore, istituendo l'ordine protestante delle diaconesse, aveva steso un semplice regolamento. Esse dovevano avere almeno 25 anni, e sebbene fossero assunte all'ufficio per un quinquennio, pure erano libere di andarsene in qualunque momento. Le candidate erano ricevute solennemente nella comunità e il loro lavoro era consacrato dal pastore che invocava la protezione divina in questi termini: « Siate benedette nel nome di Dio, del Figlio e dello Spirito Santo, possa il Creatore illuminarvi di fede e di verità fino alla morte e darvi poi il premio della vita. *Amen.* »

L'abito delle diaconesse è semplice, ma non goffo nè scomodo; una gonna di cotone turchino, un grembiule bianco, una cuffia di mussolina bianca, che cinge il volto e si annoda sotto il mento in un largo fiocco, e accresce la bellezza giovanile delle novizie, mentre si addice anche alle vecchie diaconesse passate dal servizio attivo alla Casa di Riposo.

A differenza delle suore cattoliche le diaconesse non sono legate da nessun voto: sono le serve devote di Cristo, dei malati e dei poveri, ma possono tornare in famiglia quando ne hanno biso-

gno, possono sposarsi purchè lascino l'ospedale, non essendo i nuovi legami compatibili con una dedizione completa all'opera.

Il Fliedner si era ammogliato due volte, la prima moglie era morta giovanissima; il secondo matrimonio fu contratto in un modo strano e poetico. In Amburgo dove si recò per cercare una direttrice della casa delle diaconesse gli fu proposta Carolina Bertheau, abile infermiera. Il pastore affascinato dalle sue attrattive le offrì subito la scelta fra il posto di direttrice e quello di moglie: Carolina non esitò ad accettare la doppia missione. Si sposarono presto e passarono la luna di miele a Berlino per sistemare le prime cinque infermiere all'ospedale della Carità, poi tornarono a Kaiserswerth dove la giovine divenne la madre delle diaconesse e la compagna devota del pastore.

Appena l'istituzione ebbe salde radici in tutti i suoi rami si lasciò alle candidate, secondo l'inclinazione, la scelta fra l'assistenza ai malati e l'insegnamento. Ogni novizia però doveva seguire un corso di economia domestica per essere di vera utilità nelle case dei poveri, e un corso di contabilità, di corrispondenza, di lettura ad alta voce; dopo questa istruzione generale entrava nei turni chirurgici e medici se voleva diventare infermiera o frequentava i giardini d'infanzia se voleva diventare insegnante.

Le diaconesse non sono salariate, percepiscono solo un modesto spillatico, hanno vitto ed alloggio

gratuito, sono provvedute annualmente di abiti. Se posseggono beni privati ne conservano la proprietà, e alla morte possono lasciarli in eredità al parente più prossimo o disporne come credono meglio.

Durante i primi dieci anni di esercizio il Fliedner ampliò l'istituzione finchè ebbe collocate sessanta infermiere in venticinque centri diversi; allora rassegnò le dimissioni dalla carica di pastore per poter viaggiare e fondare succursali dell'opera in tutte le parti del mondo. Andò agli Stati Uniti, dove condusse un certo numero di diaconesse al Dr. Passavant nelle parrocchie tedesche di Pittsburg; a Gerusalemme, dove fondò una casa madre sul monte Sion in un edificio accordatogli dal Re di Prussia; a Costantinopoli, Alessandria, Beyrout, Smirne, Bucarest. L'istituzione si diffuse rapidamente: e adesso non vi è città tedesca che non abbia una casa di diaconesse per l'assistenza gratuita ai poveri e a modici prezzi per le famiglie della classe media.

Gli ultimi anni del pastore passarono fra inaudite sofferenze fisiche, ma non abbandonò mai il campo d'azione e trovò ancora l'energia per fondare una Casa di Riposo per le diaconesse vecchie e malate.

Non solo il Fliedner ebbe la soddisfazione di assistere alla meravigliosa estensione dell'opera sua, lasciando alla sua morte più di cento case con quattrocentotrenta diaconesse, ma raccolse il frutto

dei semi gettati nell'anima di quella giovane inglese che divenne l'eroina della guerra di Crimea; la seguì con interesse durante la campagna, sembrandogli di essere illuminato dai riflessi delle sue nobili azioni.

Il Fliedner morì nell'ottobre 1864, e chiuse la bella esistenza con queste parole: « Rievocando la mia vita, sento una profonda commozione per le benedizioni ricevute; ogni battito del mio cuore vorrebbe essere un'espressione di gratitudine, ogni respiro una lode a Dio. »

E Florence Nightingale ne tessè l'elogio funebre con la seguente arguta osservazione: « Kaiserswerth diffonde i benefici e le diaconesse in tutto il mondo protestante, perchè il pastore ha cominciato l'opera sua con un letto in una casupola e non con un castello in aria. »

Capitolo VII.

AMMISSIONE A KAISERSWERT.

Una lettera interessante. — Ammissione di Florence Nightingale a Kaiserswert. — Sua popolarità. — Commovente addio al Pastore Fliedner.

Quando Florence Nightingale entrò a Kaiserswert l'istituzione contava sedici anni di vita dalla fondazione del primo ricovero: comprendeva già un ospedale, una scuola per infermiere, un corso per maestre di asilo, un giardino d'infanzia, un orfanotrofio e un rifugio, ma era lungi dall'odierna estensione.

La lettera seguente, scritta frettolosamente a matita, in data 24 settembre 1897 e conservata al British Museum, dà un breve e lucido cenno del soggiorno della Nightingale fra le diaconesse:

Egregi Signori Dubau,

Un signore venne ieri a chiedermi da parte vostra una copia del mio opuscolo su Kaiserswert pubblicato nel 1851, ma nonostante ogni ricerca non ne trovo che due esemplari, di cui uno rotto e sgualcito; vi mando il più decente.

Sono stata due volte come alunna volontaria a Kaiserswert; naturalmente da allora in poi l'ospedale e

l'organizzazione delle infermiere hanno fatto rapidi progressi, ma non ho mai più trovato in nessun luogo un amore così nobile e disinteressato, una dedizione così completa come all' istituto delle diaconesse. Nulla era trascurato, e ciò meritava tanta più ammirazione in quanto le infermiere venivano tutte dalla campagna.

Il vitto era povero, non si aveva caffè, ma fave; nessun lusso, ma molta pulizia.

FLORENCE NIGHTINGALE.

È facile immaginare l'eccitamento delle diaconesse quando seppero che una giovane inglese, ricca e di signorile famiglia, veniva a studiare fra loro; sembrava inconcepibile la sottomissione volontaria di una signorina ai doveri dell'ospedale, all'ardua missione di assistenza ai poveri infermi. Ma « Fraülein Nightingale » si trovò subito a suo agio fra le compagne di lavoro, pronta ad imparare quello che le più esperte potevano insegnarle. Fece alternativamente i turni di giorno e di notte, si iscrisse a tutti i corsi. Vestita del semplice costume, girava fra le corsie allietando i pazienti con la grazia naturale, come soleva fare più tardi a Scutari; nelle assistenze più penose, durante le operazioni, Florence era sempre sulla breccia.

In questo periodo essa era nel pieno rigoglio della bellezza e della gioventù: alta, snella, graziosa, con folta capigliatura castana, occhi penetranti d'un grigio celeste, bocca risoluta, ma con una fine espressione di « humour ». Le diaconesse,

con le quali poteva parlare tedesco, ne trovavano la compagnia divertente, di uno spirito arguto e incisivo, di una vasta cultura, derivante non solo da una istruzione superiore, ma da una larga esperienza acquistata viaggiando. Essa si distingueva soprattutto per la facoltà di adattamento, sia al vitto frugale, sia alle esigenze del lavoro, come se non avesse ricordato il lusso raffinato della casa paterna. Non fa meraviglia dunque se tutta la comunità si sente ancora onorata di aver iscritto il suo nome nell'albo delle alunne.

Suor Agnese Jones, la pia e celebre infermiera di Liverpool, era a Kaiserswert nel 1860, e rammenta l'impressione lasciata dalla personalità di Florence in una lettera ad un'amica: « L'amore delle diaconesse per Miss Florence è grandissimo. Essa fece fra loro una breve permanenza, ma tutte sognano di rivederla; deve avere un carattere affettuoso e amabile e una sincera devozione: i malati ricordandone gli insegnamenti morivano felici benedicendola nel nome di Cristo ».

Benchè lo studio all'ospedale fosse lo scopo precipuo di Florence Nightingale, pure si interessò a tutte le altre istituzioni del Pastore, fece visite domiciliari ai poveri, frequentò il giardino d'infanzia e il corso normale e strinse amicizia con la direttrice Elisabetta Frickenhaus che aveva già formato più di 400 discepole.

Quando Miss Nightingale arrivò a Kaiserswert il Fliedner aveva lasciato l'ufficio di pastore per

viaggiare all'estero e fondare nuove istituzioni; lo conobbe solo nell'ultimo periodo della sua residenza all'istituto e le destò subito un sentimento di ammirazione e di simpatia.

Alla partenza di Florence Nightingale ebbe luogo una scena commoventissima: dopo aver salutato le diaconesse, essa s' inchinò al Pastore e gli domandò la benedizione. Con le mani poggiate sulla nobile testa e lo sguardo rivolto al cielo egli pregò affinchè le fosse concesso di ritrarre dal soggiorno a Kaiserswert molti frutti benefici, e di dedicare l'attività intelligente e amorosa a vantaggio dell' umanità sofferente. Insegnante ed alunna non dovevano più incontrarsi, ma il buon Pastore visse sufficientemente a lungo per udire il nome di Florence Nightingale echeggiare nel mondo intiero.

Al ritorno dalla seconda visita a Kaiserswert, Florence Nightingale pubblicò, nel 1851, un opuscolo sull'istituzione con una prefazione ricca di preziosi consigli per le giovani di quel tempo. Le sue osservazioni possono oggi sembrare antiquate, ma sono sintomatiche, come espressione del desiderio che cominciava a penetrare nella classe agiata delle donne di dedicarsi ad un lavoro utile, e della necessità di incanalare tante buone volontà verso un fine umanitario.

Florence Nightingale era una pioniera del movimento per l'emancipazione femminile, però il desiderio di libertà d'azione era temprato in lei

da una natura ben equilibrata. Nell'opuscolo parla principalmente della vocazione per l'assistenza ai malati, ma fa precedere il lavoretto da un riassunto sulla condizione della donna inglese di quel tempo.

« Un'antica leggenda, essa scrive, afferma che il secolo XIX sarà il secolo della donna; fino adesso (1851) non sembra che la profezia si avveri. La colpa non è dell'uomo; in nessun paese la donna ha avuto maggior libertà di istruirsi come in Inghilterra; essa non è chiamata pedante se le sue doti appaiono nella conversazione, non è sfuggita se si dedica alla letteratura. »

Le donne hanno progredito molto dal lato intellettuale, ma come la creatura umana non può muovere i due piedi in una volta, se non salta, così la donna avendo fatto un passo avanti come cultura è rimasta un passo indietro come praticità.

« La donna del secolo XVIII era forse più felice di quella del XIX per il perfetto equilibrio fra pratica e teoria, l'una aspirava solo a quanto poteva fare, mentre l'altra aspira a grandi cose, ma non sa come attuare i suoi desideri. »

E sul matrimonio la nostra eroina si esprimeva così: « È invalsa fra noi la tendenza a inveire contro l'unione coniugale, dichiarando che la vita libera è tanto felice quanto quella stretta dai legami matrimoniali. Tutto può essere: però le donne ci dimostrino come possono rimanere sole e le approveremo; finora non abbiamo riscontrato questa di-

sposizione nella giovane inglese e dobbiamo confessare che allo stato attuale delle cose, l'orrore di rimanere zitelle sembra giustificato, perchè una vita senza amore e un lavoro senza scopo ripugnano al pensiero e tediano nella realtà ».

Florence Nightingale non tocca l'argomento della disuguaglianza numerica fra i sessi che rende necessario e non elettivo il celibato per molte donne e non accenna all'opportunità di indirizzare le ragazze ad un'attività utile e produttiva nell'interesse di quelle destinate a non maritarsi, nè alla noia che assale la donna costretta all'inazione, ma descrive la condizione delle giovani della classe media destinate a divenire un fardello pei padri e pei fratelli, e di quelle di famiglia agiata che hanno per unica occupazione un corso in una scuola domenicale.

Le visite nelle case dei poveri, per soddisfare un bisogno personale di operosità e non suggerite da un sentimento umanitario, ottengono il risultato di portarvi la demoralizzazione. Un giorno, entrando in una casupola generalmente linda ed assestata, Florence la trova in uno stato deplorevole di disordine. « Ecco, signorina, risponde la massaia allo sguardo attonito della visitatrice, quando aspettiamo le patronesse del distretto dobbiamo mettere tutto sottosopra, perchè altrimenti non otteniamo nessun aiuto. »

Queste osservazioni sul lavoro della donna servivano di introduzione al soggetto principale: le dia-

conesse. Florence era tornata da Kaiserswert piena di entusiasmo e procurava di far propaganda della nuova professione fra le giovani inglesi; capiva però come l'argomento fosse delicato e pericoloso, per non far nascere il sospetto che sotto la veste di una diaconessa si nascondesse una monaca. Si diffonde quindi sui rapporti fra la comunità delle diaconesse e l'antica Chiesa cristiana: san Crisostomo accenna a quaranta diaconesse che lavoravano nel IV secolo a Costantinopoli; Lutero rimpiange la mancanza di diaconesse nella sua regione, aggiungendo: « La donna ha il dono speciale di alleviare i dolori, e la sua parola è più persuasiva di quella dell'uomo. » La regina Elisabetta introduce le diaconesse nella Chiesa protestante. Infine, prima dell'istituzione delle suore di carità di San Vincenzo di Paola nel 1633, l'ordine delle diaconesse era riconosciuto da tutte le sètte cristiane e non deve considerarsi come una creazione della Chiesa cattolica. Se l'opera non ha fiorito fra i protestanti si deve ricercarne il motivo nella mancanza di scuole e di confraternite, e la lacuna fu colmata solo dall'istituzione di Kaiserswert, di cui Florence Nightingale racconta la storia dalla sua fondazione.

Capitolo VIII.

PERIODO DI ASPETTATIVA.

Visita alle suore di San Vincenzo di Paola a Parigi. — Malattia. — Ritorno a Lea Hurst e Embley. — Studio della cura idroterapica di John Smedley. — La istituzione dei coningi Herbert. — Opera di Harley Street Home per le istitutrici malate.

Florence Nightingale lasciato Kaiseswert si fermò presso le suore di San Vincenzo di Paola a Parigi per studiarne le opere che avevano acquistata fama mondiale, ammirando schiettamente, libera da preconcetti religiosi, il lavoro devoto e disinteressato di questa comunità cattolica.

A Parigi si ammalò e fu curata dalle suore con intelligenza ed amore. Appena in grado di sopportare le fatiche del viaggio, tornò in patria e passò alcuni mesi fra Embley e Lea Hurst, dedicandosi di nuovo ai poveri e agli infermi. Essa aggiungeva ora alla gentilezza dell'animo, già nota fra il popolo, l'esperienza acquistata all'estero, e quelle menti rustiche la consideravano come una fata, che sapeva rimettere a posto una gamba rotta meglio di un chirurgo e che aveva tali rimedi per i reumatismi e le lombaggini da rendere ai vecchi la gagliardia giovanile.

In questo periodo il Dr. John Smedley, il padre della idroterapia e fondatore di un sistema speciale di cura, abitava vicino a Lea Hurst, e sebbene la Nightingale non fosse una seguace cieca di quel sistema, pure ne apprezzava le semplici regole di igiene e di dietetica, e non poteva disinteressarsi dal lavoro dell' innovatore.

La vecchia casa del Dr. Smedley esiste ancora al limite della ripida salita di Lea Hurst, e per la sua ubicazione era particolarmente adatta agli esperimenti del dottore, perchè i numerosi operai delle fabbriche e delle fonderie, i minatori delle cave di pietra offrivano un largo contingente di pazienti. Il Dr. Smedley aprì poi due ospedali, uno per uomini e l'altro per donne, e incoraggiato dai resultati ottenuti aprì più tardi lo stabilimento di Matlock che porta il suo nome.

Appena Florence fu ristabilita lasciò la casa paterna per esplicare una maggiore attività a Londra, dove visitò le Ragged Schools (scuole per bambini vagabondi) del Conte di Shaftesbury e si occupò della pubblicazione dell'opuscolo su Kaiserswert.

Florence Nightingale aveva già difeso teoricamente la causa delle giovani che cercavano uno sbocco alla loro latente operosità, ma mentre procurava di indirizzarle verso un avvenire più utile e luminoso, le sembrava suo immediato dovere di proteggere e addolcire la vita di tutte quelle donne, che soffrivano silenziose e neglette, vinte nella lotta per l'esistenza, e con questo intento

prese la direzione dell'ospedale per istitutrici a Harley Street.

Molto si è scritto sulla sorte delle governanti private; i loro dolori e talvolta i loro artifici, offrivano una trama commovente e interessante ai romanzieri: una bella giovane, vestita a lutto, che si presentava come istitutrice, doveva poi divenire o la maestra orgogliosa e dura, insopportabile agli scolari, o l'amica del figlio di famiglia, costretta poi ad abbandonare il posto con l'anima straziata; ma il romanziere raramente seguiva l'istitutrice oltre l'età interessante della bellezza e della gioventù, e se lo faceva non aveva da raccontare che tristi storie di miseria, di solitudine. La Casa di Harley Street era sorta per soccorrere questa classe viva e reale di infelici, spesso sfinite e malate.

In tale opera Florence Nightingale potè applicare l'acquisita capacità d'infermiera, dar libero corso alla benevolenza umana, sviluppare le sue qualità di organizzatrice, prepararsi al futuro lavoro.

La Casa languiva per difetto di direzione e di fondi, e la nuova direttrice si accinse attivamente e metodicamente all'opera. Raccolse doni dagli amici, ispirò nuova fiducia ai vecchi oblatori e riuscì a rimettere l'istituzione su salde rotaie, sottoponendosi però ad un lavoro eccessivo ed esauriente. La sua attività valse non solo a migliorare le condizioni materiali, ma anche quelle morali

dell'ospedale: il compito di trattare con queste donne, inasprite dalla malattia e dalle condizioni dolorose della loro esistenza, non era facile, ma Florence col carattere calmo e allegro appianava molte difficoltà, smorzava molte suscettibilità morbose.

Così lavorò nella triste Casa di Harley Street per un anno intero, finchè la stanchezza fisica non la costrinse, sebbene a malincuore, a rassegnarne le dimissioni.

Tornò a Embley Park e a Lea Hurst per rimettersi in salute, e pochi mesi dopo, quando fu chiamata alla grande impresa a cui la provvidenza l'aveva destinata fin dall'infanzia, era valida ed esperta.

Capitolo IX.

LORD HERBERT DI LEA.

Infanzia di Lord Herbert. — Sua madre. — Vita pubblica. — Sue istituzioni di beneficenza a Salisbury. — Lady Herbert. — Amicizia con Florence Nightingale.

Gladstone scrivendo a Richard Monckton-Milnes nell'ottobre 1855 diceva: « Sarebbe ben giusto che i numerosi biografi di Miss Nightingale avessero una parola di lode per Sidney Herbert, alla cui iniziativa si deve l'opera grandiosa dell'eroina di Crimea ».

E per uniformarci a questo saggio suggerimento daremo un breve resoconto della carriera e della personalità di quest' uomo affascinante, che, a capo del Ministero della guerra, lottò contro l'opinione pubblica per mandare in aiuto ai soldati morenti negli ospedali pestiferi del Levante una schiera di donne, organizzate dalla mente direttiva di Florence Nightingale.

Sidney Herbert nacque a Richmond nel Surrey il 16 settembre 1810, secondogenito di Giorgio Augusto, conte di Pembrocke e della contessa Caterina, figlia del conte Woronzoff, ambasciatore russo alla corte inglese. Il padre morì quando Sidney aveva appena diciassette anni, e alla for-

mazione del suo carattere influì principalmente la madre, donna di intelligenza superiore, di sano buon senso, di condotta nobile ed esemplare. Fu educato a Harrow, sotto la direzione del Dr. Butler, e laureato a Oxford, dove era ritenuto un distinto oratore per le brillanti controversie che sosteneva con Gladstone, con Roundell Palmer e con altri già segnalati giovani oratori: entrò nella vita pubblica, come membro del Parlamento, nel 1832, e vi fu subito così stimato ed apprezzato che Sir Robert Peel gli offrì nel 1834 l'ufficio governativo di Segretario del Controllo e più tardi quello di Segretario del Ministero della Marina.

Riformò la Scuola Navale di Greenwich, ed in tal modo potè mostrare quelle qualità di amministratore che svolse poi energicamente a vantaggio del servizio sanitario.

Nel 1845 passò alla Segreteria del Ministero della Guerra, ma quando Sir Robert Peel rassegnò le dimissioni dal governo, anche Sidney Herbert lasciò l'ufficio, e le riforme delle scuole militari rimasero sospese.

Negli anni seguenti si dedicò esclusivamente alla beneficenza, occupandosi degli abitanti del suo distretto di Wilton House, presso Salisbury. Aveva sposato Elisabetta, figlia del generale Aske A' Court, bellissima giovane, che lo coadiuvò con amore nelle opere di filantropia, e che mostrò molto ingegno come scrittrice di biografie e di viaggi.

Florence Nightingale era un'assidua frequentatrice di Casa Herbert, e divenne un'amica devota e un'attiva compagna di lavoro degli ottimi e simpaticissimi coniugi.

Sir Herbert si sentiva attratto da tutte le questioni umanitarie: costruì una casa modello per agricoltori, si appassionò al problema dell'emigrazione delle donne, lavorò per la parrocchia erigendo a sue spese la bella chiesa di Wilton, e tante furono le sue iniziative, che, secondo l'opinione di un ammiratore, l'enumerarle tutte stancherebbe il lettore più paziente.

Nella vita sociale Sidney Herbert era affascinante, come un perfetto cavaliere dei tempi moderni, bellissimo, con espressione energica e modi gentili. Aveva tutte le fortune: un casato nobile, vasti possedimenti, una famiglia esemplare e felice e il dono prezioso di crearsi numerosi amici.

Era un lavoratore indefesso, e sacrificava il piacere e il lusso alle responsabilità e agli affanni di una vita operosa.

Gladstone, parlando della riforma dell' esercito dopo la guerra di Crimea, disse che per quanto grandi fossero le opere di Lord Herbert, vi era ancora qualche cosa di più grande, il suo carattere: gentilezza, nobiltà e modestia fuse in un armonico e perfetto accordo.

Capitolo X.

LA GUERRA DI CRIMEA E LA NOMINA DI FLORENCE NIGHTINGALE A DIRETTRICE DELLE INFERMIERE.

Dichiarazione di guerra. — Disastrose condizioni dei malati e dei feriti. — Lettere di W. H. Russell al *Times*. — Appello alle donne inglesi per l'opera di assistenza. — Lettera di Sidney Herbert a Florence Nightingale. — Adesione.

Le ostilità fra la Gran Bretagna e la Russia duravano da alcuni mesi, quando il 27 marzo 1854 un proclama della Regina al Parlamento annunziò la rottura delle trattative con la Russia e la necessità di venire in aiuto al Sultano. Il giorno dopo, con l'alleanza della Francia e del Piemonte, la guerra era dichiarata fra l'entusiasmo del popolo.

I preparativi furono rapidi e in breve la flotta inglese sotto il comando di Sir Charles Napier salpò dal Baltico, salutata dalla Regina e dal Principe Consorte, e da migliaia di spettatori commossi ed entusiasti.

Erano trascorsi quaranta anni dal ritorno vittorioso di Wellington da Waterloo, e il sangue della nazione si immolava in una nuova campagna: il tempo aveva attenuato il ricordo degli orrori e

dei patimenti della guerra, rimaneva solo la sete di gloria e di conquista. Tutta la nazione ripeteva le parole di Napier ai soldati: « Compagni, la guerra è dichiarata: andiamo incontro a un nemico coraggioso e forte: se ci attacca voi saprete come comportarvi, se resta in porto spetta a voi l'assalto, la fortuna dipende dalla rapidità e dalla sicurezza. Compagni, affilate le spade, e la vittoria è nostra! »

In breve giunse la notizia dell'eroico combattimento di Alma, ma accompagnata purtroppo dalla descrizione dei numerosi soldati feriti e malati privi di cure, morenti senza conforti, e fra il giubilo nazionale eruppe un grido di sdegno. Imperdonabile negligenza del Ministero della Guerra! I viveri erano stati caricati sotto le munizioni e marcivano sulle rive del Bosforo, difettavano filacce, bende, medicinali, indumenti!

William Howard Russell corrispondente del *Times* scriveva: « Tutto manca negli ospedali, la pulizia e la decenza sono un mito; i soldati giacciono là come furono deposti dai compagni che li trasportarono a spalla con la massima cura, ma che non hanno il permesso di rimanere a consolarli, e muoiono senza che sia fatto il minimo tentativo per salvarli ».

Il corpo sanitario era insufficiente e i feriti si accumulavano in numero strabocchevole dopo le battaglie di Alma e di Inkerman; l'assistenza affidata a pochi ufficiali d'ordinanza, spesso tanto

malati quanto coloro che avrebbero dovuto curare, era difettosa e si sentiva la mancanza della donna per accarezzare le fronti ardenti di febbre, per consolare i morenti.

L' incuria delle ambulanze inglesi risaltava ancor più confrontata alla perfetta organizzazione di quelle francesi. Sul campo e negli ospedali si aggiravano in lungo e in largo, di letto in letto, le suore di carità francesi, somministrando cibo e conforto ai poveri feriti; la loro santa missione non le tratteneva neppure davanti alle scene dolorose della guerra.

Un appello ai sentimenti di dovere delle donne echeggiò ben presto in tutta l' Inghilterra promosso da William Howard Russell, che, descritte le inaudite sofferenze dei malati e dei feriti, levò alta la voce così: « Non vi sono fra noi donne devote, abili e volenterose per andare a curare i malati e i feriti negli ospedali di Scutari? Le figlie d'Inghilterra, in quest'ora di estremo bisogno, non sono pronte a un lavoro di dedizione e di amore?... La Francia ha mandato le pie suore di carità, e dobbiamo noi rimanere così inferiori ai francesi per devozione e spirito di sacrifizio in un lavoro santamente benedetto da Cristo? »

Le mogli degli ufficiali che si trovavano sul teatro della guerra, mandavano strazianti resoconti sullo stato dei feriti e sulla futilità dei loro sforzi per alleviarne le pene e invocavano aiuto dalla patria.

Alla Commissione d'inchiesta presieduta dal Roebuck, nel 1855, il Duca di Newcastle spiegava il motivo per cui le donne non furono subito mandate in Crimea: « L'utilità di inviare infermiere all'ospedale di Scutari fu discussa prima della partenza della flotta, ma la proposta non fu benaccetta dall'autorità militare: l'esperimento fatto in precedenti occasioni aveva rivelato gravi inconvenienti, perchè la classe di donne in cui sono reclutate le infermiere è dedita all'ubriachezza ed è insensibile alle sofferenze dei soldati. Spronati poi dalla stampa e da personaggi autorevoli, abbiamo ripreso il primo progetto, ma disperavamo di riuscire nell'intento per la mancanza di una mente direttiva, quando Sir Sidney Herbert suggerì il nome di Florence Nightingale e la valorosa accettò l'incarico ».

Ecco spiegata la difficoltà della situazione: da un lato le assistenti degli ospedali militari erano di un livello morale e intellettuale bassissimo, dall'altro se pur vi erano donne buone e volenterose che si sarebbero dedicate all'ardua missione, difettavano però assolutamente di capacità e di spirito di organizzazione. Permettere a una schiera d'infermiere libere di partire per la guerra impreparate al lavoro degli ospedali sarebbe stato non solo inutile, ma dannoso; affidarle alla direzione delle autorità mediche locali equivaleva al fallimento dello scopo; la riforma e la disciplina dell'assistenza era allora imperfetta e difettosa.

Sidney Herbert, alto funzionario del Ministero della Guerra, volò subito col pensiero a Florence Nightingale, l'unica donna inglese, a suo avviso, adatta per cultura, pratica e carattere a sostenere la posizione e a organizzare una schiera d'infermiere; ma egli esitò a farle una simile proposta, perchè equivaleva a esporla al rischio di rimettervi la vita e di sfidare la critica delle persone benpensanti, ma di vedute ristrette, che avrebbero protestato contro l'idea di una giovane di famiglia signorile che partiva per curare i soldati; tuttavia, spinto dall'eccitamento nazionale, assicuratosi il favore dei colleghi e l'energica protezione del Governo, finì collo scrivere all'amica la seguente lettera:

15 ottobre 1854.

Gentilissima signorina Nightingale,

Avrete letto nei giornali i giustificati appunti che si muovono alla nostra patria per le imperdonabili deficienze nell'ospedale di Scutari. Ai dottori, alle bende, filacce e lenzuola è stato ora provveduto; abbiamo un ufficiale medico per ogni centinaio di soldati e trenta chirurghi sono stati imbarcati tre settimane fa e devono essere ormai nel Porto di Costantinopoli, altri sono partiti lunedì scorso, e altri ancora partiranno la prossima settimana. Per le ambulanze e gli ospedali abbiamo spedito 15000 paia di lenzuola, medicinali, vino, bende a profusione.

Però la mancanza di infermiere è accertata e persiste, sicchè per l'assistenza ai malati e feriti vi sono solo uomini. Ci sembrava impossibile mandare donne finchè l'esercito era sul campo di battaglia, ma ora vi è a Scutari un ospedale stabile, e non sussiste più nessuna difficoltà per iniziare l'esperimento, anzi sono certo che le donne sarebbero accolte come una vera benedizione. Ricevo numerose offerte di signore che desidererebbero prestare l'opera loro, ma sanno esse formarsi un concetto chiaro di un ospedale e della rigida disciplina che deve regnarvi? Oppure, spaventate dal compito arduo, si ritirerebbero subito e sarebbero inutili e impacciose?

Vi è solo una persona in Inghilterra capace di eseguire degnamente il mandato. Ebbene ne assumereste l'impegno?

La scelta delle infermiere sarebbe difficile, nessuno lo sa meglio di voi; il compito è arduo; occorre cultura, esperienza, coraggio, occorre un tatto delicato per non urtare le suscettibilità delle autorità mediche e militari del luogo; di qui l'importanza di tentare l'esperimento sotto la direzione di una persona che abbia alte doti amministrative.

La mia domanda si riassume semplicemente così: sareste disposta a andare a Scutari a dirigere questo lavoro? Avreste naturalmente un'indiscussa autorità sulle infermiere e credo di potervi assicurare la completa cooperazione del corpo medico e un'illimitata facoltà di chiedere al Governo quanto riterreste utile per assicurare l'esito dell'impresa.

Non aggiungo altro per timore di esercitare una forma qualsiasi di pressione sopra di voi, però non vi nascondo che dalla vostra decisione dipende la riuscita

o il fallimento di questo piano. Le vostre qualità personali, la cultura, la capacità e soprattutto la posizione sociale vi mettono sopra un alto piedistallo.

Se il progetto prende forma concreta, voi non solo farete un gran bene a coloro che meritano tutte le nostre cure nel momento presente, ma preparerete un avvenire migliore nel campo dell'assistenza.

Sono ansioso di avere la vostra risposta: se è affermativa, sono sicuro che i Bracebridge vi accompagneranno e vi circonderanno di ogni premura; intanto Liz (la signora Herbert) scrive alla nostra comune amica.

Domattina sarò in città. Posso venire da voi fra le tre e le cinque? Volete lasciarmi un rigo al Ministero della Guerra?

Vi è un punto che mi sento appena il diritto di toccare, ma sono sicuro che mi perdonerete: avrete il consenso dei genitori? Questo lavoro avrà un'importanza nazionale, e venendovi la richiesta dal Governo, vi sarà assicurato ogni rispetto ed ogni considerazione. So che questo non ha valore per voi se non in quanto può facilitarvi l'esito della spedizione, ma ha un grande valore per coloro cui sta a cuore il vostro benessere.

Certo che vi atterrete al partito più saggio e fiducioso che sia conforme ai miei desideri, mi confermo

Vostro

SIDNEY HERBERT.

Frattanto l'unica donna inglese degna di tale fiducia, nella quiete della campagna, meditava sulle ardenti parole di Russell: « Non vi sono fra

noi donne devote, abili e volonterose per andare a curare i malati e i feriti negli ospedali di Scutari? »

Ogni mattina i giornali rivelavano nuove sofferenze e nuove privazioni, e il grido di aiuto si alzava sempre più forte e potente. Florence Nightingale non era donna da ascoltare invano, e prima che il sole fosse scomparso dietro gli alti alberi del parco, in quel memorabile 15 ottobre, essa aveva scritto a Sidney Herbert offrendo i suoi servigi per gli ospedali di Scutari.

La lettera s'incrociò con quella dell'uomo di Stato, e così dall'appello a Florence Nightingale uscì una completa armonia, come la voce di Dio uscente dal cuore tenero della donna.

Capitolo XI.

PREPARATIVI E PARTENZA PER SCUTARI.

Curiosità pubblica. — Miss Nightingale e la stampa. — La scelta di trentotto infermiere. — Partenza del « Angel Band ». — Entusiasmo dei pescatori di Boulogne. — Arrivo a Scutari.

Solo una settimana dopo aver preso la risoluzione della partenza Florence Nightingale aveva scelto, riunito e ordinato il primo gruppo d'infermiere: poche parole, ma azione rapida, e il dono prezioso di infondere negli altri il desiderio ardente di seguire il suo esempio.

L'incarico affidatole fu proclamato ufficialmente dal bollettino del Ministero della Guerra, segnalandola come l'unica donna inglese esperta dell'amministrazione ospitaliera e della cura agli infermi.

In mezzo all'eccitamento generale e pur con la coscienza chiara della grave responsabilità che assumeva, essa manteneva un contegno calmo e dignitoso, pronta ma non affannata, energica ma non autoritaria.

Il pubblico naturalmente si domandava « Chi è Miss Nightingale? » e trovava la risposta in un articolo biografico dell'*Examiner* riportato dal *Times*: « È una giovane di doti superiori, naturali

ed acquisite, conosce le lingue morte e viventi, ha studiato a fondo matematiche, scienze, arte, letteratura; ha viaggiato, risalendo la corrente del Nilo fino alle ultime cateratte. Giovane, graziosa, ricca, esercita un forte ascendente su chi l'avvicina. Ha amici in tutte le classi sociali e in tutti i partiti religiosi, ma il suo centro è la famiglia, la sua divisa, obbedienza devota ai genitori. » E quest'ultima frase persuase il pubblico che una giovane così eccezionale non era tuttavia una figlia ribelle.

Un'altra descrizione più intima ne mostra la pura femminilità, non offuscata dalla cultura. « Miss Nightingale è una creatura di Dio votata ad alti destini: poche frasi, un solo sguardo ne rivelano la natura eletta. Semplice, intelligente, dolce, tutt'amore e benevolenza, è una donna affascinante e perfetta. Alta e pallida, ha il volto illuminato dalla nobiltà e grandezza dell'anima, un suo sorriso è simile a un chiaro e limpido giorno di estate. »

Mentre però la maggioranza del pubblico benediceva la spedizione, non mancavano critiche e satire rivolte ad un'impresa così nuova e così contraria alle abitudini e alle tradizioni inglesi: chi non aveva fiducia nella capacità delle donne, chi prediceva che non avrebbero resistito al lavoro estenuante, chi infine trovava indecoroso e immorale la presenza di donne negli ospedali militari. Il *Punch* insinuò che i « cari Usignoli »

(*nightingale* vuol dire *usignolo*) mandati a curare i malati si sarebbero presto convertiti in colombe.

Ma Florence Nightingale era una di quelle anime elevate che ascoltano la voce interna della coscienza e non si curano delle chiacchiere del mondo. Spettava a lei abbattere la muraglia chinese dei pregiudizi religiosi sociali e professionali e stabilire un precedente che avrebbe avuto numerosi imitatori.

Intanto fra le ironie e le satire essa procedeva placidamente e attivamente, aiutata dai coniugi Herbert, alla ricerca delle infermiere adatte per capacità, energia, forza fisica e morale, nè il compito era facile. Vero è che un numero strabocchevole di domande affluiva al Ministero della Guerra; ma quante fra le donne entusiaste che offrivano i loro servigi avrebbero saputo lottare contro le difficoltà e gli orrori degli ospedali militari del Levante? « Se tutte le postulanti fossero state accettate, diceva Sidney Herbert con leggera malizia, non solo si avrebbero avute molte infermiere inutili e indifferenti, ma molti casi di isterismo. »

Il primo appello non diede risultati soddisfacenti. Miss Nightingale e i suoi amici si trovavano di fronte ad una necessità impellente: occorreva far partire un certo numero di infermiere abili e istruite, fosse pure reclutandole indistintamente fra le istituzioni protestanti e cattoliche. E allora si scatenò una critica feroce al grido: Abbasso il

Clericalismo!; si disse che Miss Nightingale voleva fare della propaganda cattolica fra i soldati. La critica era ingiusta, ma è vero che in quel momento la nostra eroina era più preoccupata della miseria fisica che dei bisogni spirituali dei soldati: occorrevano delle infermiere e non delle missionarie.

Acune istituzioni protestanti si ribellarono dapprima all'obbligo di sottomissione incondizionata delle infermiere a Miss Nightingale, ma il concetto direttivo degli organizzatori non fu scosso da questi ostacoli: l'infermiera dei soldati, come i soldati medesimi, dovevano una rigida obbedienza alla loro guida, e le istituzioni si piegarono.

L'Arcivescovo cattolico invece aderì subito all'invito e firmò un accordo; le Suore di Carità avrebbero evitato ogni discussione religiosa coi soldati di confessione diversa dalla loro ed avrebbero assistito preferibilmente i malati cattolici, mentre le Suore Protestanti avrebbero assistito quelli della loro fede.

La vertenza fu così definita, e Sidney Herbert scriveva in un proclama: « Gli inglesi devono essere orgogliosi di constatare come donne eroiche e benefiche, di fede diversa, ma unite nel bene, s'imbarcano sul medesimo bastimento, come un corpo solo, con una sola anima, senza compromettere il protestantesimo nazionale!... »

Le trentotto infermiere scelte per accompagnare Miss Nightingale erano così divise: quattordici

Suore della Chiesa Inglese, dieci Suore della Carità, tre infermiere scelte da Lady Maria Forrester, che per prima aveva avuto l'idea di mandare delle assistenti a Scutari, e undici donne raccolte qua e là spigolando fra le numerose domande. I coniugi Bracebridge di Atherstone Hall, un Pastore ed un corriere si unirono alla spedizione che partì da Londra il 31 ottobre 1854.

La nostra eroina per evitare ogni pubblicità volle imbarcarsi al calare della notte. Semplicemente vestita di nero, aveva un aspetto affascinante; anche dopo l'ultima stretta di mano e l'ultimo saluto ai pochi amici e congiunti, il suo bel volto conservò la calma abituale, illuminandosi di un dolce sorriso; essa voleva attenuare l'ansia dei suoi cari che avevano dato un consenso pieno di esitazione, non voleva far trapelare la coscienza dei pericoli cui andava incontro negli ospedali del Levante.

All'alba della mattina seguente l'«Angel Band» approdò a Boulogne, accolta dall'entusiasmo popolare. La Francia, alleata dell'Inghilterra, aveva immolato i suoi figli nella recente battaglia di Alma e con profonda commozione riceveva ora la schiera di suore protestanti e cattoliche unite in una comune missione di carità per soccorrere i malati e i feriti.

Uno stuolo di mogli di pescatori aspettava le devote sorelle per offrir loro gli umili e modesti servigi di facchine, e camminando dal porto alla

stazione, curve sotto il peso di valigie e bauli, parlavano dei congiunti partiti per la guerra: le lacrime scorrevano abbondanti su molte guance aggrinzite dall'età e dalle fatiche, e, invocata su quelle pie la protezione e la benedizione divina, mandavano ancora l' ultima salva di applausi quando già il treno correva veloce.

A Parigi le infermiere si fermarono alla Casa Madre delle Suore di San Vincenzo di Paola, poi ripresero la via per Marsiglia, da dove salparono alla volta di Costantinopoli a bordo del « Vectis ». La traversata fu terribile, un uragano nel mare Mediterraneo mise la nave in pericolo.

Miss Nightingale arrivò a Scutari il 4 novembre, il giorno prima della battaglia di Inkerman. Quello che la vittoria doveva costare di sofferenze e di dolori neppure le autorità militari potevano immaginare!

Ai pazienti affollati negli ospedali era giunta la voce dell'arrivo delle suore, ma la notizia sembrava troppo bella per essere vera, e quando Miss Nightingale con le compagne fece il primo giro nelle corsie il cuore dei soldati traboccò di gioia. Un poveretto proruppe in pianto gridando: « Non posso farne a meno, non posso farne a meno; pensare che le donne inglesi vengono qui per curarci! — Ci sentiremo meno abbandonati e meno tristi! »

Capitolo XII.

LA DIRETTRICE.

L' Ospedale-Caserma di Scutari. — Numero strabocchevole di malati e feriti. — Disordine generale. — Il genio organizzatore di Miss Nightingale. — La Torre delle infermiere. — Influenza di Florence Nightingale sulle autorità.

A Florence Nightingale fu assegnato dal Governo il posto di Direttrice del corpo delle infermiere del Levante col titolo comprensivo e suggestivo di « Lady-in-chief ».

La sua vigilanza si estendeva agli otto spedali sul Bosforo e sul Mar Nero, ma sotto la sua direzione particolare era l'ospedale maggiore improvvisato nella grande Caserma di Scutari, in una splendida posizione sopra una collina davanti alle acque del Bosforo e alla magica città di Costantinopoli, dalle mura fortificate, dai palazzi di marmo, dalle cupole delle chiese innalzantesi pittorescamente sull'orizzonte, fra il limpido turchino del cielo orientale.

La Caserma era un magnifico e imponente edificio, con una torre ad ognuno dei quattro angoli: ogni lato misurava un quarto di miglio, e 12,000 uomini avrebbero potuto eseguire gli esercizi mi-

litari nel cortile centrale; gallerie e corridoi a tutti i piani circondavano il fabbricato per una lunghezza complessiva di quattro miglia. Incantevole il panorama, grandiosa la costruzione, ma nell'interno che spettacolo di sporcizia, di miseria, di dolore!

I feriti, a cui talvolta non erano state prestate le prime cure, colle membra fratturate, coi volti trasfiguriti, erano dai campi di battaglia imbarcati sopra una nave, e dopo diversi giorni di viaggio giungevano al porto, sotto l'ospedale, e dovevano, o a piedi o trascinati dai compagni o portati a spalla, salire l'erta collina in una lunga processione di sfinimento, di dolore, di agonia. L'ospedale era il loro miraggio, credendo di trovarvi assistenza, cibo, conforto. Ahimè! tutto invece mancava: non stoviglie, nè recipienti per l'acqua, nè utensili di nessuna specie; mancavano asciugamani, lenzuola, coperte, vestiti; i feriti ammucchiati nei corridoi indossavano ancora le uniformi incartapecorite pel sangue coagulato; i loro corpi erano tormentati dai topi e coperti di vermi, che strisciavano al suolo e sui muri dell'orribile tana di immondizie, di pestilenza. Molti aspettavano invano le cure che dovevano sollevarli, la morte veniva in loro aiuto prima del dottore, non che i medici fossero trascurati o indolenti, anzi lavoravano con assiduità instancabile, ma il loro numero era inadeguato all'immensità del compito: i malati dovevano curare i malati, i morenti assistere i morenti.

Che dolorosa impressione per Miss Nightingale alla prima visita! I pochi letti erano vere culture di microbi, le scarse lenzuola così ruvide che i feriti supplicavano di essere lasciati nelle coperte di lana, nessuna suppellettile, solo delle bottiglie vuote per candelieri, e di più i dintorni dell'ospedale erano appestati da carogne in istato di avanzata putrefazione.

Ecco l'orribile caos che Miss Nightingale e le sue infermiere dovevano ripulire e mettere in ordine.

Non fa meraviglia se i medici e le autorità dell'ospedale accoglievano con ostilità questa schiera di valorose; essi erano sopraccarichi di lavoro e pensavano che le donne sarebbero state d'impaccio anzichè di aiuto; d'altra parte prevaleva ancora il pregiudizio che i patimenti in guerra sono inevitabili e che ogni tentativo umanitario per diminuire le sofferenze è frutto di un sentimentalismo vano ed effeminato.

Solo 24 ore dopo l'arrivo della Nightingale a Scutari i feriti della battaglia di Inkerman cominciarono ad arrivare in numero strabocchevole; presto ogni cantuccio dell'ospedale fu gremito di pazienti e alcuni non trovarono altro giaciglio che la terra fangosa. La Direttrice non aveva avuto il tempo di iniziare nessuna riforma prima che la terribile valanga di soldati le piombasse addosso.

Era un momento critico, e se a Florence Nightingale fosse venuta meno la personale tenacia e

il dono di infondere coraggio ai subalterni, la sua missione si sarebbe mutata in un' opera benevola, ma futile: avrebbe potuto correre qua e là a sollevare guanciali, a somministrare medicine, a dire parole di conforto; avrebbe raccolto la gratitudine di quei disgraziati, ma non avrebbe posto un rimedio alle radici del male; essa non doveva trascurare le esigenze immediate, ma doveva pur sempre guardare più in là, per iniziare una riforma che impedisse in avvenire un simile spettacolo di terrore. E Florence Nightingale ebbe questa abilità.

L' ammirazione e le lodi prodigatele durante il periodo della guerra suscitarono non poche gelosie; altre donne assunte per la cura ai soldati pensavano di aver fatto uguali sacrifici personali, e tornando in patria dopo un lavoro estenuante ritenevano ingiusto che un solo nome corresse sulle bocche di tutti, attraverso tutto il paese. Ma dimenticavano quelle valorose che ogni grande causa ha il suo genio organizzatore, un genio che si erge in solitaria grandezza al di sopra della schiera degli umili e devoti seguaci.

Tale la nostra eroina. Essa arrivava a Scutari in condizioni ben diverse da una semplice infermiera; era libera da ogni preconcetto, portava nel suo compito un' idea chiara del meccanismo amministrativo di un ospedale, aveva il dono di dare al comando una forza misteriosa che troncava l'opposizione dell' ostruzionista più conservatore.

La sua delicata tempra femminile si sollevò di sdegno contro tante inaudite sofferenze, dovute in gran parte ad un' inflessibile e irragionevole burocrazia, e adoperò tutta la pronta intuizione e l'agile intelligenza per porre un argine al male. I soldati morivano ogni giorno a diecine per deficienza di vitto, ed essa infranse i regolamenti ed assunse la responsabilità di aprire i magazzini, di distribuire le vettovaglie, senza passare dalla lunga trafila di permessi e di ordini superiori. Miss Nightingale era educata alla rigida disciplina, ma un sentimento umanitario le suggeriva la ribellione alle ferree leggi quando ciò era di utilità pei sofferenti.

Il buon senso, lo spirito di devoto altruismo, la forza di persuasione gradatamente vinsero i pregiudizi delle autorità costituite, contro il nuovo elemento femminile introdotto nel lavoro ospitaliero.

Sidney Herbert nella lettera al primo ufficiale medico di Scutari, in cui annunziava l'arrivo delle infermiere, ingiungeva di ascoltare con deferenza i consigli della Direttrice, ma Florence Nightingale non ebbe bisogno di far valere il valido appoggio di quell' uomo insigne, vinse gli ostacoli con l'ascendente della propria eletta personalità.

Nei resoconti commoventi di questo periodo storico essa è descritta nelle ronde notturne per gli interminabili corridoi e le corsie dell'ospedale con una piccola lampada, la cui fiammella illumi-

nava il progresso della carità e dell'amore, e mentre passava i morenti si sollevavano a stento sui cuscini per benedirne l'ombra fuggevole. La « Signora dalla Lampada » eternizzata in una poesia di Longfellow, è il nome più popolare rimasto a Florence Nightingale.

L'opera sua si concentrò dapprima nell'Ospedale-Caserma e nell'Ospedale Generale di Scutari. Aveva a compagni di lavoro le trentotto infermiere venute con lei dall'Inghilterra, il Reverendo Sidney Osborne cappellano e i coniugi Bracebridge. Questo piccolo gruppo, preso nella sua collettività, può esser chiamato il partito della riforma, installatosi a Scutari al principio dell'inverno 1854.

Era alloggiato in una delle Torri del quadrilatero dove si svolgeva una vita di attività indefessa così descritta dal cappellano: « Entrando dalla porta che conduce alla Torre delle infermiere si assiste subito ad una scena interessante e movimentata, vera lezione pratica di beneficenza a base di buon senso: una stanza immensa con una grande tavola nel centro, dove la direttrice del riparto riceve dalla cucina e dai magazzini della comunità cibi e indumenti che le infermiere o le suore distribuiscono subito ai malati in ogni parte di questi ospedali giganteschi. In un angolo casse e balle di ogni genere, con lenzuola, calze, pantofole, gonnelle, flanelle, raccolte per contributi volontari onde sopperire alle deficienze delle forniture governative.

» Una stanza attigua è destinata alle adunanze presiedute così abilmente da Miss Nightingale; vi si discute sui provvedimenti necessari per far fronte alle varie esigenze quotidiane dell'ospedale. Di qui partono gli ordini, di qui partono le numerose lettere al Governo, agli amici, agli oblatori, per descrivere le inaudite sofferenze dei malati e dei feriti, per parlare di tutti i loro bisogni ».

In questa descrizione travediamo il principio del lavoro di organizzazione, perchè mentre Miss Nightingale lottava contro la burocrazia per aver accesso nei magazzini governativi e provvedere l'ospedale del necessario, gli amici colmavano di vettovaglie e di indumenti la Torre delle infermiere. Ma era impossibile sopperire a tutti i bisogni e le lettere spedite in patria contenevano sempre nuove richieste di aiuti. I feriti morivano per mancanza di stimolanti onde sostenere il cuore e il sistema nervoso; il freddo aumentava e i pazienti intirizziti che arrivavano dalle trincee davanti a Sebastopoli non trovavano da riscaldarsi. Un' infermiera scrivendo a casa diceva: « Quando un malato mi chiama: ' Signora, ho bisogno di parlarvi ', il cuore mi si spezza, perchè sono sicura che mi domanda una camicia di flanella e non posso accontentarlo ».

Tutto questo lavoro era completamente inaspettato; Sidney Herbert nell'invitare Miss Nightingale a partire per Scutari l'aveva assicurata che gli ospedali erano ben forniti, che i medici-

nali erano stati spediti a tonnellate. Ahimè! per mancanza di ordine e di direzione le provvigioni marcivano sulle coste di Varna, e se arrivavano a Scutari era difficile sbarcarle, perchè sepolte sotto le pesanti munizioni di guerra, e la perdita della nave « Prince » aveva aggravato il disastro.

Le reticenze delle autorità ospitaliere nascondevano al pubblico inglese il vero stato delle cose; il corpo di servizio dal comandante all'ordinanza cospirava per dire ' benissimo ' quando tutto andava malissimo.

Un' infermiera ha descritto il funzionamento dell'opera di vigilanza nelle corsie: l'ufficiale di turno faceva la ronda ogni notte in compagnia degli assistenti, e appena apriva una porta era accolto dalla parola d'ordine: « Tutto va bene, eccellenza », e passava oltre. A questa delittuosa negligenza si poteva trovare una sola meschina scusa: l'atmosfera delle corsie era così pregna dei microbi del colera e delle febbri infettive che l'entrarvi equivaleva ad andare a cercarvi la morte. Per questo motivo si sceglievano come infermieri gli attendenti già iscritti nella lista dei malati, che per sostenere lo spirito o per affogare i dolori bevevano tutta l'acquavite destinata ai pazienti e si ubriacavano. I colerosi erano ossessionati dal terrore di essere seppelliti vivi, perchè quando cadevano in collasso gli assistenti si affrettavano a trasportarli nella stanza mortuaria, senza assicurarsi se erano realmente spirati. Ma

questa apparente barbarie era in parte scusabile; gli infermieri adibiti ad un lavoro a cui non erano preparati, spesso fisicamente inabili e demoralizzati dalla terribile condizione delle corsie non erano del tutto responsabili della durezza ed inumanità dei loro atti; il biasimo doveva ricadere sul sistema e non su quei disgraziati individui.

Entrò Miss Nightingale nelle sale ammorbate e non disse: « All right! » Tutto quello che i suoi occhi penetranti vedevano di orribile, essa scriveva in modo chiaro, conciso, senza lagnanze e senza rancori, ma coll'efficacia della verità al Comandante in capo dell'esercito combattente, Lord Raglan, e a Sidney Herbert al Ministero della Guerra, e i provvedimenti erano subito presi. Non usava un tuono dittatorio nè aggressivo, ma aveva il discernimento che ispira fiducia, il sapere che obbliga ad una rispettosa deferenza. Le sue lettere al Governo dissipavano le nebbie che avvolgevano i resoconti ufficiali provenienti dal Bosforo, e gradatamente l'amministrazione dell'ospedale prendeva un indirizzo in armonia con le raccomandazioni e i consigli della Direttrice.

Le autorità le prodigarono col tempo lodi entusiaste e Lord Raglan la considerò come uno dei « suoi migliori generali ».

Capitolo XIII.

IL LAVORO NELL'OSPEDALE DI SCUTARI.

Aneddoti sui soldati. — Impianto di una cucina e di una lavanderia. — Assistenza alle mogli dei soldati. — Fanatismo religioso. — Lettera della Regina Vittoria. — Natale a Scutari.

Florence Nightingale, come abbiamo veduto, si trovava di fronte a un compito vastissimo e improbo. Nei primi tempi lavorava venti ore di seguito, aspettando sempre l'arrivo di nuovi malati, che distesi in doppia fila nei lunghi corridoi formavano già molte miglia di umanità sofferente, distribuiva le mansioni, dirigeva le infermiere, assisteva alle operazioni più penose, a cui la sua presenza era un conforto e un sostegno, stava ore e ore coi morenti di colera e di febbri, prodigando ogni cura possibile e lasciandoli solo quando la morte li aveva liberati dai tormenti.

Il suo cuore di donna le suggeriva atti di pietà infinita e di eroismo senza esempio. Quando chirurghi e medici abbandonavano i casi che a loro sembravano disperati per rivolgere agli altri le loro cure, Florence Nightingale non si dava per vinta, e finchè le sembrava che potesse esservi un'ombra lontana di speranza lottava instanca-

bile contro la forza del male. Una volta vide cinque soldati agonizzanti per esaurimento, lasciati in disparte, privi di assistenza. Aiutata da un'infermiera sedette tutta la notte al capezzale di quei miseri, nutrendoli a cucchiaiate finchè riacquistarono i sensi, e le forze tornarono; allora lavò le ferite, li confortò con buone parole e la mattina dopo i medici li trovarono in grado di sopportare le operazioni che dovevano salvarli. Un'altra volta un soldato doveva sottostare ad un'amputazione: essa domandò che l'atto chirurgico fosse ritardato, perchè riteneva che un'assistenza diligente avrebbe potuto risparmiarlo, e infatti, mediante le sue cure assidue, il soldato guarì.

Ma quanti ostacoli, quante deficienze, quante lotte!

Un'infermiera scriveva in patria sei giorni dopo il suo arrivo: « Sono qui, inviata dal Governo; la nostra posizione ufficiale è moralmente buona, ma il compito è arduo; occorre trovarsi sul teatro della guerra per capire gli orrori di cui abbiamo sentito parlare. Questa notte undici uomini sono morti nella mia corsia per esaurimento; se avessi avuto gli stimolanti necessari li avrei salvati! Il Governo fa quanto può, ma non arriva a tutto. Se ci spedite vino, bottiglie di brodo, carne conservata, ve ne saremo infinitamente grati. Non abbiamo una goccia di latte, il pane è raffermo, il burro rancido e sudicio, la carne assomi-

glia a cuoio macerato, le patate le aspettiamo ancora dalla Francia ».

Fare l'assistenza negli ospedali in cui arrivano i feriti aggravati nelle loro condizioni dopo lunghi giorni di viaggio, è un compito sempre difficile, ma quando a questo si unisce la mancanza di nutrimento adatto, come risulta dalla lettera citata, diviene quasi superiore ad ogni sforzo umano.

Ebbene solo dieci giorni dopo il suo arrivo Miss Nightingale aveva improvvisata una cucina in cui si preparava quanto occorreva quotidianamente a 800 uomini. Il vitto era in gran parte fornito dalle provviste della Direttrice, la quale aveva portato con sè sulla *Vectis*, brodo di manzo e di pollo, gelatina e altri cibi conservati, che il Governo non aveva pensato a spedire.

Un veterano racconta che entrando all'ospedale di mattina presto aveva avuto una scodella di minestra e si era detto: « Ragazzo mio, questo è quanto introdurrai nel tuo misero corpo per tutto il giorno e stimati fortunato ». Ma due ore dopo ecco un altro angelo benedetto a pregarmi di prendere un po' di brodo di pollo! Pensai che fosse il pranzo anticipato; niente affatto: poco dopo torna l'infermiera con la gelatina, e così per tutto il giorno venivano a intervalli a portarmi un po' di nutrimento. La sera mi si avvicinò Miss Nightingale, mi guardò e disse: « Spero che vi sentirete meglio ». Avrei voluto risponderle: « Signora, mi sento forte come un gallo

pronto al combattimento », ma procurai di trovare un'espressione più gentile ».

E non solo fin qui vi era stato deficienza di vitto, ma la cucina preparata dai soldati era delle più primitive: la carne e i legumi bolliti insieme in immense casseruole, poi divisi a porzioni, messi in una reticella e tuffati nell'acqua bollente al momento della distribuzione, ora quasi crudi, ora disfatti, erano disgustosi e malsani.

La cucina delle suore riscosse subito larghi tributi di ammirazione per la qualità e la freschezza, la varietà e l'abbondanza, la preparazione impeccabile.

Il metodo di distribuzione dei viveri era stato altrettanto difettoso; non vi era nè ordine, nè orario; quello che si domandava la mattina spesso non si poteva avere fino a sera. Tutte le derrate dovevano essere bollate da un ufficiale di comando, e ciò portava un ritardo imperdonabile con grave danno dei soldati languenti e sfiniti, ritardo che esasperava la Direttrice e che la costrinse a infrangere il regolamento delle ispezioni, assumendone la responsabilità per non far incorrere gli ufficiali nelle pene del codice militare. I fanatici della burocrazia si sollevarono contro questa nuova disposizione, dissero che Miss Nightingale non accordava loro il tempo necessario al lavoro, che appena un malato esprimeva un desiderio essa si affrettava a soddisfarlo da sè. Ma questa accusa risultò del tutto infondata; la Direttrice non toc-

cava le provvigioni e non permetteva a nessuno di toccarle finchè la necessità non fosse evidentemente accertata e se la richiesta non era fatta in iscritto e vidimata.

Appena la cucina fu in ordine Miss Nightingale si adoperò per istituire una lavanderia e provvedere alla disinfezione degli indumenti e della biancheria da letto dei tifosi e dei colerosi. Il bucato era stato un mito fino allora, le autorità avevano fatto lavare solo *sette* camicie e non avevano pensato di separare i panni degli affetti da malattie contagiose da quelli dei feriti. Nell'Ospedale Generale la lavanderia era affidata agli Armeni che rubavano quanto più potevano, tanto che i soldati si separavano a malincuore dai loro indumenti incerti di riaverli; nell'Ospedale-Caserma un Levantino aveva assunto questo lavoro, ma non gli pareva necessario soddisfare all' impegno preso e i malati erano completamente privi di biancheria pulita.

Miss Nightingale prese in affitto una casa presso l'ospedale e vi istituì, parte con i suoi fondi privati, parte col denaro raccolto per sottoscrizione dal *Times,* una lavanderia vera e propria, fornita di immense caldaie e organizzata secondo i criteri delle norme igieniche più moderne.

E ancora un'altra difficoltà da superare era il cambio della biancheria; molti feriti avevano dovuto abbandonare i loro zaini e non avevano che gl'indumenti sudici e laceri con cui erano arri-

vati: entro tre mesi Miss Nightingale provvide i soldati, con le sue risorse private, di oltre 10,000 camicie. La stessa penuria di filacce, bende, tamponi, tanto che le infermiere dovevano di frequente disfare qualche lenzuolo per sopperire ai bisogni più urgenti; lo stesso disordine nella distribuzione dei medicinali, poichè non si trovava mai al momento opportuno quello che le farmacie pur contenevano in abbondanza.

Dell'inabilità e durezza degli infermieri è stato detto in un capitolo precedente; ebbene Miss Nightingale riuscì a ispirar loro la coscienza del dovere, ad elevare i loro sentimenti: fu un vero miracolo di donna. « Nessuno in quel penoso periodo di prova, essa dice, venne meno all'obbedienza, alla premura diligente, mai una parola vivace, nè uno sguardo impertinente, e mentre pago questo modesto e doveroso tributo all'opera degli assistenti, gli occhi mi si empiono di lacrime, pensando come in mezzo allo spettacolo di malattie disgustose, di morti raccapriccianti, si destava in loro tutta la dignità, la gentilezza, la cavalleria umana ».

Se tale era il risultato dei sentimenti di devozione degli infermieri verso la nostra eroina, come esprimere la venerazione dei pazienti? La presenza di Miss Nightingale nella sala operatoria aveva un' azione magica. Molti, affranti dalla debolezza e dalle sofferenze, si ribellavano davanti ai ferri chirurgici; gli anastetici non erano ado-

perati come adesso, e i più coraggiosi in guerra divenivano pusillanimi di fronte ai tormenti di un' operazione e preferivano la morte; ma quando sentivano gli occhi pietosi della Direttrice fissati sopra di loro, quando vedevano il suo viso gentile e udivano le sue dolci parole di conforto e di speranza nell' avvenire, e capivano il sacrificio eroico ch' essa faceva per loro, obbedivano subito al suo silenzioso comando, si sottomettevano alla dura prova con fede e coraggio.

A poco a poco la meravigliosa fortezza d'animo di Florence Nightingale e la facoltà di inibizione in mezzo a scene che fiaccavano i più saldi caratteri virili vinsero le ostilità dei critici e degli avversari.

L'importanza del lavoro negli ospedali ha fatto dimenticare agli storici l'opera compiuta a favore delle mogli dei soldati. Il colonnello di ogni reggimento inglese aveva facoltà di concedere a un certo numero di donne il permesso di seguire i mariti destinati ai servizi dell'esercito all'estero: ognuna di esse dipendeva dal reggimento del marito, ma se ne era distaccata, anche indipendentemente dalla propria volontà, perdeva il diritto al rancio e all'alloggio e doveva piegarsi ad una vita misera ed inumana. Le vedove erano a poco a poco rimpatriate per ordine del Comandante, ma le altre, mogli di soldati malati o di infermieri, rifiutàvano di abbandonare i loro compagni.

Miss Nightingale trovò molte di queste donne nelle condizioni più dolorose: dopo aver vissuto

nei cantucci più reconditi dell'ospedale, vere tane da animali selvaggi, erano state alloggiate dalle autorità in tre o quattro stanzette umide e buie in un sottosuolo, e là, alla luce di un lumino da notte, prendevano i loro pasti, curavano i loro malati, là mettevano al mondo e allevavano le loro creature; erano prive di abiti decenti, di scarpe, di tutto il necessario. Alla fine di gennaio per le infiltrazioni di un condotto guasto vi scoppiò un'epidemia di febbri infettive, e allora Miss Nightingale persuase il Comandante a traslocare le infelici in quartieri più sani. Prese in affitto una casa turca, la ripulì e l'ammobigliò a sue spese, distribuì il vitto dalla dispensa della Torre delle infermiere, fornì biancheria e vestiario, occupò le più valide e le più volenterose nella lavanderia con una buona retribuzione, ne collocò altre presso famiglie di Costantinopoli, istituì una corsia per le ammalate e una scuola per i bambini.

Grazie a quest'iniziativa circa 500 donne a Scutari furono sollevate dalla loro misera condizione e messe in grado di guadagnarsi onestamente da vivere. E Miss Nightingale scrisse più tardi: « Quando si discuteranno i miglioramenti da introdurre nel nostro sistema di guerra non si dimentichino le mogli e i figli dei soldati ».

Mentre essa lottava eroicamente contro le malattie, le sofferenze e la morte, i fanatici anglicani lanciavano le accuse più ingiuste e più assurde sulle sue opinioni religiose; chi diceva che

era andata in Levante per far propaganda settaria fra i soldati, asserendo che si era convertita al cattolicesimo, o ad una delle tante sètte che sorgevano in un movimento inquieto per la soluzione dei misteriosi problemi divini.

Un Pastore proibiva al suo gregge di raccogliere sottoscrizioni per i soldati del Levante, perchè, esso diceva, dovevano passare dalle mani dei papisti. Lunghe polemiche e controversie si accendevano nel *Times* e nello *Standard*, e i coniugi Herbert si affannavano a difendere l'amica lontana.

« È triste di pensare, scriveva la signora Herbert, che nell'Inghilterra cristiana nessuno possa intraprendere un'opera umanitaria senza divenire bersaglio di calunnie settarie. Miss Nightingale appartiene alla Chiesa Inglese Ufficiale, della *Low Church*, e quanto si scrive sul suo conto non è che frutto di malevolenza o di invidia ».

La Regina Vittoria e il Principe Consorte si accesero subito di vivo interesse per il lavoro di Miss Nightingale, e la lettera seguente della Regina a Sidney Herbert valse a far tacere la critica avversaria:

Castello di Windsor, 6 dicembre 1854.

Vi prego di farmi avere dalla signora Herbert i resoconti che essa riceve da Miss Nightingale o dalla Signora Bracebridge, perchè non ho nessun particolare sui feriti, sebbene me ne sieno inviati molti sulle operazioni di guerra.

Desidero anche che Miss Ningtingale e le altre infermiere esprimano ai feriti e ai malati i miei sentimenti di stima e di gratitudine: nessuno soffre delle loro sofferenze e ammira il loro coraggio ed eroismo come la loro Regina.

Giorno e notte tanto io quanto il Principe Consorte pensiamo alla nostra valorosa truppa e sono sicura che la nostra simpatia sarà molto apprezzata da quegli infelici.

VITTORIA.

Questa lettera dettata spontaneamente dal cuore della Regina, senza nessuna verbosità ufficiale, fu mandata a Miss Nightingale, e dal Cappellano fu letta ai soldati nel lungo giro di corsia in corsia al grido: « God save the Queen! » Molte copie furono affisse ai muri dell'ospedale.

Quando nel grande Ospedale-Caserma albeggiò il Natale del 1854 i ricoverati si trovavano circondati da tutto quel benessere che le mani abili e i cuori affettuosi delle donne avevano saputo escogitare. Quale cambiamento in meno di due mesi!

Il « merry Christmas » non suonò come un'ironia, nonostante i dolori e le sofferenze dei soldati, e nel brindisi alla salute della Regina ogni uomo nell'intimo del suo cuore vi associò i nomi della Direttrice e di tutte le devote infermiere.

Capitolo XIV.

LOTTA CONTRO IL COLERA E LE FEBBRI INFETTIVE.

Florence Nightingale descrive gli stenti e i disagi dei soldati. — Arrivo di cinquanta infermiere. — Memorie di Suor Maria Eloisa. — Il colera.

Il nuovo anno 1855 non segnò una tregua nel compito arduo di Florence Nightingale. Benchè non vi fosse più l'affluenza dei feriti dai campi di battaglia, le malattie facevano una strage terribile fra i reggimenti impegnati nel lungo assedio di Sebastopoli. Miss Nightingale descrive così gli stenti dei soldati in una lettera ad un'amica: — « Essi lavorano nelle trincee cinque notti sopra sette, stanno trentasei ore di seguito stesi o accovacciati in terra; il vitto è insufficiente, maiale crudo con zucchero, rhum o biscotti, niente di caldo, perchè esausti, come sono, non possono far legna per cuocere le vivande. Eppure l'esercito si mantiene coraggioso e paziente; non è uno spettacolo sublime? Come conseguenza di questa vita di disagi durante i rigori dell'inverno vi è stata un'epidemia di dissenteria e di cancrene per gelo, e una recrudescenza di colera e di febbri infet-

tive, tanto che gli ospedali sono più che mai rigurgitanti di malati ».

Miss Nightingale aveva in quel momento 5000 malati e feriti sotto la sua vigilanza, altri 1100 erano in viaggio dalla Crimea, e, solo nell'Ospedale-Caserma, sotto la sua immediata cura personale aveva più di 2000 soldati, tutti casi gravi.

Al principio dell'anno arrivò a Scutari un nuovo corpo di 50 infermiere, fra cui diverse Suore della Carità, mandate dall'Irlanda; una di esse Suor Maria Eloisa, vivente ancora nel 1911 nel convento di Gort, scrisse le sue Memorie sulla campagna di Crimea, vero quadro delle condizioni dell'Ospedale Generale a Scutari e del lavoro ivi compiuto. La vecchia Suora descrive con un fine umorismo la partenza da Londra della piccola truppa di cui faceva parte, e rileva con piacere come l'abito monacale si addicesse meglio dell'uniforme fornita dal Governo alle infermiere laiche volontarie o salariate. Queste indossavano una mantellina grigia, un corpetto a maglia, una cuffia bianca, e una brutta sciarpa marrone con le parole « Ospedale di Scutari » ricamate in rosso: i vestiti, tutti della medesima grandezza, erano corti per le donne alte, con lo strascico per le basse: inutile dire il risultato grottesco di quest'acconciatura; tuttavia le nobili pioniere fecero tacere la vanità femminile, annientando la propria personalità nel desiderio ardente di disimpegnare una missione di carità e di amore. Il Governo

aveva commesso nelle forniture diversi errori di questo genere, ad esempio aveva spedito un carico di scarpe per i soldati, tutte per il piede sinistro!

Il lavoro della Direttrice e della sua schiera devota di assistenti è lumeggiato efficacemente da Suor Maria Eloisa.

« Da dove devo cominciare, e come posso descrivere il mio primo giorno nell'Ospedale di Scutari? Arrivavano bastimenti carichi di soldati feriti, o con le membra cancrenose per il gelo. Dove metterli? Occorreva adagiarli in terra uno accanto all'altro finchè si vuotavano i letti dei colerosi o dei tifosi che morivano a diecine a diecine. Molti spiravano appena arrivati, molti mandavano dei lamenti che spezzavano il cuore, gettavano degli sguardi di agonia che non potrò mai dimenticare: erano questi i veri martiri della Crimea.

» I colpiti dal colera nella forma più maligna vivevano solo quattro o cinque ore. O quei terribili crampi! Tentare di piegare le giunture dei malati era come voler piegare una sbarra di ferro. Il corpo medico si adoperava con vero spirito di abnegazione, e ogni giorno, ogni ora rischiava la vita per raccogliere pochi frutti, finchè si sentiva come paralizzato e quasi insensibile o indifferente di fronte alla morte. »

Se la Direttrice e le infermiere furono dapprima accolte assai freddamente nelle corsie chirurgiche, quando scoppiò l'epidemia di colera la

loro presenza fu considerata una benedizione. A queste donne esperte e devote i medici potevano affidare l'applicazione dei rimedi più comunemente usati, fomente, impiastri di senapa, cloroformio, che gli infermieri d'ordinanza non sapevano come adoperare.

« Le fomente, parla la Suora, richiedevano la cura più diligente per dare una lontana speranza di salvezza. Occorreva un gran recipiente di acqua calda, delle coperte di lana tagliate a strisce e un canovaccio con un anello ad ogni estremità per legarvi un bastoncino. Le coperte, prima tuffate nell'acqua bollente, erano poi tolte con un paio di molle, strizzate finchè non vi rimaneva una goccia d'acqua, cosparse di cloroformio e applicate sullo stomaco dei malati. Si facevano infine forti frizioni di senapa o di trementina indefessamente finchè il corpo irrigidito si rilasciava o veniva la morte. »

Le infermiere lottavano eroicamente contro il terribile morbo, ma la mortalità era sempre molto elevata e il maggior numero di vittime si aveva fra i soldati più forti e più sani. Così per settimane e settimane, senza tregua, due file di barelle passavano per le corsie, l'una entrava coi nuovi malati, l'altra usciva con i morti. Si ritiene che il diffondersi dell'epidemia fosse dovuto alle sepolture poco profonde, da cui si sviluppavano le esalazioni che ammorbavano l'aria intorno agli ospedali.

Ugualmente dolorosa la condizione dei malati con le membra gelate e incancrenite che arrivavano a centinaia dalle trincee di Sebastopoli.

« Questi infelici, continua Suor Eloisa, avevano solo dei leggerissimi vestiti di tela per ripararsi dal freddo. Quando entravano nell'ospedale, stesi sulle barelle che avevano trasportato tanti soldati all'ultima dimora, erano subito spogliati; ma ahimè! ben spesso dovevamo tagliare l'abito e le scarpe gelati sul corpo e lembi di carne e dita di piedi rimanevano attaccati agli indumenti. Applicavamo sulle orribili piaghe impiastri spalmati d'olio, e quale spettacolo ci attendeva la mattina quando dovevamo rinnovare la medicatura! Nervi e ossa erano scoperti! Avevamo degli strumenti chirurgici ma generalmente lavoravamo con le mani delicatamente, per non esacerbare le sofferenze di quei disgraziati. »

Un soldato nell'ospedale di Balaclava quando tentò di rigirarsi nel letto si accorse che i suoi piedi erano gelati con quelli di un compagno disteso dalla parte opposta!

E potremmo empire pagine e pagine con descrizioni macabre simili a questa. I veterani della campagna di Crimea che siedono ora tranquilli all'ombra degli alberi nell'ospedale di Chelsea raccontano con semplicità tali aneddoti raccapriccianti di patimenti e di stenti, ma sollevando lo sguardo sui loro volti viene spontanea alle labbra una domanda di meraviglia: « Come è possibile che essi

vivano ancora?» Gli antichi poeti delle leggende eroiche non avrebbero saputo immaginare simili orrori. Settimane affannose trascorse per la maggior parte dei soldati seduti o distesi in buche scavate nella terra gelata e appena sufficientemente profonde per riparare la testa dalle palle sibilanti; se tentavano appena di stendere le gambe intorpidite correvano il rischio di aver subito la testa asportata.

Più di 60 uomini morivano in una sola notte negli ospedali di Scutari, e per due mesi la percentuale della mortalità ascese al 60 %.

Florence Nightingale era dappertutto, specialmente dove i suoi profondi sentimenti religiosi potevano suggerirle parole di conforto. Al suo orecchio spesso i morenti susurravano l'ultimo messaggio per la famiglia, a lei affidavano denari, orologi, o cari ricordi da spedire alla moglie o alla fidanzata. E, nonostante i doveri gravosi e impellenti pei vivi, queste ultime volontà erano fedelmente eseguite: lo sanno molte famiglie che hanno un povero congiunto sepolto sotto i cipressi sulle rive del Bosforo.

La notte, dopo la ronda dei medici, si vedeva la figura della Direttrice nel suo semplice vestito nero, col grembiule bianco e una cuffietta attillata, girare silenziosa per le corsie e i corridoi con una piccola lampada in mano, e fermarsi dove la sofferenza era maggiore, dove stava per discendere l'angelo della morte, fermarsi a sollevare

un cuscino o a susurrare una buona parola consolatrice.

Il silenzio nel lugubre edificio era rotto solo dal delirio di quei disgraziati che credevano di essere ancora sulle trincee davanti a Sebastopoli o sui campi insanguinati di Inkerman, dal singhiozzo soffocato a un pensiero nostalgico, dal gemito dell'agonia, dall'affanno della morte, e « la Signora dalla lampada » s'impietosiva ad ogni lamento, e una notte dopo l'altra, una settimana dopo l'altra, compieva il suo triste ufficio di carità.

Nella visione di Longfellow Florence Nightingale era la moderna Santa Filomena, la bella Santa dipinta dal Sabatelli nella discesa dal cielo, circondata dagli angioli per curare i malati e i feriti.

Capitolo XV.

AIUTI DEL *TIMES*.

Doni generosi per i soldati. — Il fondo del *Times*. — Un incaricato del *Times* visita Scutari. — Arrivo di Mr. Soyer.

Il lavoro della nostra eroina era nobilmente assecondato in patria da generosi oblatori: alla porta del Ministero della Guerra si fermavano di continuo carrozze cariche di scatole, di casse, di balle con l'etichetta « Miss Nightingale », e questi doni arrivavano a Scutari in così gran copia da far dubitare agli ufficiali che la valigia delle Indie vi avesse approdato per isbaglio.

La Regina nel suo palazzo, aiutata dalle giovani principesse e da donne di tutte le classi sociali e di tutte le città, faceva filacce e bende, cuciva camicie e preparava calze per i poveri soldati. Nulla sembrava sufficiente, nè sufficientemente bello per gli eroi sofferenti. Suor Maria Eloisa racconta che quando cominciò a dividere i doni pensò che la nobiltà inglese doveva aver vuotato tutti i guardaroba e tutti i magazzini per mandare indumenti ai feriti: biancheria finissima con una semplice forbiciata qua e là per indicare

l'uso a cui doveva servire, lenzuola col monogramma reale, tele delicate, in cui i topi avevano rosicchiato a loro agio prima che le suore avessero potuto toglierle dai depositi temporanei, ordinarle e distribuirle.

Mentre la carità privata mandava questi larghi contributi, il *Times*, a cui spetta l'onore di aver risvegliato per primo l'interesse pubblico a favore dell'esercito, aveva raccolto un fondo, e affidato al signor Macdonald, uomo di carattere elevato, di buon senso e di discernimento, l'incarico di andare in Levante per accertarsi sul teatro della guerra dei bisogni più urgenti. Vero è che al Ministero gli avevano fatto capire come il fondo del *Times* fosse quasi inutile perchè il Governo aveva provveduto a tutto largamente, ma egli non se ne stette a questa asserzione, contraddetta del resto da Sidney Herbert, e partì lo stesso. Sbarcato al Bosforo gli ufficiali lo accolsero con un sorriso amabile, ma ironico, perchè a loro avviso la missione del Macdonald consisteva nel portare acqua al mare. E un'altra doccia fredda lo aspettava negli ospedali di Scutari, le cui condizioni deficienti e malsane avevano commosso le più intime fibre di tutto il paese: il medico capo alle sue offerte di aiuto rispose che non occorreva nulla. Sembrava che il corpo ufficiale avesse formato una lega per negare l'esistenza dei bisogni a cui il Governo avrebbe dovuto provvedere. Kinglake racconta che al rappresentante del *Times* fu fatta

anche la geniale proposta di sbarazzarsi di quel fondo erigendo una Chiesa Episcopale a Pera!

Però vi era una persona a cui il Macdonald non aveva ancora offerto il denaro, e direttosi verso l'Ospedale-Caserma procurò di avere un'intervista con Miss Nightingale.

L'aiuto non necessario? I soldati provvisti di tutto l'occorrente? Il denaro respinto? Florence Nightingale deve essere rimasta senza fiato a queste eresie. Condusse il Macdonald nell'ufficio della Torre delle infermiere e gli mostrò le numerose richieste quotidiane dei malati e dei feriti e lo convinse dell'impossibilità di soddisfarle, nonostante i doni generosi già raccolti dalla carità pubblica: l'elenco era interminabile, soldati che arrivavano a centinaia senza un lembo decente di vestito, insufficienza di letti, di lenzuola, di guanciali, di strumenti chirurgici e di medicinali: prima che la lista fosse terminata il Macdonald aveva concluso che per il momento non sarebbe stata costruita nessuna chiesa a Pera!

Le giornate del rappresentante del *Times* furono impiegate in lunghe visite di ispezione e di indagine nelle corsie, sotto la guida della Direttrice, e nella spedizione di telegrammi dalla Torre delle infermiere per ordinazioni ai mercanti di Costantinopoli. Miss Nightingale aveva trovato finalmente un valido aiuto e non doveva più dipendere dalla carità disorganizzata che mandava finissime tele ricamate, invece di solidi tessuti di cotone, sciarpe

per gli uomini a cui mancavano le camicie e così via.

Alla vigilia della partenza per l'Inghilterra il Macdonald scriveva di Miss Nightingale:

« Dovunque scoppia un' epidemia nelle sue forme più gravi, dovunque gli orrori della guerra seminano rovina e morte appare questa donna sublime. La sua figura snella passa leggermente e tranquillamente pei corridoi: vero angiolo consolatore essa getta un riflesso di pace sui visi agonizzanti e intenerisce i cuori in un sentimento di gratitudine.

» L'istinto popolare non si è ingannato quando alla partenza dall' Inghilterra per la sua missione di carità, l'ha salutata come un' eroina, nessuno più di lei merita questo nome. Cuore di vera donna, finamente educata, essa unisce alla prontezza e risolutezza di carattere una meravigliosa calma di giudizio.

» Ho esitato fin qui a parlare di lei perchè nessuna delle mie lodi può esprimere degnamente il suo valore e perchè temevo di offuscare la sua modestia e di compromettere la facilità e la semplicità con cui essa ha sempre accettato gli aiuti fornitile dal *Times*. Ma ora questa sorgente è quasi esaurita e il mio compito si avvicina al suo termine: posso dunque parlare con piena libertà e asserire che se non fosse stata questa donna, il popolo inglese avrebbe avuto l'angoscia di sapere, prima o poi, che i suoi soldati, anche negli ospe-

dali, avevano trovato un misero ricovero e un inadeguato sollievo alle pene inaudite che accompagnano la guerra. »

Dopo la partenza del Macdonald, Miss Nightingale ebbe un altro aiuto nella persona di un signor A. Soyer, che le offrì i suoi servigi per la cucina negli ospedali. Egli aveva pubblicato nel *Times* la seguente lettera:

Siguore,

Dopo aver letto attentamente la vostra corrispondenza da Scutari, mi sono convinto che quantunque la cucina sotto la direzione di Miss Nightingale sia stata molto migliorata, pure il sistema adottato nell'Ospedale-Caserma è lungi dalla perfezione. Io offro l'opera mia gratuitamente, e parto per Scutari a mie spese per regolarvi l'importante servizio, se il Governo vorrà onorarmi della sua fiducia e permettermi di agire secondo la mia esperienza in tale arte.

Con devoti ossequi

Vostro

A. Soyer.

I servigi del Soyer furono accettati, e Miss Nightingale fu lieta di introdurlo nei suoi appartamenti e di accompagnarlo nel primo giro di ispezione. Egli descrive così le sue impressioni: « Al mio arrivo visitai subito le dispense, le cucine, le provviste per formarmi un concetto del funzionamento istituito dalle autorità. In contradizione con quanto mi era stato detto in patria, trovai vasti locali

adatti agli intenti culinari. Devo in modo particolare esprimere la mia gratitudine a Miss Nightingale che mi procurò il necessario per un esperimento finchè arrivò la mia cucina modello ».
E così a poco a poco il vitto pei malati fu notevolmente perfezionato, introducendo nuove macchine, nuovo combustibile e altre riforme, alle quali Miss Nightingale aveva appena osato sognare nei primi mesi del suo lavoro.

Il Soyer divenne subito un ardente ammiratore della Nightingale, sia per le sue virili qualità di amministratrice, sia per quelle tutte femminili di angiolo consolatore. Una sera, attraversando le corsie per andare nel suo appartamento, fu colpito da un gruppo commovente che risaltava, come un fosco studio di Rembrandt, a forti ombre, in un angolo di un corridoio: un soldato moribondo, con la testa reclinata sul petto, al capezzale Florence Nightingale che annotava i suoi desideri alla luce di una candela retta da una suora in piedi dietro a lei. Dopo giornate affannose di lavoro Miss Nightingale rinunciava ancora ad alcune ore di riposo per sollevare i suoi malati.

Il Soyer ha lasciato uno dei migliori ritratti della nostra eroina: « Alta, di bella complessione, ma di aspetto gracile: capelli bruni semplicemente accomodati, occhi celesti che esprimono sentimenti profondi e brillano d'intelligenza: bocca piccola e ben fatta con movimenti di labbra che sembrano il riflesso del cuore e parlano prima ancora di ar-

ticolare un suono. Nelle conversazioni più gravi un gentile sorriso passa radioso sulla sua fisonomia a testimoniare la serenità del temperamento; nelle conversazioni gaie si abbandona all'allegria che pervade il suo volto di donna graziosa e amabile. In abito grigio e nero, con una cuffia bianca e un grembiule grossolano, tutto il suo aspetto è religiosamente austero, semplice e inappuntabile. Lontana dagli ardui doveri virili, che richiedono nervi erculei, quali essa possiede in caso di bisogno, è simile alla Rachel sulla scena, nella tragedia e nella commedia ».

Capitolo XVI.

L'ANGELO DELLA MORTE.

Morte di sette chirurghi a Scutari. — Il primo decesso nella « Banda degli Angeli ». — Morte di Miss Smythe, di Suor Winifred e di Suor Maria Elisabetta.

Durante la primavera del 1855 l'epidemia continuò senza tregua a fare strage fra l'esercito di Crimea, con una recrudescenza di tifo della forma più grave. La costituzione fisica dei soldati, minata dalle privazioni, non poteva lottare contro la malattia. I becchini non si fermavano mai nel loro lugubre ufficio; i nuovi malati prendevano il posto dei morti solo per morire prima che spuntasse l'alba del giorno seguente.

Le febbri colpirono anche i medici: otto chirurghi caddero ammalati, di cui sette soccombettero. In tutto l'Ospedale-Caserma era rimasto solo un dottore valido che doveva prestare l'assistenza in 24 corsie.

Con il corpo medico malato e decimato, e il morbo che cominciava a serpeggiare anche fra le infermiere, i doveri e le responsabilità della Direttrice divennero dei più gravosi, ma essa seppe sopportare questo eccesso di lavoro meraviglioša-

mente, con una volontà inflessibile e un ferreo sistema nervoso.

Fin qui le era stato risparmiato il dolore di vedersi rapire le infermiere della sua schiera, ma quando la dolce stagione cominciava a vincere i rigori dell' inverno, l'angelo della morte stese le sue ali sopra una delle migliori: Miss Elisabetta Smythe. Abile e devota discepola di Florence Nightingale, aveva lavorato al suo fianco a Scutari, poi era stata trasferita all' Ospedale di Kullali, dove la sua presenza fu considerata come un acquisto prezioso tanto per i medici quanto per i malati. Ma ben presto un attacco violento di febbri abbattè la fibra giovane e robusta, e nonostante le cure più premurose e più intelligenti, Miss Elisabetta si addormentò tranquillamente nel sonno eterno.

La sua perdita gettò un velo di tristezza sulle compagne, ma Miss Nightingale sapeva che « ogni santa causa deve avere i suoi martiri ».

Era la settimana di Pasqua; sotto un cielo luminoso e azzurro, fra un fresco manto di verdura che copriva la terra, il convoglio semplice e modesto percorse le strade di Smirne fino al Cimitero Inglese, in mezzo ad una folla di spettatori commossi. Soldati, medici, suore seguivano tristi e silenziosi il carro funebre: Cristiani e Mussulmani erano uniti in un solo pensiero di riconoscenza e di dolore per rendere l'ultimo tributo a colei che si era elevata al di sopra delle lotte religiose nella sua missione di amore.

Poche settimane dopo Miss Nightingale ebbe a piangere la perdita di un'altra compagna: Suor Winifred, figlia della carità, appena arrivata dall'Irlanda per assistere i soldati cattolici nell'Ospedale di Balaclava. Il colera, coi sintomi più terribili, che nessuna cura riusciva a vincere, in poche ore l'annientò, diffondendo una pietosa malinconia fra le devote sorelle. Le fu scavata una tomba fra due rocce sulle colline di Balaclava e il mesto corteo vi saliva, distinto dai simboli della Chiesa Cattolica Romana, con solenne apparato, in notevole contrasto con quello che aveva accompagnato Miss Elisabetta all'ultima dimora, ma un medesimo sentimento stringeva tutti i cuori, inalzandoli al di sopra di ogni fede e di ogni confessione.

La tomba di Suor Winifred non doveva rimanere solitaria. Nella primavera del 1856 un altro funerale percorreva la stessa strada sulle colline di Balaclava portando il corpo di Suor Maria Elisabetta.

Suor Maria Eloisa descrive la scena di morte: « Era una notte terribilmente tempestosa; il turbine impetuoso penetrava dalle fessure spengendo i lumi, e minacciava di scoprire il tetto della misera capanna; le solenni preghiere dei morti e dei morenti confondevano i loro suoni con l'ululato del vento e lo scricchiollo del fragile legno. Oh! mai mai nessuno di noi dimenticherà quella notte! La bufera disturbava tutti, meno lei, quella crea-

tura felice, per cui le gioie e i dolori della vita erano vicini al loro termine! »

Lungo lo stradale del convoglio, dall' Ospedale alla capanna, centinaia di soldati erano schierati in triplice fila e una processione di persone di diversa nazionalità e di fede diversa lo seguiva fino all' improvvisato cimitero sul rialto roccioso di Balaclava.

Più tardi, visitando le tombe delle due suore, vi si trovò una semplice e pietosa epigrafe scritta da un infermiere d'ordinanza; e nel solitario luogo di pace crescevano rigogliosi fiori e sempre-vivi seminati dai soldati che dovevano la vita a Suor Winifred.

Capitolo XVII.

PARTENZA PER IL CAMPO DI BATTAGLIA.

A bordo del *Robert Lowe.* — Storia di un soldato malato. — Visita agli Ospedali da campo. — Veduta di Sebastopoli dalle trincee. — Avventuroso ritorno.

Nella primavera del 1855 Florence Nightingale, come Direttrice delle infermiere di Levante, partiva da Scutari per visitare gli ospedali della Crimea. Nell'ultima ronda notturna all'Ospedale-Caserma, al guizzo della fioca lampada, quanti mesti saluti di soldati che sentivano di non rivederla mai più, quanti sguardi dolorosi, quante teste si volgevano penosamente per seguire l'ombra snella che passava sul muro bianco!

Raramente creatura umana in uno sguardo retrospettivo di lavoro, potè rievocare tante memorie strazianti, tanti ostacoli superati, come Florence Nightingale riepilogando in quel momento le vicende e i dolori degli ultimi sei mesi. L'Ospedale-Caserma, come lo aveva trovato, affollato di umanità sofferente, trascurata e abbandonata, simile a un terribile incubo, era irriconoscibile nell'ordine, nella pulizia attuale.

Con un sentimento di gratitudine verso Dio che le aveva concesso di compiere quest'opera im-

mane, essa in una bella mattina di Maggio, s'imbarcava sulla *Robert Lowe,* diretta verso la Crimea; l'accompagnavano un gruppo d'infermiere, l'amico Bracebridge, il Soyer, che andava a riformare la cucina sul campo di battaglia, aiutato dal figlio Tommaso, giovinetto attivo e intelligente, devoto alla nostra eroina per la quale aveva rinunciato alla prediletta professione di tamburino.

Il tempo era bellissimo, una leggera increspatura muoveva appena le acque turchine del Bosforo, l'aria era pregna di profumi e di freschezza. Miss Nightingale sul ponte godeva il panorama delle terre orientali: le moschee e i minareti di Costantinopoli che si ergevano come avvolti in una nebbia dorata, le coste europee e asiatiche che si spiegavano larghe dopo il passaggio del Corno d'Oro, i pittoreschi caicchi, vistosamente decorati che fendevano le acque con magica rapidità per condurre il Sultano e il suo seguito alle funzioni religiose del venerdì nella Moschea di Maometto; e via filava il bastimento, attraverso le dolci acque dell'Asia, al di là di Terapia e di Buyukdere, finchè la smagliante costa orientale spariva all'ingresso del Mar Nero.

Il godimento del delizioso viaggio non faceva dimenticare a Florence Nightingale la sua missione. A bordo vi erano seicento soldati, di cui molti sofferenti, ed essa accompagnata dal Capitano fece una visita sotto-coperta e girò di cuccetta in cuccetta fermandosi ad ogni malato. Le fu ad-

ditato un giovane che si rifiutava di prendere una medicina, perchè, diceva, era sicuro che lo avrebbe peggiorato.

« Ma se ve la do io stessa — insinuò la Regina delle infermiere con un gentile sorriso — la prendete, nevvero? »

Il poveretto la guardò fissamente e rispose: « Certo, signora, ma mi farà male ugualmente ». E ingoiò la pozione dimenticando subito i suoi timori perchè Miss Nightingale si mise a chiacchierare affabilmente con lui.

Il rombo del cannone di Sebastopoli annunziava ai viaggiatori la prossimità della mèta, e sopra la cima di una montagna si scorgeva il picchetto russo che montava la guardia. Un'ora dopo il bastimento entrava nel Porto di Balaclava, gremito di molteplici navi, tutte affollate di spettatori, perchè si era sparsa la voce dell'arrivo di Miss Nightingale. Appena la *Robert Lowe* fu ancorata, l'ufficiale medico in capo dell'Ospedale di Balaclava con altri dottori e ufficiali saliva a bordo per salutare Miss Nightingale nel suo « salotto galleggiante », come si espresse il Soyer. Più tardi Lord Raglan, comandante generale dell'armata britannica, venne pure per presentarle i suoi omaggi, ma non la trovò: la nostra eroina aveva già cominciato l'ispezione negli ospedali.

Il giorno dopo Miss Nightingale col Bracebridge, il Soyer e altri amici partì pel campo di battaglia a restituire la visita a Lord Raglan. Era

vestita in abito da amazzone, racconta il Soyer, ed aveva un aspetto marziale: montava una graziosa giumenta color d'oro, che sembrava esprimere l'orgoglio di portare un così nobile carico con molti salti e sgambetti. Il tempo era splendido e la nostra cavalcata produceva un effetto imponente sulla folla riunita a Balaclava e sorpresa di vedere una donna in mezzo a quella scorta: ma il popolo non sapeva quanto quella donna fosse celebre, perchè Miss Nightingale volle conservare l'incognito in tutta la spedizione. La gita fu avventurosa: una strada cattiva e non sufficientemente larga per tanto traffico, affollata di persone di tutte le nazionalità, con un seguito di muli, di cavalli, di buoi, di vagoni di artiglieria, di cannoni, di fanteria e cavalleria, che lottavano sulla via fangosa e ineguale in uno spaventoso scompiglio, in un incessante tumulto. Il cavallo di Miss Nightingale tirava calci e s'impennava, e se l'abilità acquistata da giovanetta fra le colline e le valli del Derbyshire non l'avesse ora aiutata con una mano ferma e un insuperabile sangue freddo, non sarebbe certo giunta a destinazione sana e salva.

La prima tappa fu all'Ospedale improvvisato in una chiesa greca nel villaggio di Kadikoi, e poi via di galoppo in cima a una collina da cui si dominava il panorama del campo di battaglia, con la sua miriade di tende, punti bianchi seminati per tutto il paesaggio. Era quello lo spettacolo di

guerra che aveva ossessionato i feriti dell'Ospedale-Caserma di Scutari nel delirio della febbre: nell'aria il rombo del cannone di Sebastopoli, il suono delle trombe, il battere dei tamburi, il fragore generale delle manovre militari, e intorno all'accampamento della pianura le scoscese alture di Balaclava, con la vallata consacrata dalla morte degli « eroici seicento ».

Florence Nightingale cavalcò a lungo, guardando dall'alto quel tumultuoso panorama e pensando tristemente alle centinaia d'infelici nelle lontane trincee condannati a ingrossare le file dei morti e dei feriti prima che finisse l'assedio di Sebastopoli.

Giunta vicino al quartiere generale, essa visitò molti piccoli ospedali, mentre il Bracebridge galoppava avanti ad annunziare il suo arrivo a Lord Raglan; ma il comandante in capo era assente e la Nightingale dovette contentarsi di lasciare un biglietto di ringraziamento per la visita del giorno precedente.

Proseguì per l'Ospedale generale di Sebastopoli, dove sempre in incognito fu accolta fra la gioia dei malati come « la buona Signora di Scutari », ma nell'attraversare le capanne destinate alla cucina dell'accampamento fu riconosciuta da alcuni soldati che erano stati all'Ospedale-Caserma e fu acclamata con una triplice salve di applausi. Le grida entusiastiche erano così rumorose che il cavallo si spaventò e s'impennò ed uno degli amici

fu costretto a scendere a terra e a tirarlo per le redini finchè tornò un po' di calma.

La cavalcata si avviò poi verso i campi francesi e inglesi, e fra una colonna di scorta Miss Nightingale si avvicinò alla fortezza assediata. Le palle sibilavano ed una sentinella trepidante invitò i viaggiatori a scendere da cavallo, facendo osservare come un gruppo di persone avrebbe attirato il fuoco nemico dalla sua parte. Miss Nightingale ridendo accondiscese a ripararsi dietro una pietra, da dove guardò Sebastopoli con un telescopio distinguendone i principali edifici destinati ben presto a cadere sotto la fucilata dell' esercito alleato.

Ed eccitata forse dall'odore della polvere, propose di avanzare nelle trincee fino alla batteria dei Tre Mortai: gli amici vollero accontentarla, sebbene la sentinella li avesse ammoniti del pericolo che correvano.

« Buon giovane — aveva risposto Miss Nightingale — dalle mie mani sono passati più morti e feriti di quanti voi vedrete mai sui campi di battaglia durante tutta la vostra vita: credetemi non ho paura della morte. »

E la compagnia partì per le trincee di Sebastopoli. Il Soyer volle far salire la Nightingale sul baluardo accanto agli affusti e farla sedere sopra un mortaio ch' era nel bel mezzo, poi arditamente esclamò: « Signori, guardate questa donna gentile,

seduta coraggiosamente sopra un terribile strumento di guerra! Guardate l'eroica figlia di Albione, l'amica dei soldati! » E tutti i presenti gridarono: « Bravo! Evviva! Evviva la figlia di Albione! » Quando Lord Raglan seppe quell'incidente disse che quel mortaio doveva chiamarsi d'ora innanzi: il Mortaio Nightingale.

Da quest'elevata posizione l'eroina fu riconosciuta dal 39º Reggimento, i cui soldati proruppero in grida di gioia così fragorose da sembrare gli echi risvegliatisi nelle caverne di Inkerman: e i Russi di Sebastopoli si spaventarono.

Il sole cominciava a calare all'orizzonte, le ombre a cadere sulle trincee e le fortificazioni, quando Miss Nightingale si mosse per il viaggio di ritorno. La cavalcata fu colta dall'oscurità solo a mezza strada da Balaclava, e, smarrita la via, si trovò in un accampamento di Zuavi, che bevevano il caffè e cantavano le loro predilette canzoni affricane. I briganti, essi dicevano, erravano nei dintorni ed era pericoloso percorrere quella strada di notte, ma non vi era altro partito da prendere, e giù per una scesa tanto ripida e sassosa che un compagno dovette smontare da cavallo per reggere le redini di quello della Nightingale; fermatisi un momento per abbeverare le bestie egli ebbe un terribile calcio sul viso dal focoso destriero: il sangue gli scorreva abbondante dalla ferita, la vista gli si velava, ma egli tacque finchè

non arrivò all'ospedale di Balaclava, dove la Regina delle infermiere potè ricambiargli le gentili premure medicandolo con ogni cura.

Essa si ritirò poi nella cabina a bordo della *Robert Lowe,* e così terminò la visita avventurosa agli ospedali da campo davanti a Sebastopoli.

Capitolo XVIII.

ATTACCO DI FEBBRI INFETTIVE.

Visite agli Ospedali. — Malattia. — Visita di Lord Raglan. — Convalescenza. — Ritorno a Scutari. — Ricordo marmoreo agli eroi.

Senza lasciarsi vincere dalla stanchezza del viaggio faticoso, Miss Nightingale, sebbene leggermente indisposta, si recò la mattina seguente a visitare l'Ospedale Generale di Balaclava e il Sanatorio, accompagnata dal devoto Soyer che aveva iniziata in Crimea la sua campagna culinaria.

La temperatura era eccessivamente elevata, la gita lunga e strapazzosa, tanto più che la Nightingale non si contentò di salire al Sanatorio, riunione di capanne appollaiate sopra una collina a circa 250 metri sul livello del mare, ma volle anche all'andata e al ritorno far visita ad un ufficiale malato in una capanna solitaria. E per diversi giorni continuò il giro d'ispezione senza curare il malessere che la fiaccava.

Era a bordo della *London* dove si era accomodata perchè la *Robert Lowe* doveva tornare in Inghilterra, e parlava di affari con un'infermiera quando fu colta da un improvviso malore:

i medici capirono subito che si trattava di una delle forme più gravi di febbri infettive e ne ordinarono il trasporto al Sanatorio. Stesa sopra una barella, portata a spalla dai soldati, attraversò Balaclava fra la costernazione generale. Le fu assegnata una capanna vicino a un ruscelletto dalle rive ricche di rigogliosa vegetazione e di fiori primaverili e là per alcuni giorni giacque in gravi condizioni, assistita dalla signora Roberts, sua infermiera particolare, e da due medici. Possibile che dopo aver sopportato le fatiche del lavoro di Scutari, dopo essere passata incolume fra centinaia e centinaia di colerosi e di tifosi dovesse ora soccombere a Balaclava? Le notizie allarmanti si divulgarono in un baleno; all'Ospedale-Caserma i malati piansero come bambini, a Londra la stampa pubblicò molti articoli di elogio e di rammarico, considerando l'eventuale perdita della nostra eroina come una calamità nazionale. Fortunatamente l'ansia del pericolo fu breve e presto subentrò la speranza di salvare quella preziosa esistenza.

Miss Nightingale, in un brano commovente delle sue Memorie, attribuisce il miglioramento alla gioia procuratale dal dono di un mazzo di fiori di campo. Durante quel periodo vi furono violenti scaramucce fra le truppe alleate e il nemico, e correva voce che i Russi avrebbero attaccato Balaclava dalla parte di Kamara, proprio nelle vicinanze della capanna della nostra eroina, e Tommaso, il paggetto che da sè si era orgogliosamente attribuito

il titolo di Cavaliere di Miss Nightingale, assunse spontaneamente la vigilanza dei dintorni, pronto a morire per difendere l'illustre ammalata, ma sarebbe stato ingiusto supporre che le truppe russe avessero deliberatamente offeso la persona di Florence Nightingale: essa era sacra agli amici ed ai nemici.

Lord Raglan, appena ottenuto il permesso dai medici, volle farle una visita, e la signora Roberts racconta così al Soyer l'inaspettato arrivo del Comandante in capo: « Erano circa le cinque del pomeriggio. La malata sonnecchiava dopo una notte inquieta; il tempo era stato burrascoso e l'aria ed il terreno erano pregni di umidità. Cucivo nella mia stanza, quando due uomini a cavallo avvolti in grandi impermeabili bussarono alla porta. Uscii ed uno domandò se quella era la capanna di Miss Nightingale. Parlava così forte che dissi: « St, st! non fate tanto rumore, brav'uomo », e al tempo stesso feci un cenno con ambo le mani per calmarlo. Ripetè la domanda in tuono più basso, gli risposi affermativamente.

» — Bene, disse, saltando da cavallo, e entrava diritto, ma io lo respinsi domandandogli chi cercava e che cosa voleva.

» — Cerco Miss Nightingale, rispose.

» — E chi siete, per favore?

» — Oh; un semplice soldato, replicò, ma devo vederla, vengo da lontano, mi chiamo Raglan, essa mi conosce benissimo.

» — Miss Nightingale lo udì: — Signora Roberts, esclamò, è Lord Raglan, ditegli che ho il tifo e sarebbe pericoloso per lui di avvicinarmi.

» — Non temo il tifo, non temo nulla, disse Lord Raglan, e prima che avessi tempo di voltarmi era entrato, aveva preso uno sgabello e si era seduto ai piedi del letto. Si interessò gentilmente alla Nightingale, espresse il suo dolore per l'improvvisa malattia, la ringraziò e la lodò per il bene fatto alle truppe, augurandole di poter presto riprendere la sua opera caritatevole così altamente apprezzata da tutti e specialmente da lui.

» Salutò poi Miss Nightingale e se ne andò; volevo fargli le mie scuse, ma mi interruppe: — No, no, cara signora, avevate perfettamente ragione, ho capito che non è arrivata la lettera in cui annunziavo la mia visita per oggi. »

Miss Nightingale entrò in convalescenza circa dopo 12 giorni di malattia e i medici insistevano per persuaderla a tornare in Inghilterra, ma la nostra eroina, tenacemente rifiutava di ubbidire, perchè sentiva che la sua missione non era compiuta e che non poteva abbandonare il suo posto. Benchè in condizioni di estrema debolezza e di esaurimento sperava in breve di rimettersi perfettamente, e deliberò intanto di tornare a Scutari con la ferma intenzione di completare più tardi il suo giro in Crimea.

Le fu preparata una cabina sulla *Jura* e vi fu trasportata sopra una barella da otto soldati,

accompagnata da un medico, dall'infermiera, da diverse suore di carità e da alcuni amici, ma appena a bordo fu avvertito un odore nauseabondo, lasciato dai cavalli sbarcati da poco, e Miss Nightingale svenne. Il dottore volle subito farle cambiare nave e fu accolta provvisoriamente sulla *Baraguay d'Hilliers*, mentre l'ammiraglio dava le disposizioni per farne allestire un'altra, ma non fu necessario aspettare la nave del Governo perchè Lord Ward le offrì il suo yacht *New-London* fornito di tutte le comodità.

Prima della partenza Lord Raglan le fece un'altra visita, ed essa non avrebbe mai immaginato che poche settimane dopo il bravo generale sarebbe venuto a mancare.

Le difficoltà per Lord Raglan aumentavano di giorno in giorno. Il 18 giugno 1855 gli eserciti alleati dovevano dare l'assalto a Sebastopoli: egli aveva proposto di farlo precedere da due ore di bombardamento per intimorire i nemici, ma convocati di nottetempo i generali, il Pélissier, comandante francese, insistette per un attacco improvviso all'alba, e Lord Raglan cedette per non compromettere l'alleanza. Il risultato fu disastroso e terminò con la ritirata delle truppe britanniche. Il Raglan si addolorò così profondamente per la sconfitta, che cadde ammalato e spirò il 28 giugno logorato da un' impresa titanica. Era un uomo affascinante e benevolo, di una rettitudine senza esempio. Wellington asserisce che non avrebbe

detto una bugia neppure per salvarsi la vita. Aveva servito sotto il comando di quel gran generale per molti anni, e quando doveva lottare contro la critica degli avversari, trovava un conforto nella piena fiducia del maestro. Fu acerbamente biasimato per non essersi interessato alla condizione dei soldati nelle prime fasi della guerra, ma i suoi biografi dicono che nel muovergli questo appunto si è caduti nell'esagerazione. Lord Raglan era un soldato rude e pronto, schivo di ogni ostentazione e di ogni pubblicità, e le sue visite frequenti al campo di battaglia e le numerose ispezioni passarono sempre inavvertite perchè volle e seppe conservare l'incognito.

Miss Nightingale tornò a Scutari, salutata da tutte le autorità, e passò il periodo della convalescenza nella casa del Cappellano, declinando l'offerta del palazzo dell'ambasciata inglese a Pera.

In quei giorni di ritorno alla vita vagava spesso sotto gli alberi del Cimitero di Scutari, dove riposano tanti valorosi, là sopra un promontorio con una vista incantevole sul Bosforo; i fiori coprivano le sepolture di molti amici e l'erba cominciava a crescere sulle fosse profonde, che accolgono i soldati in una tomba comune, senza nome. Miss Nightingale raccoglieva qua e là fasci d'erba e di fiori e li seccava per conservarli in memoria di quei prodi.

Il terreno destinato ai morti in guerra è una parte dell'antico Cimitero di Scutari, il più cele-

brato dell'Impero Ottomano: folti cipressi si curvano e ondeggiano sopra tre miglia di sepolture umane, indisturbate nell'aspra solitudine e gettano ombre che neppure il bel sole orientale vince o rompe.

Secondo una poetica leggenda migliaia di strani uccelli dalle penne scure, come i cipressi, vi svolazzano sopra o passano rapidi e silenziosi dal Mar Nero al Mar di Marmara in un volo instancabile: non si nutrono, non si fermano, non cantano mai, solo quando imperversa la bufera mandano acuti gridi di agonia. I Turchi credono che questi uccelli misteriosi racchiudano anime di dannati a cui non è concesso di posare tranquilli in una tomba, ma in un'eterna irrequietudine devono vagare sulle tombe altrui.

In mezzo alle sepolture senza nome si eleva un semplice ricordo alla collettività dei martiri e degli eroi. Miss Nightingale ne fece lo schizzo durante la convalescenza a Scutari e lo completò al termine della guerra: una bianca colonna di marmo, sostenuta da quattro angioli con le ali piegate e da ogni lato della base in quattro lingue l'epigrafe:

QUESTO MONUMENTO FU ERETTO DALLA
REGINA VITTORIA
E DAL SUO POPOLO.

Capitolo XIX.

FINE DELLA GUERRA.

Caduta di Sebastopoli. — Il fondo per l'ospedale Nightingale. — Un accidente di vettura. — Ultimi mesi in Crimea. — La Croce Nightingale. — Regali della Regina Vittoria e del Sultano. — Ritorno in patria.

Nell'autunno 1855 si svolse l'ultima fase della guerra. La mattina dell'8 settembre gli eserciti alleati erano davanti a Sebastopoli, pronti all'assalto. Il giorno si annunziava glorioso, e dall'alba le avanguardie erano in marcia verso la città assediata; le truppe si avviavano silenziose da tutti i quartieri nella medesima direzione. Il momento solenne era giunto, la lunga tensione dell'assedio stava per finire, ogni soldato anelava di battersi e di morire o di coprirsi di gloria.

La natura sembrava annunziare gli eventi e parteciparvi: il cielo dapprima limpido prometteva la vittoria, poi a un tratto si coprì di nuvole e scoppiò una terribile tempesta, mentre le batterie aprivano il fuoco sulla città condannata; l'aria era agitata dal rombo del cannone e la terra tremava. Dopo un'ora proruppe il primo grido di vittoria, i francesi avevano preso Malakhoff e gli

inglesi Redan, il forte che tre mesi prima aveva respinto l'assalto con una terribile carneficina affrettando la fine di Lord Raglan. Il combattimento continuò furioso fino al tramonto, e prima che spuntasse la nuova alba i Russi si erano ritirati lasciando Sebastopoli in fiamme.

Il 9 settembre si sparse la notizia della vittoria: la potente fortezza era espugnata e il nemico sconfitto. A Londra scoppiò un unanime grido di gioia: ogni arsenale sparò il cannone, tutte le campane, da quelle della cattedrale a quelle della chiesa del più umile villaggio, suonarono a festa. La lugubre notte della guerra era passata, l'alba bianca della pace spuntava.

Alle grida che prorompevano in tutta la nazione in onore dell'armata vittoriosa si univa il nome di Florence Nightingale.

L'Inghilterra desiderava salutare degnamente la nostra eroina, ma essa fuggiva ogni ovazione, ogni dimostrazione pubblica; del resto il suo ritorno era ancora lontano. La guerra era finita, ma le vittime rimanevano nelle corsie dell'ospedale e nelle capanne solitarie, e finchè i feriti abbisognavano di cura Florence Nightingale non lasciava il suo posto.

Frattanto però la Regina e tutta la popolazione volevano in qualche modo dimostrare la gratitudine nazionale alla nobile donna, e i coniugi Herbert furono interrogati dalla signora S. C. Hall sull'attestato di stima più gradito alla Nightingale.

La signora Herbert rispose: « Una sola prova di riconoscenza può essere ben accetta a Miss Nightingale. Essa da molto tempo desidera di fondare a Londra un ospedale secondo i suoi criteri moderni e illuminati, e a chi mi ha domandato il mio parere ho suggerito di versare o far versare un'oblazione alla Banca Coutts dove sarà aperta una sottoscrizione detta « Fondo per l'Ospedale Nightingale ». La somma raccolta le sarà offerta al ritorno in patria e le servirà per conseguire il suo ideale di riforma del metodo di assistenza ospitaliera in Inghilterra ».

La proposta fu accettata nelle linee generali e fu costituito un Comitato, presieduto da Sua Altezza Reale il Duca di Cambridge, e composto dei rappresentanti di tutte le classi sociali, nobili, magistrati, militari, professionisti, ecclesiastici, uomini di Stato. Il denaro sottoscritto fu destinato alla fondazione di un istituto per le infermiere e le assistenti d'ospedale, salariate o volontarie, e l'incarico dell'organizzazione fu affidato a Miss Nightingale. Appena ricevuta una copia della deliberazione la nostra eroina rispose alla signora Herbert: « Lavorando in un campo così complesso e del tutto nuovo, lontana da chi può giudicarmi senza preconcetti, mi è invero di grande incoraggiamento e di conforto sapere che ho raccolto in patria tanta simpatia e tanta stima. Però il mio compito attuale non è finito, e finchè l'opera mia può essere utile qui non abbandono il mio

posto; vi prego quindi di comunicare al Comitato che accetto l'offerta fattami purchè io possa lasciare indeterminata l'ora in cui mi accingerò al nuovo lavoro ».

Il dono nazionale infatti affida a Miss Nightingale un'altra missione, ma nessun omaggio poteva esserle più caro di quello che le permetteva di estendere l'opera benefica così nobilmente iniziata.

Come nel fosco inverno 1854-55 ognuno aveva dato il proprio contributo per fornire Miss Nightingale dell'occorrente pei soldati, così nel lieto inverno 1855-56 ognuno diede tempo e moneta per offrire all'eroina il mezzo di compiere una riforma, che doveva portare la rivoluzione nei metodi di assistenza negli ospedali civili e militari, e alleviare in avvenire i patimenti dei soldati feriti o malati.

Nelle principali città del Regno e in tutti i possedimenti dell'Impero furono convocati molti comizi pubblici, per promuovere un largo movimento a favore di questa iniziativa; e in breve il Fondo Nightingale raggiunse la rilevante cifra di 1,100,000 lire italiane: e più ancora sarebbe aumentato se la Nightingale stessa, memore degli aiuti efficaci avuti dai francesi nella guerra di Crimea, non avesse desiderato che la carità pubblica prendesse un altro indirizzo, per soccorrere le vittime della desolante inondazione di Francia nel 1857.

Frattanto la nostra eroina rimaneva in Levante, perchè, sebbene la caduta di Sebastopoli avesse posto fine alla guerra, gli ospedali erano ancora rigurgitanti di malati e di feriti, e molti distaccamenti di soldati occupavano la Crimea durante le trattative di pace. Florence Nightingale sapeva come la corruzione penetri nell'esercito quando non è più impegnato in un servizio attivo, e come occorrano molte cure assidue per tenere alta la bandiera della moralità, e a questo nobile compito dedicò una parte della sua opera meravigliosa.

Appena rimessa in salute lasciò di nuovo Scutari per la Crimea e si fermò con alcune suore in una capanna sulle alture di Balaclava per vigilare il Sanatorio e gli ospedali recentemente aperti. Gli stenti e i disagi a cui dovettero piegarsi le valorose, erano indescrivibili, ma lasciavano inalterata la serenità del loro spirito. Nessun riparo dalle intemperie e spesso la mattina svegliandosi nelle capanne si trovavano coperte di neve, tutto gelava, anche l'inchiostro, i viveri erano scarsi e poche uova offerte da un cappellano sembravano un cibo prelibato.

Miss Nightingale, sebbene fervida protestante, mantenne sempre i più cordiali rapporti con le suore cattoliche: quando la Madre Superiora dovette tornare in Inghilterra perchè affranta e malata, la nostra eroina le scrisse una commovente lettera di addio: « Voi sapete che farò quanto è

in me per le Suore che lasciate qui, ne avrò cura come fossero mie figlie, ma non potrò prendere il vostro posto. Non ho la pretesa di farvi delle lodi nè di esprimervi della gratitudine, perchè diminuirei il valore dell'opera vostra, come se l'aveste compiuta per me e non per l'amore di Dio. Ho sempre sentito la vostra superiorità intellettuale e spirituale, e solo per un errore del destino e non per colpa mia, ho occupato una carica più alta di quella assegnata a voi. Desidero di rendervi un solo omaggio: quello delle mie lacrime, ma vorrei che le autorità ecclesiastiche sapessero quanto siete stata apprezzata e quanta gratitudine avete raccolto in tutto l'esercito ».

Le strade sulle montagne della Crimea erano disagevoli e pericolose, e un giorno, attraversandole in carrozza, Miss Nightingale fu vittima di uno spiacevole incidente; la vettura urtò contro una grossa pietra e ribaltò; la nostra eroina riportò alcune leggere contusioni, mentre una suora che l'accompagnava fu gravemente ferita.

Per impedire che si rinnovassero simili inconvenienti il Colonnello Macmurdo le offrì una carrozza fabbricata espressamente secondo le esigenze delle aspre colline: alcune assicelle di legno sostenevano una specie di canestra, ricoperta di tela incerata con un mantice che alzato le dava l'aspetto d'un piccolo vagone, con molle forti e pieghevoli per attenuare le scosse delle strade sassose. Questa vettura si trova ora, come abbiamo

veduto, a Lea Hurst. Miss Nightingale l'aveva lasciata in Crimea, pensando senza dubbio che aveva fatto il suo ufficio e, troppo modesta per immaginare che avrebbe destato un interesse nazionale, ma il Soyer alla vigilia della partenza la riscattò da alcuni mercanti ebrei, sicuro invece che sarebbe divenuta una preziosa reliquia per le future generazioni.

Il dono della vettura facilitò alla Nightingale le escursioni sulle colline, ma al tempo stesso la rese anche troppo audace, con grande sgomento degli amici che la pregavano invano di aver cura della sua salute e di non esporsi ai pericoli di un'aggressione.

Come aveva provveduto al benessere materiale dei malati negli ospedali, così ora la Nightingale cercava di promuovere lo sviluppo intellettuale e morale dei convalescenti e degli uomini validi che occupavano il territorio, adoperando tutti i mezzi razionali di istruzione e di divertimento: apriva scuole, fondava piccole biblioteche, faceva tenere conferenze, inaugurava un caffè a Inkerman per allontanare i soldati dalla tentazione delle bevande alcooliche, li incoraggiava a tenersi in comunicazione con le famiglie distribuendo oggetti di cancelleria e francobolli, e mandando regolarmente a casa i loro risparmi. Per conseguire quest'ultimo scopo aveva impiantato a Scutari un ufficio dove riceveva quattro volte al mese il denaro che ogni soldato voleva spedire ai parenti e lo faceva ri-

mettere a destinazione per mezzo degli uffici postali; erano piccole somme sottratte alle bettole, che si accumulavano e portavano un movimento mensile di circa 25,000 lire italiane.

Il Governo imitò più tardi quest'ottima iniziativa istituendo in ogni città molti uffici, da cui partirono in sei mesi per l'Inghilterra non meno di 1,775,000 lire italiane di risparmi.

Molti giovani, che nell'entusiasmo del momento erano fuggiti dal tetto paterno per arruolarsi come volontari, si persuadevano, dietro suo suggerimento, a dare le loro notizie alle famiglie e ad invocarne il perdono.

« Come accusare l'esercito di spensieratezza, di disordine, di corruzione? » scriveva Miss Nightingale; ma noi aggiungeremo che il merito di questa salvaguardia morale occorre farlo risalire alla sua benefica influenza, al freno potente che seppe porre all'esaltazione della vittoria, perchè i soldati avrebbero voluto bere ogni giorno alla salute del paese, come se ogni giorno fosse stato l'anniversario della caduta di Sebastopoli.

Il trattato di pace fu firmato a Parigi il 30 marzo 1856 e la definitiva partenza delle truppe dalla Crimea ebbe luogo nel luglio successivo. Florence Nightingale non lasciò il suo posto finchè tutti gli ospedali non furono chiusi e gli ultimi soldati inglesi imbarcati per la patria. Ma alla vigilia della partenza compiè un'altra opera buona: alcune donne che avevano seguìto i mariti

alla guerra senza il permesso del Colonnello, e che avevano ottenuto di rimanere perchè si rendevano utili, erano ancora davanti a Sebastopoli dopo l'imbarco dei reggimenti, affrante e desolate, e Miss Nightingale si adoperò per farle rimpatriare subito per mezzo delle autorità locali.

Come ultimo atto pietoso ordinò a proprie spese l'erezione di un monumento: una grande croce di marmo bianco, collocata in cima ad una montagna vicino al Sanatorio sopra Balaclava e dedicata alla memoria degli eroi e di quelle compagne della « Banda degli Angeli » che dormivano il sonno eterno nella lontana terra di Levante. Vi si legge l'epigrafe:

Signore, abbi pietà di noi.
Gospodi promilori nass.

La « Croce Nightingale » colpisce lo sguardo di chi attraversa il Mar Nero e desta nel viaggiatore inglese un sentimento di devozione per la nobile donna che volle in tal modo onorare i prodi caduti.

Al ritorno dalla Crimea Miss Nightingale si fermò a Scutari, dove assistette alla chiusura definitiva degli ospedali. L'Ospedale-Caserma era stato ripreso dai Turchi, ma le camere da lei occupate a mezzogiorno della « Torre » furono conservate per molti anni come le aveva lasciate. Il Sultano in segno di stima le offrì un magnifico braccialetto di diamanti, e molti altri doni le pervennero da numerosi ammiratori.

La Regina Vittoria le mandò un ricco gioiello fatto su disegno del Principe Consorte: una Croce di San Giorgio di smalto rosso in campo bianco, simbolo dell'Inghilterra, con le iniziali V. R. sormontate da una corona di diamanti e circondata da una striscia di smalto nero con leggenda in oro: « Blessed are the merciful! » (Sieno benedetti i pietosi!); il tutto è incorniciato da palme legate con un nastro turchino che porta scritto: « Crimea ». Il dono fu accompagnato dalla seguente lettera:

Castello di Windsor, gennaio 1856.

Cara Signorina Nightingale,

Voi conoscete già il mio sentimento per la devozione cristiana da voi dimostrata durante la sanguinosa guerra, ed è quasi superfluo che io vi ripeta la calda ammirazione per i vostri servigi, simile a quella che nutro per i valorosi soldati che avete avuto il privilegio di soccorrere in modo tanto pietoso. Sento però vivo il desiderio di suggellare i miei sentimenti in una forma concreta, che, spero, vi sarà gradita: insieme con questa lettera vi mando una spilla a commemorare la vostra grande opera benedetta, e che porterete, mi auguro, come un segno dell'alta approvazione della vostra Sovrana!

Mi sarà molto grato quando tornerete in patria di far la vostra conoscenza e di stringere la mano a una donna che ha dato un esempio così nobile al nostro sesso.

Con i migliori auguri per la vostra preziosa salute credetemi

Vostra
VITTORIA R.

Il Governo non dimenticò di ricordare ufficialmente il lavoro della « Lady-in-chief » e alla discussione del trattato di pace Lord Ellesmere si espresse così: « Signori, l'angoscia di questo periodo è divenuta ormai un fatto storico: la vegetazione di due primavere ha coperto le ultime vestigia di Balaclava e di Inkerman: voci potenti rispondono alla chiamata sotto le armi, e giovani robusti si raggruppano all'ombra del vessillo nazionale. Le file sono al completo e gli ospedali sono vuoti. L'Angelo della carità si aggira ancora sul teatro della guerra, ma la sua missione è compiuta. Quelle lunghe arcate di Scutari dove i morenti si sollevavano per udire meglio il rumore dei suoi passi o il fruscio della sua veste e ricadevano sui guanciali felici di averne scorta l'ombra strisciante sui muri, sono quasi completamente deserte. Florence Nightingale deve pensare al ritorno, e nella sua modestia deve pensare al modo di sfuggire la dimostrazione popolare che vuol proclamare alto il valore delle sue opere ».

Lord Ellesmere aveva indovinato. Miss Nightingale rifiutò d'imbarcarsi sopra una nave inglese e scelse un piroscafo francese che veleggiava verso Marsiglia; attraversò la Francia di notte, si fermò

a Parigi per rivedere le Suore di San Vincenzo di Paola, e accompagnata da una zia viaggiò in incognito sotto il nome di Signorina Smith finchè rientrò nella cara vecchia Inghilterra. Che cumulo di memorie in quei ventun mesi trascorsi dal giorno della partenza per la grande missione!

Capitolo XX.

RITORNO DELL'EROINA.

Arrivo a Lea Hurst. — Congratulazioni. — Omaggi. — Ricevimento a Balmoral dalla Regina Vittoria. — Relazione sui «doni volontari». — Omaggio a Lord Raglan.

Florence Nightingale arrivò tranquillamente a Whatstandwell, la stazione più vicina a Derbyshire, l'8 agosto 1856, e proseguì subito per Lea Hurst. Ben presto a Lea e nei villaggi adiacenti si sparse la voce del suo ritorno e il popolo avrebbe voluto festeggiarla, ma se ne astenne per uniformarsi al desiderio della Nightingale che cercava solo riposo e pace.

Durante le prime settimane centinaia di persone venivano da Derby, da Nothingham, da Mancester e da paesi più lontani, formavavano gruppi e capannelli intorno al parco con l'unica speranza di vedere l'eroina almeno di sfuggita.

« Ricordo quella folla come se fosse ieri, diceva una vecchia signora che abitava vicino al castello: chi arrivava in carrozza, chi a piedi, paesani, nobili, militari; molti soldati portavano le cicatrici delle recenti ferite, monchi, storpi, che erano stati curati da Miss Nightingale negli ospedali, e

rammento un infelice accecato per una ferita agli occhi che domandava di *vedere* Miss Florence; ma pochi potevano andarsene soddisfatti. Chi chiedeva aiuto per sollecitare una pensione o un sussidio doveva stendere una domanda in iscritto, e consegnarla alla cameriera, che portava la risposta. La Nightingale procurava di rendersi utile a tutti, ma non poteva ricevere tutti, e di più il vecchio Squire non voleva che la figlia fosse un oggetto di curiosità ».

Londra ebbe la stessa delusione, non potendo rendere un pubblico omaggio all'eroina del giorno, ma la situazione fu ben definita dal *Punch*: « Lasciatela ora alla pace che ha eletto, essa non domanda le acclamazioni delle nostre voci sfrontate, nè gli applausi delle nostre mani volgari; — lasciatela al riposo meritato dai santi dopo la lotta; che valgono i nostri omaggi terreni? La gloria l'aspetta in cielo! »

Il *Punch* aveva colpito della sua fine ironia il « Caro Usignolo » quando partiva in soccorso dei soldati, ma il momento di criticare era passato, un grande lavoro umanitario era stato compiuto e il geniale umorista si affrettava a riconoscerlo in un disegno che rappresentava l'eroina nell'uniforme di infermiera con la divisa « Scutari » attraverso il petto, e per mano un soldato ferito.

L'interesse pubblico per Miss Nightingale prendeva le forme più svariate. Il suo ritratto sulle insegne delle botteghe, sugli avvisi, sulle etichette,

sui cartocci, era un ottimo mezzo di pubblicità per i commercianti. Gli almanacchi portavano la sua effigie, numerose ballate cantavano le sue gesta, composizioni poetiche e musicali di ogni genere uscivano dall'immaginazione popolare in una foga di entusiasmo di cui non si ricordava l'uguale.

L'Ospedale di San Giorgio la nominava Membro Onorario, come attestato di ammirazione degli amministratori dell'Opera Pia per il suo lavoro altruista e devoto.

Lettere di congratulazione e espressioni di stima le arrivavano copiosissime da persone di tutte le classi sociali; molte deputazioni venivano a renderle omaggio, e se Florence Nightingale le avesse ricevute tutte avrebbe parlato coi delegati di ogni corpo rappresentativo del Regno; ma, mentre tali manifestazioni le erano sommamente gradite, essa sentiva il bisogno di calma e di riposo per rinfrancare la salute indebolita.

Un indirizzo degli operai di Newcastle on Tyne la commosse profondamente e rispose:

23 agosto 1856.

Cari amici,

Desidererei potervi dire quello che ha provato il mio cuore nel ricevere la vostra lettera, ma i sentimenti più profondi sono i più difficili a esprimersi.

« Ho fatto quanto potevo, » ecco le parole scolpite dietro mio suggerimento sulla tomba di uno dei miei

migliori amici a Scutari, e io ho procurato, con la protezione di Dio, di fare altrettanto.

Quando si ha la fortuna di lavorare per il proprio paese non è il caso di parlare di ricompensa, ma certo la simpatia di cuori affezionati come i vostri è il maggior conforto, la maggior soddisfazione che io abbia provato.

Vi ringrazio tutti, o voi ottocento lavoratori, e vi saluto con tenero affetto.

Vostra

FLORENCE NIGHTINGALE.

I doni le pervennero in gran copia: gli operai di Sheffield le offrirono un astuccio di coltelli, gli amici del Derbyshire una cartella intarsiata di madreperla, il Duca di Devonshire raccolse tutti gli articoli elogiativi sul suo lavoro e rilegatili riccamente li donò alla Biblioteca di Derby.

I pochi amici ammessi nell'intimità della sua casa ammiravano con vivo interesse i ricordi portati dalla Crimea: palle di cannone di Sebastopoli, pallini estratti agli eroi di Balaclava, fiori ed erbe colti sulle tombe dei caduti, e come testimonianze viventi: il gran cane russo, e il giovane tamburino, Tommaso, che non aveva più abbandonato la sua padrona, e poteva gareggiare col corrispondente speciale del *Times* per i pittoreschi e vivaci episodi di guerra che raccontava fra la commozione e l'entusiasmo generale.

A metà settembre la Nightingale, per desiderio espresso della Regina Vittoria, si recò a Bal-

moral dalla famiglia reale; la sua visita a Corte lasciò una profonda impressione, ricordata nelle memorie del Principe Consorte. Le Principesse, destinate più tardi a provare l'angoscia delle mogli dei soldati, non dimenticarono mai i racconti della Nightingale e si ispirarono al suo esempio per organizzare il lavoro negli ospedali durante la guerra prussiana del 1866, e la guerra franco-germanica del 1870; la Principessa Elena diventava poi un'abile infermiera e un'attiva sostenitrice del movimento per la riforma dell'assistenza in Inghilterra, e sacrificava, ahimè!, il figlio sul fatale campo di battaglia dell'Africa meridionale.

Tornando da Balmoral la Nightingale passò diverse settimane nel « Highland » e la domenica, nella vecchia chiesa di Crathie, col suo dolce viso pallido attirava gli sguardi dei paesani che sapevano quanti valorosi figli di Scozia erano stati soccorsi da lei, e quante labbra morenti l'avevano benedetta.

Poi raggiungeva la famiglia a Embley Park, dove preparava un esteso e chiaro resoconto dell'erogazione dei « contributi volontari » ricevuti per i malati e i feriti in guerra. In esso non poteva a meno di deplorare il disordine che aveva regnato nella spedizione delle mercanzie: molte casse e balle non erano mai arrivate al loro destino, alcune erano state distrutte o perdute, altre rimandate ai donatori, e quelle a cui era toccata una sorte migliore avevano fatto quasi sempre

un inutile viaggio di andata e ritorno a Balaclava prima di giungere agli ospedali di Scutari, dove erano ansiosamente aspettate. Coglie l'occasione per rendere un pubblico omaggio alla devozione e allo zelo dei medici, loda la liberalità del Governo inglese, segnala la simpatia e l'aiuto efficace avuto da molti ufficiali inglesi e francesi, e parla con commozione del vecchio amico Lord Raglan, sempre pronto ad appoggiare e incoraggiare ogni proposta che mirasse a migliorare le condizioni dei soldati, senza l'ombra di meschina gelosia verso chi copriva una carica ufficiale, anzi animato da sentimenti di generosa benevolenza.

Benchè malandata in salute Miss Nightingale nutriva ancora la speranza di essere utile in un servizio attivo, e quando scoppiò la rivoluzione indiana scrisse a Lady Canning offrendo di organizzare un corpo di infermiere per le truppe in India, mettendosi a completa disposizione con un preavviso di sole ventiquattro ore. Ma Lady Canning non ritenne opportuno di accettare l'offerta: il lavoro non le sembrava necessario, nè le sembrava che la Nightingale avrebbe avuto la forza fisica di sopportare nuovi disagi, sebbene lo spirito indomito non volesse piegarsi di fronte all'esaurimento della vita organica.

Capitolo XXI.

L'AMICA DEI SOLDATI IN PATRIA.

Malferma salute. — Lavoro indefesso. — Fondazione della Scuola per infermiere all'Ospedale di San Tommaso. — Riforma dell'esercito. — Morte di Lord Herbert of Lea. — Omaggio di Gladstone a Miss Nightingale. — Lettere interessanti. — Consigli e avvertimenti durante la guerra americana e la guerra franco-germanica.

Sidney Herbert, sintetizzando l'opinione pubblica sulla Nightingale, soleva dire: « Noi saremo in avvenire senza pietà per la nostra eroina, non lasceremo assopire le sue doti e le sue capacità, abbiamo visto il diamante e non possiamo permettere che torni nella miniera. Miss Nightingale è legata al giogo per tutta la vita. Spetta a lei inalzare la professione di infermiera a un livello ancora sconosciuto ».

Ed essa avrebbe ben volentieri corrisposto a questa aspettativa, se la salute glielo avesse concesso: lo spirito era ansioso di azione, ma il corpo era debole, e la speranza di veder tornare l'antico vigore col riposo, sfumò ben presto, perchè la malattia che la tormentava non voleva cedere e la rendeva incapace di riprendere la meravigliosa attività di una volta. Che croce per una donna ancor giovane e piena di ideali! Ma essa seppe piegarsi al destino con nobile rassegnazione, e se

una vita di movimento le era interdetta, poteva ancora far del bene dalla sua camera di malata. Lavoro, lavoro, sempre lavoro, era la sua divisa. Passava una gran parte dell'anno a Londra nel centro dell'attività e del progresso, vicino a spiriti elevati simili al suo.

E il suo appartamento sembrava una succursale del Ministero della Guerra: progetti di riforma per gli ospedali, informazioni, relazioni, documenti militari d'ogni genere. I soldati la consideravano sempre come la loro Direttrice, la ritenevano investita di poteri illimitati e di illimitata influenza, e domandavano il suo consiglio e il suo appoggio ogni qual volta si trovavano di fronte ad una difficoltà.

Nè ingannavano: le autorità avevano una grande fiducia nel suo giudizio e nel suo discernimento, ed accoglievano con deferenza tutte le sue raccomandazioni. Si adoperava per ottenere la liquidazione di pensioni, procurava impieghi civili ai mutilati e agli inabili, era l'amica e la protettrice delle vedove e degli orfani, compieva così una somma di lavoro invalutabile e benefico.

Le suppliche affluivano tanto copiose che essa fu costretta a pubblicare nel *Times* un comunicato per spiegare l'impossibilità materiale di rispondere a tutte, nonostante ogni buon volere. Però a onore dell'esercito bisogna dire che non le pervenne mai nessuna domanda di denari da un soldato inglese.

E così passarono per la Nightingale i primi anni dopo la guerra, nella vana attesa della guarigione per potersi dedicare alla fondazione dell'Istituto per infermiere, ma quando dovette convincersi che le forze fisiche non tornavano, rimise il fondo offertole dalla nazione, e che ascendeva ormai a 1.200.000 lire italiane con un reddito netto di 25.650 lire annue, a un Consiglio di amministrazione, riservandosi solo il diritto di dare dei suggerimenti.

Il Consiglio deliberò di devolvere i due terzi della rendita all'istruzione e al mantenimento di infermiere nell'Ospedale di San Tommaso e l'altro terzo al King's College per preparare delle abili ostetriche, di cui si sentiva la mancanza nei villaggi inglesi.

L'Ospedale di San Tommaso era una delle più vecchie istituzioni per i poveri di tutta l'Inghilterra; fu fondato nel 1213 presso la parrocchia di Bermondsey e, salvo le inevitabili trasformazioni per uniformarsi alle esigenze dei tempi, aveva conservato nelle linee generali l'antico indirizzo benefico tanto caro alla Nightingale.

Per adattarlo al nuovo scopo fu destinata un'ala del piano superiore alle infermiere Nightingale, assegnando una camera per ogni candidata, un salotto comune e due locali per la direttrice.

Il 15 giugno 1860 entrarono le prime 15 alunne: avevano vitto e alloggio e un salario annuo di 250 lire italiane, dovevano sottomettersi alle re-

gole dell'ospedale, assistere le suore nelle corsie, e seguire un corso di istruzione. Alla fine dell'anno a quelle che superavano gli esami veniva rilasciato un certificato di infermiera ed entravano nel servizio attivo di un ospedale.

Fu per la Nightingale un periodo di molta ansietà, pregava ardentemente nella sua camera per l'esito dell'esperimento e incoraggiava in tutti i modi le giovani che si sentivano vacillanti all'inizio di una carriera nuova e difficile.

Vero è che le inglesi non erano preparate a quel lavoro che incontrava ancora la disapprovazione degli scettici e dei diffidenti: chi temeva la fuga delle alunne con gli studenti di medicina, chi tremava per i pericoli d'infezioni a cui si esponevano, chi riteneva incompatibile la cura dei malati poveri con i sentimenti delicati delle donne di condizione civile, chi considerava umiliante e degradante l'accettare un lavoro remunerativo.

Miss Nightingale combattè pazientemente e tenacemente contro questi preconcetti e queste critiche; dalla sua camera lanciava di tanto in tanto un appello alle giovani inglesi, perchè considerassero l'assistenza agli infermi come il lavoro più nobile a cui potevano dedicarsi. « Sentiamo parlare spesso di forze inoperose, di cuori scontenti e inquieti, essa scriveva; in tutta l'Inghilterra risuona il grido: 'Lavoro per le Donne!' 'Missione della donna!' Perchè dunque sono così poche quelle che lavorano? Non manca una professione

rimunerativa, manca la donna che voglia dedicarvisi ».

E prosegue sui doveri e sui diritti delle infermiere:

« Occorrono giovani sobrie, oneste, sincere per mettere una salda base all'edificio. Noi poi assumiamo il compito di disciplinarle alla puntualità, alla tranquillità, alla pulizia e alla responsabilità personale; insegniamo a muovere i malati gravi, a cambiarli, a nutrirli, a prendere la temperatura e prevenire il decubito, a preparare bende e filacce, a rifare i letti, disturbando il meno possibile i pazienti, ad assistere alle operazioni, a preparare i cibi, a pulire, arieggiare e riscaldare le corsie, a intrattenere i convalescenti, a osservare i malati per fare al medico o al chirurgo un resoconto accurato e sincero dei fenomeni verificatisi negli intervalli fra una visita e l'altra, cura più difficile di quanto si possa credere. Le più abili, destinate a divenire direttrici, seguono un corso speciale sull'amministrazione ospitaliera: in una parola insegniamo a dirigere una corsia ed anche un intero stabilimento, senza pretendere di creare delle medichesse, ma semplicemente delle infermiere conscie dei loro gravi doveri. »

« Alcuni pretendono che la donna abbia l'intuito dell'assistenza agli infermi, che porti da natura queste doti, o per lo meno che le si sviluppino senza esercizio; noi rispondiamo a costoro

che ci mandino simili geni perchè ne abbiamo estremo bisogno. »

Mentre la Nightingale guidava così la riforma dell'assistenza, studiava con Sidney Herbert i mezzi per migliorare le condizioni dell' esercito. Come erano negletti i soldati abbandonati al destino o al caso, fino al tempo della guerra di Crimea! In tempo di pace nelle caserme male alloggiati e peggio nutriti, durante il servizio attivo esposti al pericolo di ogni infezione. Le tabelle della mortalità davano una percentuale elevatissima: il 75 per mille dei soldati moriva annualmente in patria contro l'8 per mille degli abitanti civili, e sopra ogni due morti fu calcolato che se ne sarebbe potuto salvare uno con cure diligenti e con razionali metodi preventivi.

Miss Nightingale, meglio di chiunque altro, conosceva le conseguenze di questa deplorevole negligenza: occorreva adesso provvedere acciocchè gli uomini che si armavano a difesa del paese fossero protetti da norme igieniche ed educati e incoraggiati a vivere come cittadini degni della loro patria; occorreva provvedere alla tutela delle mogli e dei figli. La nostra eroina non aveva lavorato sotto l'impulso di un sentimento fugace, acceso prontamente e prontamente soffocato: aveva sacrificato la salute per curare i soldati e studiava ora tutti i mezzi per mettere l'esercito nelle condizioni più favorevoli all'adempimento dell'arduo compito.

Anche Sidney Herbert riprendeva con ardore i progetti di riforma sospesi all'inizio della guerra. Egli con gli altri membri del Governo aveva avuto la sua parte di biasimo per le terribili sofferenze delle truppe, ma la storia ha dimostrato che se un appunto si poteva muovere, non doveva essere diretto a colui che espiò la colpa dei colleghi con un lungo e faticoso lavoro. Per ogni uomo ferito nelle trincee davanti a Sebastopoli, o morto negli accampamenti per fame o malattia, o spirato fra la folla degli ospedali mefitici, Sidney Herbert salvò la vita almeno ad un soldato inglese con la sua opera indefessa.

A lui è dovuto un nuovo codice per l'organizzazione degli ospedali militari, la fondazione di una scuola per medici militari, la riforma dell'artiglieria, la fusione delle forze delle Indie con quelle generali, molte modificazioni nel vitto e nel vestiario dei soldati.

Ma la salute non gli resse a questo immane lavoro e la sua carriera benefica fu troncata dalla morte il 2 agosto 1861, il giorno stesso in cui si inaugurava l'ospedale militare modello di Woolwich, creato per sua iniziativa e trasferito più tardi in un magnifico edificio a cui la Regina Vittoria diede il nome del fondatore.

La morte dell'uomo di Stato, del nobile riformatore, del perfetto cavaliere, dell'amico fedele, addolorò profondamente Miss Nightingale, che seguì con commovente interesse le onoranze rese

alla sua memoria, e vide il suo nome associato a quello di lui per il valido aiuto dato alle sue iniziative.

« Il mio illustre amico, disse Gladstone, ebbe a collaboratrice una donna, che non dobbiamo mai nominare con un vano tentativo di elogio, perchè il nome di Miss Nightingale è di per sè un talismano per tutti gli inglesi. »

Il primo frutto delle riforme di Sidney Herbert fu raccolto durante la guerra della China, 1860-64: mentre nella guerra di Crimea la mortalità dei soldati era ascesa alla cifra spaventosa del 61 % all'anno, esclusi i morti sul campo di battaglia, nella guerra chinese fu poco più del 3 % all'anno inclusi i feriti.

Ma ora Miss Nightingale aveva perduto l'amico e il maestro, la cui esistenza era stata troncata in piena virilità e all'apice della stima pubblica e della pubblica utilità, e l'animo della nostra eroina sembrò fiaccarsi sotto il dolore.

La lettera seguente, scritta 14 mesi dopo la morte di Lord Herbert, attesta le sofferenze fisiche e morali della sua degna amica:

22 ottobre 1861.

Egregio Signore,

.... Per rispondere alla vostra gentile domanda vi dirò che ho passato gli ultimi anni fra quattro mura, variando solo le quattro mura una volta all'anno, e credo ormai di non aver altra prospettiva se non quella

di assistere giorno per giorno al deperimento del mio organismo finchè verrà l'ora della liberazione. Ma non ho mai cessato per un momento dal mio ritorno in Inghilterra, cinque anni fa, di lavorare per la prosperità dell'esercito, nè dedicato durante questo tempo una sola ora agli svaghi o ai divertimenti.

La morte del mio caro amico e maestro Sidney Herbert, è stata per me un colpo fatale; però trovo ancora forza e coraggio nella simpatia nazionale che accompagna l'esercito e i nostri tentativi in suo favore, quella simpatia che voi mi avete dimostrato.

Vostra devotissima
FLORENCE NIGHTINGALE.

Fortunatamente il triste presagio di questa lettera non si avverò e l'anno seguente la salute della Nightingale migliorò sensibilmente, permettendole di riprendere le predilette occupazioni. Aveva corrispondenti in tutte le parti del mondo, e i pionieri delle riforme dell'assistenza e dell'igiene, i fondatori di ospedali attingevano consigli alla fonte della sua esperienza pratica.

S'interessò molto alle guerre dell'indipendenza italiana, e al cav. Sebastiano Fenzi che l'invitava a venire a Firenze a dirigere personalmente il lavoro iniziato negli ospedali, rispondeva con una lunga serie di avvertimenti e terminava:

.... Fin qui ho dato solo dei consigli, il meno che potevo fare, ma dovete permettermi di aggiungere che se io posso qualche cosa per voi, disponete liberamente di me ed io mi stimerò fortunata di servire la vostra

causa. Sono un' invalida, prigioniera nella mia camera e sopraffatta dal lavoro; altrimenti avrei aderito alla vostra proposta e sarei venuta a prestare l'opera mia nella cara città nativa. Se il sacrificio della mia misera esistenza potesse anticipare la vittoria di solo mezz'ora, sarei felice di offrirla all' Italia. Ma voi non avete bisogno di eroi nè di martiri; la vostra terra ne sa dare a dovizia.

Ricordo ancora lo sbarco dei bersaglieri italiani a Balaclava, undici anni fa; il nostro vecchio generale Lord Clyde era nel porto e disse voltandosi ad un alto funzionario: « Vorrei poter nascondere il rossore che mi sale al viso riconoscendo la perfetta istruzione di queste truppe gloriose. » E che cosa hanno fatto gli Italiani in questi ultimi undici anni? Il lavoro di quasi undici secoli!

Ricordo anche l'ospedale sulle alture di Balaclava e la sua ammirevole organizzazione. Eppure quanti progressi da quel tempo!

Invocando l'aiuto di Dio per la libertà e l'indipendenza italiana, mi dico

Vostra devotissima

FLORENCE NIGHTINGALE.

Chi sa quale gioia per la Nightingale se dalla camera di malata avesse potuto vedere l'entusiasmo e l'orgoglio del popolo della sua città nativa alla lettura di queste parole commoventi!

Anche gli Stati Uniti devono l'odierna perfetta organizzazione per l'assistenza ai soldati malati e feriti al movimento iniziato da Florence Nightingale. Al suo esempio si ispirarono le donne

americane quando scoppiò la guerra del 1860, fondando comitati e arruolando infermiere volontarie che si sparsero per gli ospedali e per gli accampamenti. I consigli di Miss Nightingale erano citati ovunque come Vangelo, e il suo nome divenne tanto popolare negli Stati Uniti quanto lo era in patria.

Circa in questo periodo, sempre come frutto del seme da lei gettato, sorse la « Croce Rossa »: l'onore dell'iniziativa spetta invero a Enrico Dunant, ginevrino, che colpito dalla terribile carneficina nella campagna d'Italia, riunì a Ginevra un Congresso internazionale nell'ottobre 1863 per discutere sulla costituzione di un corpo neutrale a sollievo dei feriti in guerra.

Durante la guerra franco-germanica del 1870, la più sanguinosa dei tempi moderni, il consiglio della nostra eroina fu ripetutamente richiesto, in ispecie dalle autorità tedesche, per l'organizzazione dei medici e degli assistenti.

Così l'opera della Nightingale, cominciata sui campi della Crimea, assumeva per merito suo e dei suoi discepoli un'importanza mondiale.

Capitolo XXII.

CONSIGLI DELLA REGINA DELLE INFERMIERE.

Attività letteraria. — Note sugli ospedali. — Note sull'assistenza agli infermi. — Consigli alle infermiere volontarie. — Interessamento per l'armata in India. — Scritti sulle riforme indiane.

L'importante lavoro ricordato nel capitolo precedente non assorbe tutta l'attività della Nightingale: essa scrive in questo tempo numerosi opuscoli e articoli sugli argomenti che le stanno più a cuore: la riforma degli ospedali, l'assistenza dei malati a domicilio, l'igiene domestica, nè le questioni civili l'interessano meno di quelle militari.

I suoi scritti si distinguono non solo per le nozioni tecniche e l'esperienza, ma anche per una grande praticità; libera da ogni pedanteria e da formule chiuse e ristrette, la scrittrice si ispira solo a un nobile sentimento umano e anima i gravi argomenti con episodi spiritosi, con un umorismo frizzante.

Dopo la pubblicazione di un resoconto statistico sull'erogazione dei contributi volontari, apparvero

le « Note sull'amministrazione degli ospedali militari ».

« Può sembrare strano, scrive argutamente, di enunciare come requisito fondamentale di un ospedale, il principio che non deve nuocere in nessun modo ai ricoverati, eppure è necessario stabilire questo capo saldo, quando si è riconosciuto che la mortalità negli ospedali, specialmente in quelli delle grandi città, è molto più alta della mortalità dei malati curati a domicilio. »

E si ferma lungamente a considerare l'influenza degli edifici su questo doloroso dato statistico, terminando col proporre dei piani di costruzioni modello, adottati di poi da molti ingegneri.

Nel 1860 uscì l'opuscolo popolare: « Note sull'assistenza ai malati. Come è e come dovrebbe essere », di cui furono vendute più di 100,000 copie. La Nightingale non ha la pretesa di presentare un manuale per le infermiere, ma intende semplicemente di dare alcune norme a tutte le donne, perchè ogni donna in un momento qualsiasi della vita è un'infermiera. E con motti piccanti, con immagini famigliari traccia la via alle assistenti volontarie.

« Che vale, osserva argutamente l'autrice, discutere se la cima del Monte Bianco sarà mai abitata? Occorreranno migliaia di anni prima che l'uomo ne abbia resa sanamente abitabile la base. La professione di infermiera finora ha significato solo la somministrazione di medicine o l'applica-

zione di impiastri; essa implica invece molte cure svariate e minute, aria fresca, luce, calore, quiete e scelta di un regime conveniente. »

L'odierna educazione superficiale e vana obbliga le giovani a studiare gli elementi di astronomia, ma lascia le future mogli e madri ignare di quelle leggi stabilite da Dio che regolano i rapporti fra il nostro corpo e il mondo in cui ci muoviamo. È inutile riprendersela col clima, su cui nulla possiamo, come una delle principali cause di molte malattie. « Il popolo si domanda: Come lottare contro l'influenza deleteria del vento? Ed io rispondo (parla la Nightingale): Chi si accorge quando soffia il vento? Non il pastore delle Highland, esposto a tutte le intemperie, ma la giovane, anemica per mancanza di aria e di luce. Mettete quest'ultima in una condizione igienica come il primo e neppur essa si accorgerà di tutti i cambiamenti meteorologici. »

Le giovani della borghesia e i soldati, secondo l'autrice, sono vittime della tisi più di qualunque altra categoria di persone. « Escono a tutti i tempi, le une per divertimento, gli altri per dovere; le une entrano nell'aria viziata delle sale da ballo, gli altri in quella delle caserme; le une e gli altri tornano a casa nell'aria umida della notte, con la pelle madida di sudore e la respirazione difficile. Aprite le finestre, voi giovani, abolite i cortinaggi e non abbiate timore di perdere la bellezza e la freschezza! »

In diversi capitoli tratta della « Ventilazione, del Riscaldamento e dell'Igiene domestica », e passa poi a considerare i cattivi risultati di quella che chiama un' « Economia malintesa », cioè l'insufficienza di infermiere tanto negli ospedali quanto nelle case private. È peggio avere un' infermiera stanca e spossata che non averne nessuna; all'infermiera occorre, un giusto riposo, ma il malato non deve mai essere lasciato solo. Una volta udii rimproverare un ufficiale medico: « Signore; la morte non aspetta il ritorno degli infermieri dalla chiesa per scendere sui nostri malati! »

L'argomento del « Rumore » offre a Miss Nightingale l'occasione di parlare dell'abito delle infermiere volontarie. E si trova d'accordo con Lord Melbourne, il quale poco cavallerescamente affermava di preferire l'assistenza di un uomo a quella di una donna, perchè « il fruscio della seta e della crinolina, lo scricchiolìo delle sottane inamidate, dei busti e delle scarpe esasperano la sensibilità morbosa dei malati ». E se la moda è cambiata da quel tempo, tuttavia non è scevra da esagerazioni scomode e fastidiose. L'abito delle donne che curano i loro malati in famiglia deve essere semplice e lindo come quello delle infermiere di professione. Un' altra qualità preziosa per l' assistente è la sobrietà e la calma dei movimenti; non gesticolare mai parlando ad un paziente, usare espressioni concise, voce placida e tranquilla.

La « Varietà » degli oggetti che circondano un infermo, l'effetto dei colori vivaci sono elementi poco apprezzati, eppure devono essere considerati non solo come un modesto tentativo per produrre una fugace impressione, ma come mezzi efficaci di guarigione. « Forma e colore liberano il paziente dalle idee penose e tristi, meglio di qualunque discorso; però la varietà degli oggetti deve essere moderata e lenta, non bisogna mostrare ad un malato molte incisioni successivamente. Un nuovo quadretto appeso ogni giorno al muro o portatogli al capezzale, sarà più gradito e ammirato. »

La Regina delle Infermiere combatte il pregiudizio che i fiori recisi o le piante sieno insalubri la notte nelle camere. « L'acido carbonico che producono non avvelenerebbe una mosca, anzi nelle stanze troppo affollate le piante lo assorbono e così i fiori recisi decompongono l'acqua ed emettono dell'ossigeno. » L'infermiera deve studiare quali sieno i colori preferiti dai malati, « perchè alcuni provano uno stimolo benefico alla vista dei fiori rossi, altri un senso di esaurimento davanti ai fiori turchini e così via ».

A questo proposito Sarah Tooley ricorda che un giorno all' ospedale di Nestley i feriti della campagna Sud-Africana erano occupati con lavori di fantasia, quando entrò una suora portando un pacchetto di lana color *khaki* mandato da una benefica signora; i soldati volsero altrove lo sguardo

disgustati: « Non abbiamo avuto abbastanza *khaki* nell' Africa meridionale, sorella? » esclamarono. « Perchè queste signore non ci mandano dei colori vivaci che cancellerebbero dalla nostra mente quel ricordo penoso? » Un momento di riflessione avrebbe impedito un tale errore.

Sulla questione del regime Miss Nightingale si scaglia contro le tradizioni accettate come dogmi. « È uno sbaglio credere che il brodo sia un cibo nutriente. Fate questo esperimento: bollite una libbra di manzo in mezzo litro di acqua, lasciate evaporare l'acqua e osservate che cosa vi resta: appena un cucchiaino di nutrimento solido. Il brodo ha solo una qualità tonica come il thè. »

Miss Nightingale è stata chiamata l'amica dei soldati, ma è soprattutto l'amica dei sofferenti. Essi chiedono a volte dei cibi non compresi nella tabella dietetica, e spesso il loro stomaco ha ragione e la tabella ha torto. Non si può nutrire un malato secondo le norme scritte in un libro.

Quanti invalidi ringraziarono Miss Nightingale per la concessione di una tazza di thè! « L'uso del thè è generalmente condannato anche dai saggi, ma è possibile che la natura di tutto un popolo s'inganni? Gli inglesi dopo una grande fatica, come un lungo viaggio a cavallo o veglie prolungate, non trovano ristoro che in una tazza di thè; e che cosa si può dare a un malato dopo una nottata insonne invece di questa bevanda? Il cacao ingrassa ma non ha proprietà ristora-

trici, sarebbe assurdo offrirlo in sostituzione del thè; perchè allora non offrire acqua di castagne? Tuttavia non bisogna abusare di bevande eccitanti e come regola generale non si dia mai thè o caffè ai malati dopo le 5 del pomeriggio. »

Le osservazioni sui letti non sono oggi così importanti come al tempo della Nightingale, quando usavano quegli immensi letti con baldacchini e cortinaggi e coltroni e piumini. Le coperte devono essere leggere e soffici: « e una vera infermiera deve rifare da sè il letto del malato, deve inoltre aver cura di collocarlo nella parte più luminosa della stanza e in modo che il paziente possa veder fuori della finestra. Un medico di grande reputazione diceva che voltava sempre il viso del malato contro luce, ma la natura è più forte dei medici, anche delle celebrità, e fa ricercare subito ai sofferenti tutta la luce di cui possono godere. »

A questo proposito Miss Florence cita un commovente episodio. Un pover uomo, affetto di spinite, in uno ospedale, espresse l'intenso desiderio di guardar fuori dalla finestra. L'infermiera, mossa a compassione, lo sollevò sulla schiena perchè potesse gettare ancora uno sguardo sul mondo esterno: la gioia del malato fu immensa, ma lo sforzo costò all'infermiera una lunga e grave malattia.

Nel capitolo « Speranze ingannatrici » la Nightingale parla evidentemente sotto l'impressione di un'esperienza personale. « Il titolo può sembrare

bizzarro, ma io ritengo che nulla sia più fastidioso ai malati delle vane speranze fatte balenare dagli amici, e sopra questo argomento posso parlare con molta cognizione di causa per gli effetti disastrosi osservati sugli altri e su me stessa. Io faccio appello seriamente a tutti gli amici, i visitatori, gli assistenti perchè rinuncino al tentativo di sollevare lo spirito degli infermi, attenuando la gravità del loro male o esagerando le probabilità di guarigione. »

Miss Nightingale naturalmente non condanna l'opinione degli esperti, ma l'opinione di quelli che parlano senza discernimento e le cui chiacchiere equivalgono ad affermazioni insulse, come chi dicesse che si guarisce della tisi perchè vi è chi è guarito del tifo. « Le infermiere devono proteggere i malati contro questi visitatori importuni. »

« Insegnare ad un'infermiera come deve osservare un infermo e come deve accuratamente registrare le sue osservazioni è la lezione pratica più utile che si possa impartire. Dire la verità è molto più difficile di quanto comunemente si creda. Le Corti di Giustizia quando esigono il giuramento di dire « tutta la verità nient'altro che la verità », ignorano forse le doti di osservazione, di memoria, di associazione di idee che occorrono per un'esposizione lucida e sincera di fatti e di apprezzamenti. Una giovane mi diceva: ' Io so di raccontare spesso delle frottole, ma credetemi, signorina, non me ne accorgo mai finchè gli altri

non me lo dicono '. E quanti potrebbero fare una simile ingenua confessione!

» Conobbi un medico intelligentissimo che aveva una grande pratica di dispensari e di ospedali e che incominciava invariabilmente l'esame del malato così: ' Fatemi vedere dove avete male '. Egli non perdeva mai il suo tempo prezioso tentando di raccogliere notizie inesatte dall'infermiera o dal paziente. ' Come dormite? Come mangiate? ' sono domande che rivolte ad un malato, conducono spesso sulla falsa strada, un'infermiera attenta può rispondervi meglio del paziente stesso. »

Miss Nightingale ritiene che le donne inglesi non abbiano per natura lo spirito di osservazione, ma che possano acquistarlo con molto esercizio. « Un'infermiera deve osservare ogni cambiamento nell'aspetto del paziente, senza farsi scorgere e senza infliggergli la noia e la fatica di esprimere quello che sente. Il miglior osservatore che io abbia conosciuto era un distinto medico di pazzi: si sdraiava sopra una poltrona con gli occhi semichiusi, vedeva tutto, osservava tutto e vi conosceva subito meglio di chi aveva vissuto con voi più di venti anni. »

Nella conclusione Miss Nightingale s'intrattiene sulla manìa che hanno alcune donne di somministrar medicine senza la prescrizione del medico, e ricorda una signora, guarita di un'indisposizione in virtù di una medicina, che essa dava poi a tutti i membri della sua famiglia per qualsiasi malattia,

e un'altra che faceva preparare per i poveri del vicinato la stessa ricetta, mentre avrebbe fatto molto meglio di persuaderli a togliere i mucchi d'immondizie davanti alle loro case, a mettere alle finestre degli sportelli da aprirsi e chiudersi per dare aria, a pulire e lavare l'interno delle loro abitazioni.

Le ultime pagine contengono una carica a fondo contro i pregiudizi del tempo. « Molti credono che la donna si dedichi alla professione di infermiera solo come uno scappavia, in seguito a disillusioni amorose, o al disgusto della vita, o alla mancanza di uno scopo, o all'incapacità di attendere a qualsiasi altro lavoro, proprio come quel parroco che nominò maestro di scuola un vecchio impotente e inebetito, perchè non era più in grado di guardare i maiali! »

E termina con una serie di saggi avvertimenti per ogni donna che vuol dedicarsi a una professione libera. « Essa deve studiare le proprie attitudini e guardare ben in faccia la situazione in cui si mette; non lasciarsi indurre ad un lavoro superiore alle sue forze, solo pel desiderio di imitare gli uomini, o a ripiegarsi su sè stessa soffocando gusti ed istinti, pel timore di affrontare l'opinione pubblica: deve portare il suo contributo al lavoro sociale senza curare nè l'una nè l'altra di queste due tendenze; nessuno hai mai fatto nulla di grande, nè di utile dando ascolto alle voci che corrono. Tutto quello che è buono e bello è de-

gno di voi: donne, andate diritte per la vostra strada con semplicità e sincerità! »

Un anno dopo la Nightingale pubblicò una nuova edizione di questo opuscolo sotto il titolo: *Note sull'assistenza delle classi operaie,* aggiungendovi un capitolo sull'« Allevamento dei bambini », dedicato essenzialmente alle giovani che devono coadiuvare la madre nelle cure ai fratellini. È scritto in forma piacevole, contiene norme semplicissime sul nutrimento, la pulizia, il vestiario, i divertimenti di quell'importante personaggio che è il bambino; distribuito nelle case dei poveri, e adottato nelle scuole comunali, sarebbe più utile di molti libri di testo.

« La metà delle infermiere in attività di servizio sono ragazze dai venti ai venticinque anni, e molte altre devono occuparsi dei piccini a casa loro; si può quindi affermare che la salute del bambino dipende da voi, giovani, più che da chiunque altro.

» Il bambino più sano, più felice, più vivace, più bello che io abbia mai veduto era il figlio unico di una lavandaia: la madre lavava tutto il giorno e dalla porta aperta vigilava il bambino, libero nell'ingresso spazioso. Quello stava seduto o si rotolava sul pavimento con un gattino che adorava per solo balocco. Non aveva mai paura di nulla, quando entrava qualcuno in casa avvisava la mamma con la sua vocetta argentina, ma senza mai gridare; per molti mesi non l'ho sentito pian-

gere nè giorno nè notte. Era pulito e ben nutrito, ma non guastato certo, come si ha la tendenza di fare oggigiorno ossessionati da una preoccupazione esagerata di divertire i bambini; quello lì sapeva divertirsi da sè. »

La versatilità di Miss Nightingale appare nella pubblicazione sulle *Condizioni sanitarie dell'Armata in India.* La donna che sapeva scrivere con un sentimento tanto delicato sui bambini, sapeva anche trovare la forma persuasiva e vigorosa per trattare argomenti gravi come questo. Essa aveva raccolti molti documenti autentici dalle principali guarnigioni dell' India e ne aveva dedotte le cause delle malattie che minavano i soldati: acqua inquinata, mancanza di fognature, imperfezione di edifici ospitalieri, e le cause di demoralizzazione nell'abuso di bevande alcooliche; al tempo stesso suggeriva i rimedi, sempre ispirandosi al principio moderno dei metodi preventivi.

Lo studio intelligente e appassionato portò ben presto alcuni frutti benefici. Al Congresso internazionale di scienze sociali tenutosi a Edimburgo nel 1863 in una relazione intitolata suggestivamente: « Come si può vivere e non morire in India », la Nightingale segnala con soddisfazione i progressi fatti a vantaggio dell' esercito, con la coltivazione di orti e giardini, con l' introduzione del commercio e dei laboratori, onde persuadere gli uomini a lavorare anzichè dormire o bere anche durante la calda stagione.

« Un distaccamento destinato ad una guarnigione dove il colera aveva fatto una terribile strage durante gli ultimi due anni, fu accolto dal vecchio reggimento con una dolorosa esclamazione: Oh, non uscirete vivi da questa terra maledetta! E i soldati risposero al triste presagio assicurando che il colera non li avrebbe colpiti. Così fu: coltivarono la terra a orto coprendone tutte le colline tanto da ricavarne le verdure per loro uso, e da venderne al commissariato, lottarono vittoriosamente contro le malattie col lavoro e con gli esercizi ginnastici e lo sport, e in una vita sana e attiva irrobustirono le fibre più delicate. »

« Ma le cause principali delle epidemie in India, mancanza di fognatura, insufficienza di acqua (osserva satiricamente la Nightingale) persistono in tutta la loro primitiva perfezione: la mortalità delle truppe è sempre del 69 per mille all'anno. Se ne incolpa a torto il clima; noi non abbiamo motivo di credere che l' India sia stata creata come tomba della razza britannica. Il segreto per rendere abitabile qualunque regione del nostro globo sta nell'adattarvi usi e costumi. Però, sebbene il soldato possa prendere delle buone e sane abitudini personali, non gli incombe l'obbligo di fare i canali per l' irrigazione e le fognature, nè di costruire le caserme: questo compito spetta al Governo, che può abbassare la mortalità al 10 per mille e lasciare il ricordo di un glorioso periodo di dominio. »

Alla Nightingale parve opportuno di tenere sempre desta l'attenzione degli Inglesi su queste importanti questioni, e dieci anni dopo scrisse un articolo: « Vita e morte in India », letto al Congresso dell'Associazione Nazionale di Scienze Sociali a Norwich, pubblicato poi in opuscolo con un'appendice su *La vita e la morte in rapporto con l'irrigazione.*

La mortalità era scesa al 18 per mille all'anno contro il 69 per mille del decennio precedente, ma questo notevole progresso, secondo l'autrice, non deve appagare i governatori, deve solo incoraggiarli a promuovere nuove riforme per assicurare la prosperità di tutti i sudditi inglesi che popolano le Indie. Vero è che occorre lottare contro i secolari pregiudizi di casta, ma il trionfo è sicuro. Basti ricordare un aneddoto caratteristico. Gli Indù di Calcutta non volevano rinunciare alla tradizionale acqua del Gange, ma i funzionari trovarono più semplice e più comodo attingere l'acqua alle nuove cannelle introdotte dagli inglesi, insudiciarla in un fango profano e farla passare per l'acqua del fiume sacro. La frode fu scoperta: che fare? L'opinione pubblica, fondata ormai sull'esperienza, trovò più conveniente piegarsi ai nuovi usi e per conciliare la fede con l'igiene, e per tranquillizzare le coscienze, in un pubblico comizio fu proclamata la nuova acqua salubre tanto dal lato teologico quanto da quello fisico.

« Al Governo (dice Miss Florence) incombe un altro dovere: regolare l'emigrazione per impedire le continue carestie che affliggono i sudditi delle Indie, se non si vuole che l'opera sua rimanga simile a quella di un dispensario dove si fa quanto è umanamente possibile per curare quando è troppo tardi per prevenire. »

Mentre la penna di Miss Nightingale caldeggiava così eloquentemente e praticamente il benessere del grande Impero nel Levante, non trascurava neppure il popolo in patria. I suoi scritti e il suo lavoro a favore dei malati poveri sono così importanti da meritare uno studio speciale in un apposito capitolo.

Capitolo XXIII.

L'ASSISTENZA AI MALATI POVERI.

Origine della Scuola per infermiere a Liverpool. — « Una e il Leone ». — Omaggio a Miss Agnese Jones. — Lettera a Miss Florence Lees. — Casa per le infermiere. — Salario alle infermiere. — Istituto per infermiere fondato in occasione del giubileo della Regina Vittoria. — Norme per le candidate.

L'assistenza agli infermi è un'arte, e per essere considerata come tale richiede una completa dedizione, un severo studio, come il lavoro di un pittore o di uno scultore; perchè, che cos'è una tela morta o un freddo marmo in confronto a un corpo vivo, il tempio dello spirito di Dio?... L'assistenza agli infermi è una delle arti belle, e io direi è la più bella fra le arti belle.

Florence Nightingale.

Nulla sta tanto a cuore a Florence Nightingale come l'assistenza agli infermi poveri. Cominciò il suo lavoro filantropico a Lea Hurst e a Embley, e benchè la guerra di Crimea l'avesse portata in un campo diverso concentrando la sua attenzione sull'esercito, essa non aveva cessato di studiare la questione dell'assistenza dei malati poveri a domicilio e negli ospedali.

Un' infermiera per i poveri deve avere cognizioni e requisiti speciali, oltre l'abilità tecnica di qualsiasi altra infermiera; non corrispondeva quindi allo scopo la Scuola di San Tommaso, e Florence Nightingale, con l'aiuto di altri filantropi, creò una scuola apposta presso l'Ospedale di Liverpool, di cui diede poi un ampio resoconto in un lavoro pubblicato nel 1865 col titolo: *Origine e organizzazione della Scuola e della Casa per infermiere a Liverpool.*

« Questo libro apre un nuovo capitolo di una vecchia storia e fa sperare in un migliore avvenire. L'assistenza ai malati, specialmente il ramo dell'assistenza ai malati poveri a domicilio, non è un lavoro da dilettanti: richiede un' istruzione pratica, un' attività indefessa, una dedizione completa. È un lavoro che deve elevarsi al di sopra di ogni divisione di partito religioso, e per volontà di Dio deve colmare una grande lacuna nelle nostre città dense di popolazione. »

Con queste parole la Nightingale inizia un movimento che si estende presto a tutto il Regno Unito: non vi è ora una « Workhouse » che non abbia abili infermiere; non vi è villaggio che non abbia il mezzo di curare i malati a domicilio.

La Scuola di Liverpool si proponeva:

1° Formare delle infermiere di professione per i poveri;

2° Formare delle infermiere per ogni distretto;

3° Formare delle infermiere per le famiglie della borghesia.

Miss Nightingale vigilava i progressi dell'istituzione con grande interesse e dava di tanto in tanto utili suggerimenti, mentre attendeva anche alla riforma delle « Workhouses », ricoveri per gli inabili, dove i malati erano fino allora considerati più come oggetti che come creature umane, e affidati all' assistenza di donne ignoranti e rozze. Per merito della propaganda della Nightingale due delle infermiere uscite il primo anno dalla scuola di San Tommaso ebbero il posto di direttrici delle infermerie annesse a due di questi stabilimenti filantropici.

Nell' Ospedale di Brownlow, uno dei migliori del Regno Unito, vi erano 1200 letti occupati da infermi affetti da ogni genere di malattie, e la direzione dell' assistenza era affidata a due sole infermiere indegne del posto che occupavano.

Le riforme propugnate dalla Nightingale raccoglievano la simpatia pubblica, e l' Ospedale di Liverpool ebbe una cospicua elargizione da un generoso anonimo, che permise di dare nuovo incremento all' istituzione e di chiamare al posto di direttrice Agnese Jones, una giovane che aveva studiato a Kaiserswerth e preso il diploma alla Scuola di San Tommaso. Essa tentò dapprima di valersi dell' aiuto delle assistenti che aveva trovato in ufficio, ma nessuna corrispose alle esigenze del lavoro: neppure una, sopra 56 donne, potè supe-

rare l'esame, e come indice del loro livello morale la Jones racconta che molte spesero il primo salario in bevande alcooliche.

Dopo due anni di esercizio l'esperimento di Miss Jones diede risultati così soddisfacenti che gli amministratori dell'ospedale deliberarono di abbandonare i vecchi sistemi e di mettere in pianta organica solo le nuove assistenti diplomate.

Ma Miss Jones, sopraffatta dal lavoro, cadde ammalata, e fra il compianto universale spirò nel febbraio 1868.

La Nightingale, addolorata per la perdita dell'amica e della collega, volle rendere un ultimo tributo alla sua memoria, in un commovente articolo intitolato: « Una e il Leone », apparso più tardi nell'introduzione della *Vita di Agnese Elisabetta Jones,* pubblicata a cura della sorella.

« Una donna è morta, una donna attraente e ricca, giovane e spiritosa, eppure una donna che viveva silenziosa nell'ombra; aveva un solo genio, ma un genio divino: camminare e far camminare gli altri sulle orme di Colui che visse e morì per il bene dell'umanità....

» La morte l'ha colpita sulla breccia in una delle principali « Workhouses » del regno, la prima in cui sieno state introdotte delle vere infermiere.

» Quando rievoco la sua vita e la sua immagine non posso a meno di pensare che la storia di « Una e il Leone » non è un mito: ecco « Una » in carne ed ossa, Una e i suoi poveri più indo-

mabili dei leoni. Ma in meno di tre anni la Jones ha introdotto la disciplina cristiana in uno degli ospedali più disordinati del mondo.

» Spargiamo a piene mani fiori vivi sulla sua tomba! Concentriamo il lavoro delle nostre menti e dei nostri cuori per compiere il suo lavoro benedetto da Dio; non riposiamo nel quietismo della grande opera da lei iniziata, ma l'esempio della sua vita ci spinga a combattere contro il vizio, il peccato, la disgrazia, la malvagità! Oh, figlie di Dio, siete così poche a rispondere all'appello? »

E se la Nightingale parlava con tanto entusiasmo dell'amica, essa sapeva come la discepola dovesse a lei la fortuna del suo benedetto apostolato. Alla vigilia di entrare come alunna all'Ospedale di San Tommaso, Miss Jones scriveva: « Sono felice di portare il nome di « Candidata Nihgtingale », perchè quel nome venerato è associato ai miei primi ricordi di vita ospitaliera. Nell'inverno 1854 ebbi un intenso desiderio di lavorare per i feriti in guerra, agognavo di unirmi alla schiera di Miss Nightingale e di partire per la Crimea, ma non potei seguire il mio impulso. Sentivo le voci di disapprovazione che accompagnavano l'eroina e la ammiravo profondamente per aver sfidato l'opinione pubblica, sicura della sua riuscita ».

L'esperimento di Liverpool incontrò molti imitatori. Era tempo: le prigioni e i manicomi in

Inghilterra erano stati riformati; si potevano trascurare ancora gli infermi della classe diseredata?

Di qui anche un impulso vigoroso a tutte le altre forme di assistenza ai malati poveri. Nel 1868 fu fondata la « Società di assistenza agli infermi dell'East-London », nel 1874 si iniziò un movimento più vasto con una nuova « Associazione Nazionale » allo scopo di formare abili infermiere per la cura dei malati poveri a domicilio, di organizzare il servizio dei distretti di Londra e delle campagne e di fondare una scuola speciale per le infermiere di distretto, annessa a un ospedale della metropoli.

Miss Nightingale esprime la sua simpatia per questo lavoro nella seguente lettera indirizzata a Miss Florence Lees, devota pioniera del nuovo movimento e segretaria della nuova associazione.

« Quale esito meraviglioso coronerà la vostra iniziativa! Eleverete il livello morale dei pazienti mediante abitudini di ordine e di pulizia, trionferete dei casi disperati senza avere a disposizione i mezzi degli ospedali o delle abitazioni dei ricchi, salverete dalla miseria intiere famiglie, strappando alla morte il loro sostegno. E la nobile arte dell'assistenza si erigerà al di sopra delle antiche forme di carità, insegnando ai miseri il modo migliore di aiutarsi e di rialzarsi da sè, insegnando i principi pratici per prevenire le malattie e per allontanare le cause di infezione. Infine, voi infer-

miere di distretto, dimostrerete coll'esempio come una vita semplice e modesta possa compiere un arduo lavoro di redenzione! Non sarà questo un grande trionfo? — Voi, così solitarie, senza lo stimolo di un corpo di lavoratori nel tumulto di un ospedale pubblico, ma anche senza un eccesso di cure e di fatiche, avete per guida solo la costante visione e l'ispirazione del genio dell'assistenza. Possiate sventolare il vostro benedetto stendardo sopra tutta Londra e sul mondo intero! »

Due anni dopo Miss Nightingale in una lunga lettera al *Times*, pubblicata poi in opuscolo, caldeggiava eloquentemente la fondazione di una casa per infermiere dipendente dall'Associazione Nazionale. « Se voi date alle infermiere di distretto un alloggio deficiente o nessun alloggio, avrete delle donne che vivono male o non sanno dove vivere, delle infermiere incapaci di insegnare ai poveri l'ordine e la pulizia perchè non sanno che cosa sia una casa. »

E la campagna di Miss Nightingale portò presto i suoi frutti con l'istituzione di una Casa Centrale sotto la direzione immediata di Florence Lees, e sotto l'alta vigilanza della nostra eroina, che si dava cura di raccogliere le impressioni delle infermiere sui costumi del popolo, ascoltando gli aneddoti piccanti di quella vita così a contatto con la classe sociale più ignorante e più bassa.

« Willie non vuol fare il bagno, gridava un bambino: fate il bagno al diavolo, se volete. » Non

era il miglior complimento per un'infermiera il ritenerla capace di lavare il diavolo?

La Nightingale insisteva sulla necessità per le infermiere non solo di saper dare consigli, ma di saperli mettere in pratica, come quel vescovo che lavava gli alunni più sudici della scuola normale di cui era insegnante, compiendo così uno dei più meritori atti episcopali.

Le infermiere di distretto erano di condizione civile, perchè tanto Miss Nightingale quanto Miss Lees ritenevano necessario avere donne fini e ben educate per esercitare una benefica influenza sui poveri e per inalzare agli occhi del pubblico una professione ancora disprezzata. Esse infatti sono le migliori per spirito di sacrificio e vera vocazione, non si rifiutano mai a nessun lavoro umile o sgradevole, mentre le donne che scelgono la professione di infermiera con lo scopo precipuo del lucro, entrano in un ospedale o si dedicano all'assistenza privata.

Anche le infermiere di distretto al principio del movimento percepivano una buona rimunerazione, sebbene la critica dei conservatori disapprovasse energicamente questa disposizione voluta dalla Nightingale e dai suoi seguaci.

« Ho letto in una pubblicazione, dice la Nightingale, che l'assistenza deve considerarsi come una professione adatta solo per le donne della piccola borghesia. Perchè mettere un limite di classe? Lo metteremo noi per un pittore o uno

scultore? A tutti sembrerebbe meschina e assurda la distinzione fra arte salariata e non salariata, perchè dunque due pesi e due misure, e giudicare con un criterio diverso l'arte dell'infermiera? Che importa se si hanno beni di fortuna o se si è obbligati a esercitare la propria professione per il pane? Nessuno ha mai fatto nulla di grande sotto lo sprone del semplice interesse, come nessuno non ha fatto mai nulla di grande se non ha lavorato attivamente, pur non avendo uno scopo di lucro. Non si è mai creato un artista pagandolo bene, ma un artista deve essere ben pagato. »

La Regina Vittoria, entusiasta delle riforme promosse dall'Associazione Nazionale, volle devolvere il fondo raccolto dalle donne inglesi in occasione del giubileo per dare incremento a questo lavoro. La sottoscrizione era salita a 1,750,000 lire italiane con una rendita annua di 50,000 lire, e servì per fondare un istituto di infermiere per l'assistenza ai malati poveri a domicilio. La Casa centrale fu annessa dapprima all'Ospedale Reale di Santa Caterina, che era sempre stato sotto il patronato della Regina d'Inghilterra; poi cambiò sede e si trova ora in un magnifico locale in Victoria Street. Altre Case centrali sorsero a Edimburgo, Dublino e Cardiff, e Case dipartimentali in tutto il Regno.

L'Associazione Nazionale fu affiliata all'Istituto per il giubileo della Regina Vittoria, conser-

vando però la sede nella Casa delle Infermiere a Bloomsbury Square, dove si trova ancora oggi.

Nessun movimento si è mai divulgato tanto rapido in un intero paese, raccogliendo ovunque simpatie e buone volontà, quanto l'assistenza a domicilio ai malati poveri, e fu questa una delle maggiori soddisfazioni per la nostra eroina.

Stimiamo interessante riportare le *Norme della Scuola di infermiere per i malati poveri :*

1° — Un' infermiera che desidera divenire « District Nurse » deve fare due anni di pratica in un grande ospedale e riportare buoni certificati di capacità e condotta.

2° — Se la candidata è ritenuta idonea entra nel « District Nursing » per un mese di prova e, superato l'esperimento, segue un corso di istruzione tecnica per altri cinque mesi.

3° — Alla fine del mese di prova l' infermiera deve firmare un contratto coll' Istituto del Giubileo della Regina Vittoria in cui si impegna per un anno, a decorrere dal termine degli studi, di continuare il lavoro come « District Nurse » in qualsiasi luogo sieno ritenuti utili i suoi servigi dal Consiglio dell' Istituto.

4° — Durante il periodo di studio l' infermiera è sotto l'autorità morale della Direttrice della scuola e deve uniformarsi alle norme della casa. Per ciò che concerne il lavoro è sotto la vigilanza dell' Ispettore dell' Istituto della Regina.

5° — Se durante questo tempo l' infermiera è ritenuta deficiente per qualsiasi motivo, il suo impegno può essere sciolto dalla Direttrice della scuola con una

settimana di preavviso, dopo averne ottenuto il consenso dall' Ispettore dell' Istituto della Regina. In caso di cattiva condotta o negligenza nell'adempimento dei propri doveri, può essere licenziata subito dalla Direttrice previa approvazione dell' Ispettore.

6° — Durante i sei mesi di studio percepisce un salario di lire italiane 312.50, pagabili una metà alla fine del primo trimestre e l'altra metà alla fine del semestre, ma se l'impegno è sciolto per qualsiasi causa prima che sia terminato il corso, non ha diritto a nessun indennizzo a meno che non vi sia una speciale autorizzazione dell' Ispettore. L'infermiera ha alloggio, vitto, lavato e stirato, l'uso di una camera da letto particolare e di un salotto in comune. Riceve inoltre un' uniforme che deve indossare per il servizio, ma che rimane di proprietà dell' Istituto.

7° — Al termine del corso, se compiuto in modo soddisfacente, l'infermiera è raccomandata per un posto come « District Nurse », alle dipendenze dell'Associazione affiliata all' Istituto della Regina, e percepisce in principio un salario di lire sterline 30 annue.

Capitolo XXIV.

ULTIMI ANNI.

— —

La Casa Nightingale. — Norme per le candidate. — Morte dei genitori di Miss Nightingale. — Morte di Lady Verney. — Visite a Claydon. — Igiene nelle campagne. — Una lettera alle madri. — Le missionarie dell'igiene nei villaggi in India. — Il giubileo di diamante. — Il pranzo per commemorare Balaclava.

Il lavoro di Miss Nightingale a vantaggio della professione di infermiera, a cui il suo nome e il suo esempio avevano dato tanto lustro, continuò con instancabile energia. Nel 1871 la sua prima istituzione ebbe il suggello della gloria: la Casa Nightingale e la Scuola delle infermiere divennero una parte integrale del nuovo Ospedale di San Tommaso, la più bella istituzione del genere in Europa.

La Regina Vittoria aveva messo la prima pietra dell'edificio il 13 maggio 1868 sulla riva destra del Tamigi, di faccia al Parlamento.

Il palazzo fu costruito a padiglioni separati secondo il consiglio della Nightingale e fornito di tutti i perfezionamenti dettati dall'igiene. Ha una facciata di 56 metri e comprende otto padiglioni, di cui i sei centrali sono destinati ai malati,

quello a nord è abitato dal personale, con un'ala riservata alla Casa Nightingale e alla Scuola per infermiere, disposta e arredata secondo i desideri della Nightingale, e quello a sud è adibito a sala di lettura e a scuola di medicina. Fra un padiglione e l'altro vi è uno spazio di 38 metri con un doppio corridoio per le comunicazioni: il corridoio dirimpetto al fiume, ha una bellissima terrazza che serve di luogo di passeggio ai convalescenti. Ogni padiglione è a tre piani; la sala anatomica può contenere 600 studenti. Fu definito da Miss Nightingale come il più bell'edificio del mondo eretto a scopo di beneficenza.

L'Ospedale ha 1000 sale e costò 12,500,000 lire italiane. Venne inaugurato dalla Regina Vittoria il 21 giugno 1871 e il *Times* nel resoconto della festa ha parole di ammirazione per le infermiere, allegre, attive, simpatiche nell'uniforme di color grigio chiaro, così differenti dal vecchio tipo, descritto da Dickens con parole che destano terrore.

La nuova scuola poteva accogliere 40 candidate; le norme per l'ammissione erano uguali a quelle stabilite per la scuola del vecchio Ospedale di San Tommaso.

L'ala Nightingale comprende una vasta sala da pranzo, adorna di memorie della ispiratrice: una figura di donna posta sopra un piedistallo e protetta da un vetro ricorda ai profani l'immagine di una vestale, ma ha un significato più profondo

e più nobile, non è la pura Dea Vesta dimentica del mondo e dal mondo dimenticata, ma la « Donna dalla Lampada », in piedi, alta, snella, in un semplice abito di infermiera con una lampadina in una mano, riparata dall'altra, come quando faceva la ronda di notte nell'Ospedale di Scutari.

Il numero delle candidate varia di anno in anno, ma la media ora è di 52, e non tutte le domande di ammissione possono essere accettate per mancanza di posto. Sono divise in due categorie: candidate speciali, giovani di buona famiglia, figlie di professionisti, dottori, ufficiali, commercianti da 24 a 30 anni, e candidate ordinarie. Le candidate speciali studiano, per divenire direttrici o sottodirettrici di ospedale; le candidate ordinarie per essere semplicemente infermiere, però dopo alcuni anni di esercizio possono salire a uffici più alti.

Nello stesso anno dell'apertura della nuova Casa e della nuova Scuola, Miss Nightingale pubblicò un lavoro di grande valore: « Ospedali di Maternità », e due anni dopo nel *Fraser's Magazine* due articoli sotto il titolo « Punti interrogativi », dove tratta dei problemi e dubbi religiosi che l'hanno sempre appassionata e che, nella solitudine della sua camera d'inferma, le appaiono più solenni e più gravi.

Miss Nightingale ha vissuto così interamente per il bene pubblico che la sua vita famigliare per il biografo passa in seconda linea; non così

per lei, tenacemente legata ai suoi cari e ai luoghi dovè passò gli anni della prima gioventù. Dopo alcuni mesi trascorsi a Londra occupata in lavori letterari e nello studio dei suoi progetti, andava per le vacanze a Lea Hurst e a Embley con i genitori, dove sentiva subito rinascere l'antico interesse per la sua vecchia gente. Benchè non più in grado di condurre una vita attiva e di far visite ai poveri, aveva un metodo di inchiesta che le permetteva di essere sempre al corrente dei desideri e dei bisogni dei suoi umili amici, e si compiaceva specialmente di intrattenere le giovani alle quali offriva ogni anno una festicciuola come nei tempi passati.

Nel gennaio 1874 ebbe il primo grande dolore domestico: la perdita del padre, spentosi tranquillamente a Embley nella tarda età di 80 anni. Da allora in poi Miss Nightingale si dedicò alla madre, abitando con lei a Embley o a Lea Hurst, sua residenza preferita, dove rimaneva finchè le ultime foglie dorate dell'autunno cadevano dai tassi dei lunghi viali ombrosi. Molti vecchi erano scomparsi, molti giovani avevano formato una nuova famiglia, ma nessun cambiamento nella storia del popolo le sfuggiva.

Nel 1880 anche la madre venne a mancare e fu sepolta accanto alla tomba del marito.

Le tenute di Lea Hurst e di Embley passarono in eredità al parente maschio più prossimo, William Shore, ma fino al 1887 la nostra eroina

venne ancora di tanto in tanto per alcuni mesi là dove poteva rivivere le sacre memorie giovanili. Poi abbandonò i vecchi castelli per dividere il suo tempo fra l'abitazione di Londra e la bella dimora della sorella a Claydon presso Winslow. Partenope aveva sposato nel 1859 Sir Harry Verney, uomo di grande valore, deputato per varie legislature, e sostenitore della riforma dell'esercito, come la celebre cognata.

A Claydon la Nightingale passava delle piacevoli vacanze: la sorella era nota nei circoli letterari e politici e i suoi libri sulle questioni sociali erano molto apprezzati alla Camera dei Comuni.

Miss Nightingale, chiamata ad una lunga esistenza, vide spengersi anche Lady Verney dopo una penosa malattia e il cognato, sopravvissuto alla moglie di soli quattro anni. La proprietà di Claydon passò allora a Sir Edmund Hope Verney, figlio di primo letto di Sir Harry Verney, valoroso uomo di mare segnalatosi nella guerra di Crimea e nella rivoluzione delle Indie.

Miss Nightingale sentì profondamente la perdita della sorella: le parve che le sue forze declinassero e che nulla più avrebbe potuto fare, sebbene molte questioni le stessero ancora a cuore e anelasse di promuovere una riforma giuridica affinchè chi commetteva un primo fallo fosse sottratto alla contaminazione del carcere; ma scriveva: « Non ho più l'energia di lavorare, quantunque questo problema mi abbia sempre viva-

mente interessato. Durante gli ultimi 40 anni mi sono dedicata con ardore a due questioni: ora sono vecchia e malata ».

Eppure la sua opera non era compiuta. Nel 1892, a 72 anni, intraprese un'energica crociata per migliorare le condizioni sanitarie della Contea di Buckingham in particolare, e di tutti i distretti rurali inglesi in generale. La legge del 1890 per il miglioramento delle condizioni delle classi operaie le aveva fatto volgere l'attenzione su questo vitale argomento. Vero è che le leggi non riformano gli usi ed i costumi di un popolo. « La legge sanitaria, essa scrive, è perfetta nella forma teorica: tutto stabilisce, diritti e doveri, tutto prevede, ma per l'applicazione pratica mancano i due coefficienti più importanti: denaro e buona volontà. Se fosse severamente osservata, i tre quarti dei distretti rurali in Inghilterra si spopolerebbero; se le abitazioni malsane fossero dichiarate inabitabili, migliaia di persone si troverebbero senza tetto. »

Ben altra è la via da seguirsi, e la Nightingale ce la addita in una lettera energica diretta al Consiglio di amministrazione della Contea di Buckingham. « Dobbiamo creare un'opinione pubblica illuminata sui principî fondamentali e sui particolari per indirizzare l'opera del Governo, e non dobbiamo aspettare che il Governo diriga l'opera nostra. Il Consiglio di amministrazione della Contea deve essere o divenire un potente

istrumento in nostro favore, pronto a combattere la grande lotta per il benessere nazionale, lotta contro pregiudizi secolari, radicati in una generazione fredda e indifferente. L'iniziativa spetta al Consiglio dunque, che deve nominare una Commissione di vigilanza sanitaria nel suo distretto. »

Ma il mezzo migliore per promuovere queste riforme fra il popolo è, secondo la Nightingale, quello di smuovere le donne, le mogli e le madri da cui dipendono le cure domestiche e l'igiene. E il Consiglio di amministrazione appoggiava il progetto della nostra eroina nominando alcune ispettrici incaricate di visitare le scuole e le case dei poveri nei distretti rurali della Contea, e di impartire nozioni pratiche sulla disinfezione, sulla pulizia personale, sulla ventilazione, ecc.

La Nightingale conosceva però e rispettava il sentimento di ogni inglese che considera la propria casa, per quanto umile, come una fortezza, in cui nessuno può entrare senza invito. Occorreva quindi agire delicatamente, e lanciando il suo progetto lo accompagnava con un indirizzo alle donne del distretto invitandole nel loro interesse ad accogliere benevolmente queste visitatrici:

Care compagne di lavoro,

Sono anch'io una lavoratrice instancabile. Posso parlarvi? E volete scusarmi sebbene io non sia madre?

Voi sentite con me che ogni donna che mette al mondo un bambino ha il dovere di crescerlo sano per renderlo capace di compiere la sua missione nella vita.

Ma benchè vi affatichiate tutto il giorno per i vostri figli e siate intieramente dedicate a loro, il compito non è facile. Chi oserebbe far la sarta senza aver imparato il mestiere? Eppure in genere è impossibile per una donna di imparare le norme igieniche, sebbene l'igiene debba essere studiata....

I vostri figli devono crescere con la mente pulita, il corpo pulito, la pelle pulita, e perchè ciò sia possibile la terra su cui vivono, l'aria e l'acqua che li circondano devono essere pulite. Aria pura e non infetta, terra netta e non melmosa, acqua limpida e non inquinata; i primi insegnamenti, le prime impressioni che si ricevono a casa devono essere serene e dolci e buone, perchè la casa insegna al bambino più di qualunque scuola. Il bambino impara prima di tre anni se deve ubbidire o no la madre e prima di sette la scienza ci dice che il suo carattere è formato.

Vi è anche un'altra cosa: l'ordine. Noi sappiamo come la vostra vita quotidiana sia affannosa; ma la vita più dura e più affaccendata non sarà più facile se ogni dovere ha un'ora stabilita? Aver cura della salute della famiglia, proteggerla dai dolori, dalle ansietà di una malattia, mi sembra che valga ogni sforzo.

Quando un bambino è irrimediabilmente difettoso o perduto, quante volte la madre esclama: «Oh, se lo avessi saputo! Ma nessuno mi ha dato un suggerimento.» Del resto il nostro stato naturale è la salute e non la malattia, eppure vi sono più persone pronte ad aiutarci quando siamo malati che a sorreggerci quando stiamo bene. Iddio non ha voluto che ogni madre fosse accompagnata da un medico, ma che ogni bambino fosse curato dalla madre.

Il Cielo benedica il vostro lavoro e l'amore per i vostri figli.

FLORENCE NIGHTINGALE.

Nel 1893 pubblicò l'articolo: «Igiene nelle città e nei villaggi », letto alla Conferenza delle donne operaie a Leeds; scritto in forma chiara e concisa che arriva diritta allo scopo. « Che cosa si può fare per l'igiene della casa, se le donne non stanno a casa? È evidente che le donne che insegnano in India devono sapere le lingue, conoscere le religioni, le superstizioni, i costumi del paese; ebbene perchè lo stesso principio non deve essere applicato anche in Inghilterra?» E più sotto: « Noi non dobbiamo parlare alle madri, ma con le madri ».

In questo lavoro racconta alcuni aneddoti caratteristici: « Una donna di campagna, non tanto povera, cadde nel fuoco mentre preparava la colazione e si bruciò orribilmente. Noi mandammo a chiamare il medico più vicino che venne subito portando i rimedi del caso; il marito corse dal veterinario, che non venne, ma mandò un unguento per cavalli; la levatrice arrivò non chiamata, e dette un altro unguento. — Ebbene, disse la signora alla comare che assisteva l'infelice, che che cosa fate? — Mescolo i tre unguenti e sono sicura così di avere quello adatto! — È facile immaginare come fu curata quella poveretta!

» Un'altra donna sentendo i brividi della febbre prese un medicamento del marito che serviva per frizioni alle gambe. — Vedete, signorina, mi attirava quel medicamento e mi ha già giovato. — Il benessere momentaneo terminò con un febbrone da cavalli ».

Anche i modi che si usano coi bambini devono essere corretti e moderati. Una madre affettuosa per indurre il figlio ad andare a scuola gli diceva: « Se non vai di buona voglia ti brucio le cervella! »

È inoltre necessario, insiste la Nightingale, di usare misure energiche per promuovere miglioramenti sanitari nelle campagne, come lo scolo delle acque, l'introduzione dell'acqua potabile, la pulizia delle strade, l'ispezione delle cascine e delle stalle. La gravità dei fatti rilevati dal *Daily Chronicle* nel 1904 per la mancanza di ispezione del latte, mostrava che breve strada si era percorsa da quando Miss Nightingale, undici anni prima, aveva messo il dito sulla piaga.

Oltre un ufficiale medico indipendente e un ispettore sanitario, ogni distretto deve avere un'infermiera diplomata, una « missionaria della salute », come la denomina la Nightingale, che deve sapersi cattivare la fiducia e l'amicizia delle donne del popolo, intrattenendole in conversazioni amichevoli sulle questioni più importanti senza aver l'aria di esercitare una forma di spionaggio.

La nostra eroina non limitò questo tentativo di riforma all'Inghilterra, ma estese i suoi studi alle Indie dove il 90 % dei 240,000,000 di abitanti vive in piccoli villaggi. In un luminoso articolo: « Igiene dei villaggi in India », letto all'ottavo Congresso Internazionale di igiene e demografia a Budapest nel 1894, esamina le con-

dizioni delle provincie rurali in India sui dati raccolti per corrispondenza da persone autorevoli, e si ferma a considerare l'imperfetta fognatura, la mancanza di acqua potabile, le difficoltà che derivano dalle abitudini malsane degli indigeni e dal loro tenace conservatorismo. « Eppure, essa dice, da un popolo buono e affezionato come l'indiano, molto si deve ottenere mediante una diretta opera personale. Citerò un solo esempio. Nella provincia di Bombay vi era un villaggio infestato per molti anni dal colera; il Governo aveva tentato invano di farne emigrare gli abitanti. — No, essi dicevano, non ce ne anderemo a nessun costo, siamo qui dal tempo di Mahrattas, è questo un luogo sacro per noi —. Ebbene, un ispettore sanitario col fascino personale, coll'esperienza e l'abilità, conquistò la fiducia della popolazione e la consigliò di andare ad abitare in un luogo più sano e più accessibile. La mattina dopo il consiglio era stato messo in esecuzione. »

I festeggiamenti per il giubileo di diamante della Regina Vittoria destarono un grande interesse in Miss Nightingale che dalla sua camera di malata seguì tutti gli eventi di quel periodo di esultanza popolare. All'Esposizione di Earl-Court fu destinata una sezione speciale alla mostra dell'assistenza, dove una folla di ammiratori era radunata sempre davanti alla celebre carrozza di Crimea, osservandone ogni minuto particolare, come se avesse sperato di vederne uscire l'imma-

gine di un martire o di un eroe. E le infermiere sorridenti, nelle loro semplici uniformi, erano una testimonianza vivente della rivoluzione introdotta da Florence Nightingale nell'assistenza dei malati.

Alla fine di un pranzo offerto dalla Società di Balaclava per commemorare la battaglia del 25 ottobre Mr. F. H. Roberts fece un brindisi alla salute della nostra eroina, che si era scusata di non potervi intervenire, e terminò entusiasticamente così: « Il suo nome vivrà negli annali della storia d'Inghilterra finchè vivrà l'Inghilterra stessa! »

Tutte le opere che segnavano un passo nell'assistenza, nella civiltà e nel progresso, antiche, come il Ricovero per Signore decadute, a cui la Nightingale aveva data tanta attività prima di partire per la Crimea, oppure nuove, come l'istituzione di scuole e di biblioteche popolari, trovavano sempre un'eco di simpatia, di incoraggiamento e di lode nella veneranda riformatrice.

Capitolo XXV.

TRAMONTO.

Miss Nightingale negli ultimi anni. — Lettera alle infermiere del Derbyshire. — Onorificenze. — Carlo Cattaneo, l'Imperatore di Germania e il Sindaco di Firenze. — Riassunto.

Le ombre della sera sono cadute sulla vita della nostra eroina. Miss Nightingale non ha lasciato la casa di Londra da molti anni, passando gran parte del tempo in letto, ma la sua mente è sempre lucida e segue con alcuni sprazzi dell'antico vigore gli avvenimenti del giorno, specialmente quelli che si riferiscono alle questioni dell'assistenza, come i preparativi per i feriti della guerra sud-africana, ma non potendo sbrigare personalmente la corrispondenza, si fa aiutare da una segretaria. Nulla le è tanto gradito quanto ricordare i giorni andati con i vecchi amici e coi compagni di lavoro, e ricevere le direttrici degli Istituti di Infermiere a cui si allaccia il suo nome.

Anche nella tarda età essa conserva la distinzione di modi e di linguaggio che le conferirono tanta forza e tanto potere; un fine umorismo anima ancora la sua conversazione. Gli amici si sorprendono dell'aspetto giovanile e della serenità della sua fisonomia: il tempo non ha quasi solcato nes-

suna ruga sulla fronte o sulle guance, nè ha annebbiato la limpidezza degli occhi penetranti, e ciò desta tanta maggior meraviglia quando si pensa che dal ritorno dalla Crimea è stata sempre sofferente e sopraccarica di lavoro. La cuffia di trina che cade mollemente sui capelli grigi le inquadra artisticamente il bel viso delicato: le mani, sempre graziose, si agitano sulle coperte, quasi parlassero, mentre seduta sul letto, leggermente inclinata verso i suoi interlocutori, si abbandona alla foga degli argomenti che ancora la fanno palpitare. Le donne della nuova generazione che portano il fardello dell'odierna vita affannosa attirano tutto il suo rispetto e la sua ammirazione: ad una direttrice di istituto che le chiede la benedizione, la Nightingale risponde parafrasando la sua domanda e invocando invece sopra di sè la protezione divina, e un'altra volta dopo aver ascoltato il resoconto di un' opera buona esclama: « Voi mi avete rinnovellata la vita! »

S' informa spesso dei risultati del lavoro per l'assistenza ai malati poveri a domicilio. « Migliorano le condizioni del popolo? Corrispondono allo scopo le abitazioni popolari che si costruiscono ovunque? Esercitano una benefica influenza sui costumi? » Ogni innovazione l'attira, ne chiede i più minuti ragguagli, sulle origini, sui risultati immediati o remoti.

La popolarità della professione di infermiera la commuove profondamente e non può a meno

di confrontare le condizioni odierne, che costringono l'ospedale di San Tommaso a rifiutare le domande di iscrizione, con gli sforzi inauditi di una volta per reclutare le candidate. Insiste affinchè il carattere e la capacità delle infermiere sieno molto elevati, ma conserva la primitiva opinione: un' infermiera deve essere un' infermiera e non un medico; un bell' esame teorico non è indice sicuro di buona riuscita; allo studio deve essere congiunta la vocazione per divenire una degna infermiera.

Spesso il pensiero di Miss Nightingale rievoca i lontani ricordi del Derbyshire e di Embley. Nel 1903 il Sindaco di Derby diede un trattenimento alle infermiere del distretto nel parco di Lea Hurst e ricevette dalla nostra eroina la seguente lettera: « Abbiate la cortesia di esprimere ad ognuna delle intervenute i miei più caldi auguri di riuscita nella loro missione. Oggi si parla molto della professione di infermiera, ma ogni donna, prima di accingersi al lavoro, deve rivolgersi una domanda: Sono degna della mia professione? La vita di un' infermiera è soprattutto una vita di alta moralità e di azione, una vita umile e modesta. Auguro dunque a ognuna di essere degna del proprio lavoro e di elevarsi continuamente a un livello superiore di pensiero e di azione, di carattere e di obbedienza ».

La lettura di queste parole alle infermiere riunite nel giardino della sua antica abitazione ebbe

un significato speciale e importante: cinquanta anni prima nessuno avrebbe immaginato che il parco di Lea Hurst potesse un giorno accogliere tante infermiere e ancor meno che un simile movimento si fosse così rapidamente diffuso in tutta l'Inghilterra.

Il nome di Florence Nightingale si è divulgato in tutto il mondo, le sue opere sono conosciute ovunque, il suo eroismo è continuamente citato da persone che hanno ignorato la sua lunga vita di attività modesta in un desiderio ardente di silenzio e di pace. Il potere della sua fama, la luminosità del suo esempio, la saggezza dei suoi consigli sono per gli inglesi un' eredità nazionale. Le donne che vestono ora l'abito di infermiere con dignità ed onore devono riconoscere il prestigio di colei che fondò la grande moderna dinastia.

Nel 1904 Miss Nightingale in occasione del suo ottantaquattresimo compleanno fu fatta segno di speciali congratulazioni e di omaggi. Il Re conferì alla donna più illustre dell'Impero Britannico il titolo di « Lady of Grace » dell'ordine di San Giovanni di Gerusalemme; la Regina Vittoria l'aveva prima decorata della Croce Rossa.

Nel 1907 il Re Edoardo VII la nominò membro dell'Ordine del Merito fondato nel 1902, e composto originariamente di dodici uomini insigni, come militari, letterati, scienziati, artisti: Florence Nightingale è l'unica donna eletta fra questi immortali.

L' Imperatore di Germania, che viaggiava in Inghilterra in quei giorni, le mandò per mezzo dell'Ambasciatore tedesco, un mazzo di fiori con una lettera ov' era detto che S. M. aveva voluto « dar segno di stima alla donna che dopo aver frequentato la Scuola per infermiere di Kaiserswerth, aveva reso così immensi servigi alla causa dell'umanità durante la guerra di Crimea, ed aveva poi fondato in Inghilterra un istituto modello per le infermiere che ha acquistato ovunque fama mondiale ».

Londra avrebbe volentieri accordato la cittadinanza onoraria a Miss Nightingale quando tornò dalla Crimea, ma il desiderio dell' eroina di non uscire dal silenzio della vita privata e il conservatorismo di un' antica corporazione, impedirono di mandare ad effetto il disegno. Solo nel 1908 il Consiglio municipale (Court of Common Council) votò con entusiasmo la deliberazione proposta dal deputato Wallace: « che la cittadinanza onoraria di Londra sia offerta a Miss Nightingale con una pergamena racchiusa in un astuccio d' oro del valore di 100 ghinee, in testimonianza di stima pel suo lavoro filantropico e per la fortunata iniziativa a favore di un miglioramento nell' assistenza ospitaliera che ha dato risultati inauditi a sollievo dell'umanità sofferente ».

Il deputato Wallace aggiungeva che « la storia della Cittadinanza londinese racchiude nei suoi ruoli i nomi di monarchi, di uomini di Stato, di

soldati, di celebrità di ogni genere, ma non ha mai annoverato un nome più nobile di quello di Florence Nightingale ».

Nell'accettare questa onorificenza, Miss Nightingale domandò che la somma di 100 ghinee, destinata alla scatola d'oro per la pergamena, fosse offerta come elargizione alla Scuola per infermiere del Giubileo della Regina Vittoria e al Ricovero per Signore decadute; il Consiglio municipale accondiscese alla richiesta dell'illustre donna e sostituì un astuccio di quercia al tradizionale astuccio d'oro.

La città nativa di Florence Nightingale volle unirsi alla grande metropoli inglese nell'onorare la Donna forte e gentile, la cui nobile vita era cominciata sulle rive dell'Arno, e il Sindaco di Firenze, interprete sicuro dei sentimenti del Comune e del popolo fiorentino, diresse in quella circostanza alla cittadina onoraria di Londra la seguente lettera:

Firenze, 21 marzo 1908.

Illustre Signora,

Al doveroso tributo di riconoscenza che la città di Londra Le ha decretato conferendole la cittadinanza onoraria, per una vita tutta informata al più fervido altruismo e sacrata agli alti ideali di umanità che debbono esser guida e sprone a tutte le anime buone, permetta, illustre e veneranda signora, che vi aggiunga il sentimento della più verace simpatia ed ammirazione da parte di Firenze, che la considera come una delle sue

figlie più care e predilette, superba di averle dato i natali, orgogliosa ch' Ella ne porti il nome, che per Lei è stato ancor una volta simbolo di dolcezza, di sagrificio, di abnegazione.

Con ossequio distinto

Il Sindaco

Avv. Francesco Sangiorgi.

Nè fu questa la prima voce italiana in onore di Florence Nightingale: molti anni prima Carlo Cattaneo la indicava come modello alle donne italiane, mentre riferiva un affettuoso elogio che di queste faceva la Nightingale in una lettera ad un'amica d'Italia, Sabilla Novello, alla quale essa scriveva: « Le donne italiane sono degne assistenti di quelli che versano il loro sangue per l'oppressa Italia; dotate di speciale attitudine come infermiere, più che quelle d'ogni altra nazione possedono ricco organismo per quanto v' ha di utile e generoso ».

Non si giudichino eccessive le onoranze che in vita e in morte furono tributate a questa donna: noi onoriamo i soldati ed applaudiamo gli eroi, ma occorre uno spirito più indomito, un coraggio più alto e nobile per purificare gli ospedali mefitici di Scutari, per camminare ore e ore lungo i fetidi corridoi affollati di umanità sofferente e agonizzante, che per immolarsi ad una causa santa nel calore della mischia.

La nazione riconoscente offre i suoi omaggi all'eroina di Crimea, i poeti ne divulgano la fama pel mondo, i poveri e i sofferenti l'amano. Nelle caserme, negli ospedali, sui campi di battaglia i soldati ne benedicono il nome per i conforti avuti, nelle corsie degli ospedali i malati hanno, in grazia della sua iniziativa, abili infermiere, nelle abitazioni popolari e nelle « Workhouses » i poveri sono amorosamente assistiti, per le riforme promosse dal suo esempio e dal suo consiglio. Nessun onore, nessun titolo vale a nobilitare il nome di Florence Nightingale; esso brilla di per sè per la vivida luce della sua virtù e del suo eroismo.

La morte di Florence Nightingale avvenne quasi inaspettata il 13 agosto 1910: fino al giorno prima la vecchia Signora era nelle sue condizioni normali di salute e di spirito. Nel maggio aveva festeggiato il novantesimo compleanno e le erano stati resi dagli amici molti onori. Il Re, sebbene in lutto recente per la perdita del padre, si era ricordato dell'eroina di Crimea e le aveva telegrafato:

A Miss Florence Nightingale.

In occasione del vostro novantesimo natalizio vi porgo le mie più sincere congratulazioni e i miei più fervidi auguri.

George R. e I.

Alla notizia della morte il Re mandò dal castello di Balmoral un altro telegramma alla famiglia:

La Regina e io abbiamo appreso con vivo rincrescimento la perdita di Miss Florence Nightingale, di cui non dimenticheremo mai i devoti servigi a favore dei soldati inglesi in Crimea, e al cui esempio dobbiamo l'odierna splendida organizzazione di assistenza agli infermi.

Gradite l'espressione della nostra sincera simpatia.

GEORGE R. e I.

La sepoltura della nobil donna avrebbe dovuto essere o fra gli eroi nella cattedrale di San Paolo, o fra i grandi di Westminster Abbey, ma per deferenza ai suoi desideri di semplicità, i funerali non ebbero carattere pubblico. Fu tumulata nel piccolo cimitero di East Wellow presso Embley Park, davanti alle colline dove nell'infanzia aveva curato il primo paziente: il cane del pastore. Solo una lastra tombale fu posta lo stesso giorno in San Paolo per coloro che desiderano rendere un tributo di amore e di devozione alla Eroina di Crimea.

INDICE.

Lettera all' Editore .... Pag. 3

CAPITOLO I. — Nascita e antenati 5

Nascita a Firenze. — Gli antenati Shore. — Pietro Nightingale di Lea. — I genitori di Florence Nightingale.

CAPITOLO II. — Primi ricordi 11

Prima residenza in Inghilterra a Lea Hall. — Dintorni di Babington Plot. — Chiesa di Dethick.

CAPITOLO III. — Lea Hurst 15

Trasferimento a Lea Hurst. — Descrizione della villa. — La carrozza di Florence Nightingale nella campagna di Crimea.

CAPITOLO IV. — Infanzia 19

Viaggi da Lea Hurst a Embley Park. — Ricordi di George Eliot. — Prima assistenza a un malato. — Amore per gli animali e i fiori. — Educazione.

CAPITOLO V. — Le figlie dello « squire » 28

La perfetta educazione di Florence Nightingale. — Un angelo nelle case dei poveri. — La festa dei bambini. — Letture della Bibbia. — Vita mondana. — Una vocazione. — Incontro con Elisabetta Fry. — Studi all'ospedale.

CAPITOLO VI. — L' « alma mater » di Florence Nightingale.............................. 37

Iscrizione di Florence Nightingale all' istituto delle diaconesse a Kaiserswerth. — Il pastore Fliedner. — Sua vita. — Fondazione di un rifugio per le donne liberate dal carcere. — Fondazione di una

scuola e dell'Ospedale delle diaconesse. — Regole dell'ordine delle diaconesse. — Meravigliosa estensione del lavoro del pastore. — Sua morte.

Capitolo VII. — Ammissione a Kaiserswerth. Pag. 45

Una lettera interessante. — Ammissione di Florence Nightingale a Kaiserswerth. — Sua popolarità. — Commovente addio al pastore Fliedner.

Capitolo VIII. — Periodo di aspettativa........ 52

Visita alle suore di San Vincenzo di Paola a Parigi. — Malattia. — Ritorno a Lea Hurst e Embley. — Studio della cura idroterapica di John Smedley. — La istituzione dei coniugi Herbert. — Opera di Harley Street Home per le istitutrici malate.

Capitolo IX. — Lord Herbert di Lea........... 56

Infanzia di Lord Herbert. — Sua madre. — Vita pubblica. — Sue istituzioni di beneficenza a Salisbury. — Lady Herbert. — Amicizia con Florence Nightingale.

Capitolo X. — La guerra di Crimea e la nomina di Florence Nightingale a direttrice delle infermiere................................ 59

Dichiarazione di guerra. — Disastrose condizioni dei malati e dei feriti. — Lettere di W. H. Russell al *Times*. — Appello alle donne inglesi per l'opera di assistenza. — Lettera di Sidney Herbert a Florence Nightingale. — Adesione.

Capitolo XI. — Preparativi e partenza per Scutari. 67

Curiosità pubblica. — Miss Nightingale e la stampa. — La scelta di trentotto infermiere. — Partenza del « Angel Band ». — Entusiasmo dei pescatori di Boulogne. — Arrivo a Scutari.

Capitolo XII. — La Direttrice................ 73

L'Ospedale-Caserma di Scutari. — Numero strabocchevole di malati e feriti. — Disordine generale. — Il genio organizzatore di Miss Nightingale. — La Torre delle infermiere. — Influenza di Florence Nightingale sulle autorità.

CAPITOLO XIII. — Il lavoro nell' Ospedale di Scutari ... Pag. 82

Aneddoti sui soldati. — Impianto di una cucina e di una lavanderia. — Assistenza alle mogli dei soldati. — Fanatismo religioso. — Lettera della Regina Vittoria. — Natale a Scutari.

CAPITOLO XIV. — Lotta contro il colera e le febbri infettive ... 92

Florence Nightingale descrive gli stenti e i disagi dei soldati. — Arrivo di cinquanta infermiere. — Memorie di Suor Maria Eloisa. — Il colera.

CAPITOLO XV. — Aiuti del *Times* ... 99

Doni generosi per i soldati. — Il fondo del *Times*. — Un incaricato del *Times* visita Scutari. — Arrivo di Mr. Soyer.

CAPITOLO XVI. — L'Angelo della Morte ... 106

Morte di sette chirurghi a Scutari. — Il primo decesso nella « Banda degli Angeli ». — Morte di Miss Smythe, di Suor Winifred e di Suor Maria Elisabetta.

CAPITOLO XVII. — Partenza per il campo di battaglia ... 110

A bordo del *Robert Lowe*. — Storia di un soldato malato. — Visita agli Ospedali da campo. — Veduta di Sebastopoli dalle trincee. — Avventuroso ritorno.

CAPITOLO XVIII. — Attacco di febbri infettive ... 118

Visite agli ospedali. — Malattia. — Visita di Lord Raglan. — Convalescenza. — Ritorno a Scutari. — Ricordo marmoreo agli eroi.

CAPITOLO XIX. — Fine della guerra ... 125

Caduta di Sebastopoli. — Il fondo per l'ospedale Nightingale. — Un accidente di vettura. — Ultimi mesi in Crimea. — La Croce Nightingale. — Regali della Regina Vittoria e del Sultano. — Ritorno in patria.

CAPITOLO XX. — Ritorno dell'eroina........ Pag. 137

Arrivo a Lea Hurst. — Congratulazioni. — Omaggi. — Ricevimento a Balmoral dalla Regina Vittoria. — Relazione sui « doni volontari ». — Omaggio a Lord Raglan.

CAPITOLO XXI. — L'amica dei soldati in patria.. 143

Malferma salute. — Lavoro indefesso. — Fondazione della Scuola per infermiere all'Ospedale di San Tommaso. — Riforma dell'esercito. — Morte di Lord Herbert of Lea. — Omaggio di Gladstone a Miss Nightingale. — Lettere interessanti. — Consigli e avvertimenti durante la guerra americana e la guerra franco-germanica.

CAPITOLO XXII. — Consigli della regina delle infermiere.................................... 154

Attività letteraria. — Note sugli ospedali. — Note sull'assistenza agli infermi. — Consigli alle infermiere volontarie. — Interessamento per l'armata in India. — Scritti sulle riforme indiane.

CAPITOLO XXIII. — L'assistenza ai malati poveri. 169

Origine della Scuola per infermiere a Liverpool. — « Una e il Leone ». — Omaggio a Miss Agnese Jones. — Lettera a Miss Florence Lees. — Casa per le infermiere. — Salario alle infermiere. — Istituto per infermiere fondato in occasione del giubileo della Regina Vittoria. — Norme per le candidate.

CAPITOLO XXIV. — Ultimi anni 180

La Casa Nightingale. — Norme per le candidate. — Morte dei genitori di Miss Nightingale. — Morte di Lady Verney. — Visite a Claydon. — Igiene nelle campagne. — Una lettera alle madri. — Le missionarie dell'igiene nei villaggi in India. — Il giubileo di diamante. — Il pranzo per commemorare Balaclava.

CAPITOLO XXV. — Tramonto 192

Miss Nightingale negli ultimi anni. — Lettera alle infermiere del Derbyshire. — Onorificenze. — Carlo Cattaneo, l'Imperatore di Germania e il Sindaco di Firenze. — Riassunto.